Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Sposti di crescere L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 58-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 33-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 5 Giugno 1923 — ROMA — Martedì 5 Giugno 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 132

"Rappresentativo„ non "Parlamentare„

Lo Statuto è tornato di moda. Se ne scrive e se ne parla, nei giornali d'opposizione, ad ogni occasione. E nella festa di ieri furono addirittura luminarie. Non ricerco per ora le ragioni di questo improvviso impeto di ritorno del fiume parlamentare al Piemonte. «Ai nostri monti ritorneremo!». Nel paese del *Trovatore*, è sempre una delizia sentire, in mezzo alle grandi ondate wagneriane, le care note verdiane. Ritorniamo dunque ai nostri monti. Ritorniamo allo Statuto. Ma badiamo, di non perdere infine il respiro, lassù, nelle altezze. Io dubito, per esempio, che il polmone parlamentare possa resistere nell'atmosfera pura e leggera in cui si creavano i destini di quella povera Italia della quale fino a ieri era delitto pronunziare il nome nella maremma della proporzionale.

Ritorniamo dunque allo Statuto. E, prima di tutto, all'art. 2. Che cosa dice l'articolo 2? *Lo Stato è retto da un Governo Monarchico Rappresentativo.*. Ebbene, finisca la truffa: se vi par grave la parola, diciamo pure: finisca l'equivoco. Lo Statuto parla di Governo monarchico rappresentativo, non di Governo parlamentare, ch'è altra cosa, ed è precisamente quella cosa che ha portato all'abbrutimento della coscienza italiana, fino al rinnegamento della «verità nazionale». Conviene questo viaggio, insieme di espiazione e di restaurazione statutaria, alle nuove reclute di Re Carlo Alberto?

Non è il caso di fissare i termini che segnano la differenza tra Governo «rappresentativo» e Governo «parlamentare»: chiunque è passato per le scuole del regno non ha bisogno che di rinfrescarne appena la memoria. E neppure è il caso di ricercare, storicamente, come e perchè da rappresentativo che sarebbe dovuto essere, il Governo è diventato, più o meno rapidamente, parlamentare. Gli scrittori di diritto pubblico — e l'Italia in questo periodo di tempo ne ha di eccellenti — dicono che, sebbene non *fosse* nella mente di Carlo Alberto di stabilire un sistema di Governo parlamentare, pure la formulazione non precisamente univoca dei rapporti tra i pubblici poteri, qual'è nello Statuto, ha dato modo ai politici del Parlamento di tradurre un po' troppo liberamente il senso, fino a tradirne l'intenzione. Comunque, il fatto da constatare è questo: che il Governo parlamentare, quale è stato praticato fino ad oggi in Italia, non deriva e non discende dallo Statuto, e il ritorno allo Statuto potrebbe infine risolversi in una inaspettata disillusione, se realmente le parole di un giorno potessero cancellare il fatto dei decenni. Consigliabile forse la prudenza e la discrezione agli eresiarchi di ieri, catecumeni di oggi.

Le vere cause della sediziosa applicazione dello Statuto in Italia si devono ricercare nell'ambiente politico e nel clima dottrinario, che modellaron gli spiriti nella seconda metà del secolo scorso. Lo Statuto è del '48. Ma l'educazione politica è del '30. Educazione formata sui ricordi e sulle idee prevalenti in quel periodo ermetico, di passaggio dalla monarchia di diritto divino alla monarchia di diritto popolare, e nel contrasto delle due rivolte, e non più rivoluzioni, che portarono mano mano alla definitiva catastrofe di tutti e due i rami della Casa di Francia. Le più librile teorie finirono, allora, col trionfare nella dottrina e nella pratica di governo dopo. La vuota frase di Thiers: « Il Re regna e non governa » — che parve definire il conflitto tra i liberali e le Corti di Luigi XVIII e Carlo X — tanto meno savia di quella tradizionale inglese: « Il Re non può fare il male » —; l'altra frase di Lafayette, il più melodrammatico cervello del liberalismo francese, esaltante il regno di Luigi Filippo: perchè « circondato di istituti repubblicani » —; la scenografia dell'incoronazione di Luigi Filippo, del nipote di Luigi XVI, introdotto nella sala del trono al suono di quella Marsigliese che aveva accompagnato lo zio e il padre al patibolo: tutte queste parole, queste idee, questi segni e questi avvenimenti, attraverso i quali si era perduto insieme il senso del diritto divino e quello del diritto popolare, influirono a creare nel resto d'Europa, e in Italia specialmente, paese nuovo a libertà e a governo di libertà, una tale confusione da impedire la completa soluzione dei troppi elementi eterogenei immessi nelle storte della coscienza pubblica per ottenere il perfetto precipitato politico. E si è ottenuto alla fine il reo precipitato parlamentarismo; con l'evidente prevalenza degli elementi che dovevano viceversa costituire misura e formare equilibrio. La prevalenza della passione sulla *ragione*, la prevalenza del numero sulla legge, la prevalenza dell'interesse particolare dei partiti e dei gruppi sull'interesse collettivo della Nazione; e quindi l'annullamento di tutti i poteri della costituzione, nell'unico potere parlamentare, fino alla dichiarazione di uno dei più autorevoli rappresentanti del Parlamento e del parlamentarismo: « Lo Stato è il Parlamento ». La follia di ogni assolutismo. L'unilateralità di ogni tirannide. La proclamazione di S. M. il Parlamento — E S. M. il Re, dunque?

Tutta la lotta del Parlamento nel trentennio non è stata diretta che ad uno scopo: sostituire la sovranità del Parlamento alla sovranità del Re; ridurre la sovranità del Re alla semplice espressione della volontà parlamentare: togliere al Re tutti gli attributi e i poteri che lo Statuto gli dà, per passarli e assommarli nella maggioranza parlamentare; fino al diritto di dichiarar la guerra e far i trattati; fino al diritto di nominare i ministri. La guerra? Ancora la maggioranza neutralista del 1915 porta il rancore della dichiarazione di guerra fatta contro il suo volere; porta il lutto della esautorazione della sua potestà, che credeva intangibile, fatta insieme dal popolo e dal re, interpreti sicuri della nazione e del diritto nazionale. I ministri? Ma è di ieri lo scandalo dei gruppi parlamentari che pretendevano imporre al Re la lista dei nomi da scegliere nelle crisi ministeriali, col criterio della rotazione, per il maggiore incremento della speculazione elettorale. E' di ieri lo scandalo del parlamento, che, per aver troppo voluto spodestare il vero sovrano e creare in sè una nuova e perversa e pervertita sovranità, aveva finito col distruggere se stesso. Ebbene, è arrivato il fascismo, è arrivato l'uomo del fascismo che a tutti i fautori e organizzatori del disordine morale e dello scempio costituzionale, a tutti gli Innominati i quali avevano fatto del Parlamento la loro rocca e il loro asilo, ha detto: Basta!; e gli egregi fautori e organizzatori del disordine e dello scempio, invece di riconoscere il loro torto, gli egregi Innominati invece di convertirsi e confessare i loro peccati — resistono, peggio ancora, fanno processo, si appellano allo Statuto, e tentano di fare le loro vendette nel nome del Re. Non sembrano alquanto incoerenti? Lo Statuto!

La seconda generazione parlamentare, chè ha portato a termine il movimento contro la sovranità del Re al quale *solo* l'art. 5 dello Statuto conferisce il *potere esecutivo*, ha sempre ostentato di ignorare l'esistenza della Carta costituzionale. Come un ampio cravattone 1830, lo Statuto è sempre rimasto appeso, nel trentennio, col relativo colletto alto e la relativa *redingote*, nella vecchia guardaroba di Stato del Piemonte. Di quando in quando, è vero, gli iniziati agli occulti misteri costituzionali, lo rimettevano fuori; ma soltanto per tagliare qualche striscia dalla venerabile stoffa. E tanto hanno tagliato, che ormai esso è ridotto alle minime proporzioni di una *farfalletta*, per camicia a colletto morbido e giacchetta di lustrino svolazzante. Ma, ecco, a un tratto, quello ch'era fino a pochi giorni addietro, un cencio fuori uso e senza valore, quello ch'era un povero commiserevole residuo del '48 — commiserevole come ogni cosa e ogni personaggio di quell'epoca sacra alla vecchia retorica — quello ch'era un molesto ricordo del primitivo liberalismo conservatore, diventa una bandiera, una sindone e, dolce a constatare, anche un argomento di attualità. La seconda generazione parlamentare che visse di paura e di democrazia, e della paura si fece un'arma di abilità per destreggiarsi nella lotta col proletariato insorgente per il suo assetto politico ed economico, e della democrazia si fece il suo cavallo di battaglia per trottare e caracollare e mettersi sotto l'unghia la costituzione e la storia del risorgimento nazionale — oggi che si trova sul punto di essere gittata sull'altra sponda, domanda aiuto ai morti, poichè forse non gli è più propizio il soccorso dei vivi, e si volge per grazia perfino alla mesta lontana ombra di Re Carlo Alberto.

Ma difficilmente quell'ombra potrà esserle clemente.

Rastignac.

Nuove proposte tedesche in materia di riparazioni

Sono annunziate da Berlino come imminenti le nuove proposte tedesche per risolvere il problema delle riparazioni. Ma non si sa ancora con precisione in che cosa consistano. Voci giornalistiche — raccolte specialmente negli ambienti londinesi — recano che il Cancelliere Cuno intenderebbe offrire agli Alleati, purchè con questo si reputi risolta la questione, un pagamento globale di 50 miliardi di marchi oro, nelle forme rateali da stabilirsi e fiancheggiato da un grande prestito internazionale alla Germania.

Non è, però, il caso di giudicare ancora se tali voci abbiano o no serio fondamento. La verità è che la Germania sta studiando il problema delle riparazioni; ma nessuno può ancora sapere in quali termini verrà formulata la nuova nota del Reich nè quali saranno i punti fondamentali di essa. Certo, se il Cancelliere Cuno ha in animo di affrettare la soluzione del problema, e se intende veramente che la futura nota tedesca costituisca una seria base di discussione fra i delegati alleati e i delegati della Germania, bisogna che tali proposte rappresentino un sensibile miglioramento sull'ultimo progetto di Berlino.

I lettori ricorderanno come circa un mese e mezzo fa, il Governo tedesco presentasse una nota sulle riparazioni ai Governi alleati; nella quale erano contenute le seguenti offerte principali: un versamento di 30 miliardi di marchi oro; il lanciamento di un prestito internazionale, il cui ricavato avrebbe dovuto essere consacrato in gran parte a mettere il Tesoro germanico in condizioni di potere far fronte al pagamento delle quote annuali, da stabilirsi di comune accordo, fino a raggiungere, in un certo numero di anni, l'ammortamento totale dei 30 miliardi; tutto ciò presupponeva, però, lo sgombero preliminare del bacino della Ruhr.

Tali proposte peraltro, non vennero accettate. Francia e Belgio risposero con un vero e proprio *fin de non recevoir*. Inghilterra ed Italia non furono così *tranchantes* nella risposta; ma fecero tuttavia intendere al Governo di Berlino che, pur desiderando di non rompere i contatti fra i rispettivi Governi in materia di riparazioni, era necessario che il Reich tornasse ad offrire qualche cosa di più concreto, di più apprezzabile e di meno indeterminato.

La Germania ha compreso come nè Inghilterra nè Italia rifiutassero *a priori* di prendere in esame e di assumere come base di discussione, proposte le quali si presentassero all'opinione pubblica europea come tali da costituire una seria prova, da parte della Germania, di volere indennizzare almeno in parte, e nei limiti della sua possibilità, i danni di guerra. Probabilmente il Governo di Berlino ha compreso che non era utile neppure alla Nazione tedesca il continuare a trincerarsi in una posizione di intransigenza, di insolvibilità e di rifiuto nel far fronte agl'impegni presi. E così è stato deciso di accrescere ancora l'entità delle offerte da presentare ai creditori, rendendole meno vaghe e più concrete, affinchè gli Alleati potessero riconoscerle come degne di costituire una base pratica di discussione.

Ed ecco, perciò, sorgere all'orizzonte la nuova nota tedesca. Rappresenterà essa un notevole e reale miglioramento in confronto con le proposte dello scorso aprile? Sarà tale, il suo contenuto, da rivelare una sincera e leale decisione, da parte della Germania, nel volere risolvere il problema? Sarà esso una prova sicura della buona volontà di fare tutti i sacrificii compatibili con la situazione attuale dell'economia tedesca, pur di togliere di mezzo una vertenza che impedisce ancora all'Europa di ritrovare una solida tranquillità e di ritornare alle normali condizioni di vita? A prestar fede alle notizie che provengono da Berlino, noi dovremmo, fra pochissimi giorni, potere rispondere in modo esauriente a tali domande.

Riparazioni e debiti alleati
nel programma di Baldwing

LONDRA, 4.

Secondo il «Manchester Guardian» il primo Ministro Baldwin sarebbe deciso a sentare la soluzione del problema delle riparazioni insieme a quello dei debiti interalleati. Gli uffici dello scacchiere starebbero inoltre esaminando quali effetti eserciterebbe l'occupazione della Ruhr sulle somme indicate nel progetto britannico del gennaio scorso.

Lord Cecil ha dichiarato dinanzi alla Assemblea dei rappresentanti dei paesi di lingue inglese che secondo le sue impressioni pervenutegli durante il recente viaggio si dubiterebbe agli Stati Uniti che le Nazioni europee intendano veramente di salvare la pace. Ha espresso inoltre la speranza che l'America e l'Inghilterra riuniscano le loro forze per eliminare i pericoli della guerra prima che sia troppo tardi.

Difficoltà per la Convenzione di Washington
sulle 8 ore di lavoro

PARIGI, 4.

La Commissione designata dal Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, incaricata di fare tutte le proposte utili sui mezzi più idonei a favorire la ratifica della Convenzione di Washington, che fissa a otto ore per giorno e a quarantotto ore per settimana la durata del lavoro, si è riunita oggi al Ministero del Lavoro.

Erano presenti per l'Italia il comm. Perazzi, delegato governativo, e l'on. Olivetti, delegato padronale.

Dopo avere esaminato alcune questioni preliminari ed inteso il parere di alcuni membri, la Commissione ha deciso di proporre al Consiglio di amministrazione dell'ufficio internazionale del Lavoro una mozione relativa alle difficoltà che si sono presentate, per ciò che concerne l'applicazione delle disposizioni previste dalla Convenzione di Washington per la giornata di otto ore e la settimana di quarantotto ore, che ostacoleranno la ratifica della convenzione da parte di alcuni Stati. La Commissione esprime inoltre il parere, che prima di decidere sul problema della revisione, conviene pregare gli Stati che desiderano ratificare la convenzione e che sono esitanti per tali difficoltà di formulare gli emendamenti che crederanno per tale ratifica.

Il viaggio di Poincaré a Bruxelles

PARIGI, 2.

Poincaré si recherà la prossima settimana a Bruxelles accompagnato dal Ministro delle Finanze Delasteyrie e dal Ministro dei Lavori Pubblici Le Trocquer.

La politica coloniale alla Camera

Seduta del 4 Giugno 1923

Presidenza del vice pres. on. PIETRAVALLE

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente si passa alle

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. Sardelli il quale chiede di sapere se sia consentito dalle vigenti leggi che, appartenenti alla Milizia Nazionale, penetrino con la violenza entro stabilimenti industriali per compiere rappresaglie e procedere a sequestri di operai per fatti commessi da singoli e che per altro non rivestivano, come non rivestono, carattere di offesa od infrazione alle leggi attuali, come è accaduto nei giorni 26 e 28 maggio 1923 nello stabilimento delle Tramvie municipali di Roma, sito a Porta Maggiore.

L'on. FINZI dichiara che i fatti lamentati non sono stati denunziati all'Autorità superiore.

L'on. SARDELLI si dichiara insoddisfatto perchè bisogna mettere in condizione l'Autorità di P. S. di poter fare le denunzie relative alle violenze che vengono commesse da appartenenti alla Milizia Nazionale.

Per il restauro dei monumenti

All'on. Agostinone che interroga sulla soppressione degli stanziamenti concessi con leggi speciali per il restauro dei monumenti minaccianti rovina, risponde l'on. LUPI dichiarando che furono stanziati per necessità di bilancio, che l'on. interrogante conosce, nove milioni, stanziamento approvato dal Ministro del Tesoro. Si spera che il Ministro del Tesoro possa concedere un altro milioni e mezzo per dedicarlo allo stesso scopo.

AGOSTINONE. Io ho rivolto l'interrogazione alla nuora perchè la suocera intenda.

LUPI. La faccia alla suocera!

AGOSTINONE si augura che il Governo non trascuri l'importante argomento.

Per l'arresto di Piero Gobetti

All'on. CANEPA che interroga sulle «perquisizioni, arresti e «fermi» dello scrittore ed editore Pietro Gobetti direttore de «La Rivoluzione Liberale» risponde l'on. FINZI dicendo che il Gobetti è stato redattore dell'«Ordine Nuovo», giornale comunista che ha fatto una accesa propaganda sovversiva. Il Gobetti è stato sospettato di svolgere una propaganda in questo senso. Egli è direttore della «Rivoluzione Liberale», giornale che sotto la parvenza di un organo di coltura compie opera dannosa agli interessi dello Stato. Da ciò i sospetti destati.

Le autorità hanno compiuto un atto che rientra perfettamente nelle loro mansioni.

L'on. CANEPA dice che nei riguardi del Gobetti si è proceduto a perquisizioni, arresti e fermi con la violazione della legge. Non è permesso imprigionare un libero cittadino senza mandato dell'autorità giudiziaria o senza flagranza di reato. Si tratta di un illegalismo di funzionari i quali credono di servire con troppo zelo quelle che credono siano le intenzioni del Governo. E' vero, che il Gobetti era redattore dell'«Ordine Nuovo», ma egli apparteneva a questo giornale come critico drammatico. Lo si è tratto in arresto una prima volta e lo si è trattenuto tre giorni. L'arresto di lui suscitò la protesta di tutta l'intellettualità italiana, che vede nel Gobetti una sicura speranza della cultura nostra, e a protestare primo fra tutti fu Benedetto Croce.

L'on. Canepa dice che il giornale del Gobetti è un organo effettivamente di cultura, nel quale collaborano molti scrittori ed è esaminato il processo storico dell'idea liberale, sulla linea di giornali come la «Stampa», il «Corriere della Sera», ecc.

Per una riunione socialista ad Asti

Segue una interrogazione dell'on. MATTEOTTI sull'arresto arbitrario del vice-segretario del partito socialista unitario avvenuto il 30 maggio 1923 in Asti.

L'on. FINZI risponde che la P. S. di Asti dice che nella casa dell'ex-on. Vigna c'era una riunione che si riteneva fosse di carattere antinazionale, credette opportuno di intervenire.

TURATI. E' nauseante...

FINZI. L'autorità di P. S. avendo trovato lo Zanerini sprovvisto di documenti lo trasse in arresto, ma due giorni dopo fu rilasciato.

MATTEOTTI. Non è soddisfatto della risposta. L'arresto fu arbitrario. Che la riunione non avesse alcuno scopo sovversivo è dimostrato dall'esito delle perquisizioni. Lo Zannerini fu anche percosso da un gruppo di fascisti. Non è vero che egli mancasse di documenti poichè era in possesso della tessera ferroviaria e di quella di vice-segretario del partito socialista unitario.

GRECO. Questi sono i sistemi che avete voluto voi. (Rumori alla estrema sinistra; battibecco fra l'estrema e la destra).

MATTEOTTI. Questi sistemi disonorano lo Stato.

CORGINI. Lei è in malafede. (Nasce un nuovo battibecco fra l'estrema sinistra e la destra).

Le interpellanze sulla Libia

Si passa allo svolgimento delle interpellanze dell'on. AMENDOLA e dell'on. DI FAUSTO sulla politica coloniale. Ha la parola l'on. AMENDOLA.

L'on. Amendola

L'oratore esordisce scusandosi con la Camera se dovrà intrattenerla di avvenimenti passati che hanno rapporti con l'opera sua. Ma poichè del passato si è parlato e si è discusso a proposito degli avvenimenti libici svoltisi sotto l'attuale Ministero, e poichè dei fatti accaduti in precedenza si sono date versioni inesatte ed interpretazioni erronee, giunte fino agli onori di importanti documenti ufficiali, la Camera vorrà consentire che, a complemento ed a conferma delle dichiarazioni fatte altra volta dai banchi del Governo, l'oratore dia un colpo d'occhio riassuntivo agli avvenimenti svoltisi nella Libia.

L'on. Amendola quindi continua dicendo che si è abituati a considerare la riconquista della Tripolitania, come una serie ininterrotta di avvenimenti che si svolge a partire dall'occupazione di Misurata Marina. Ma è, codesta, una mera illusione ottica. Misurata Marina deve essere considerato un episodio isolato e staccato, che poteva rimanere senza seguito. Dopo l'occupazione di Misurata Marina noi ci incontriamo in taluni fatti che chiudono definitivamente l'episodio e creano una situazione nuova. Tali fatti sono: la dichiarazione del Governo del tempo che l'occupazione di quella località era giustificata in sè stessa e non nascondeva fini di ulteriore conquista — la sollevazione delle popolazioni dell'interno, accompagnata dall'interruzione delle due Ferrovie di Zuara e di Azizia e dal conseguente isolamento del presidio di Azizia — e la stipulazione di una tregua d'armi tra il Governo di Tripoli e i ribelli, avvenuta a mezzo di una missione accompagnata da noti elementi arabofili, ed avente per iscopo di permettere ai capi ribelli di consultarsi tra loro onde far giungere al Governo coloniale le loro richieste circa la amministrazione dell'interno. Tale era la situazione sulla fine del febbraio '22 e tale situazione era accompagnata, in Italia, da notevole inquietudine che si diffondeva nella stampa e negli ambienti politici, determinando un generale senso di sfiducia. Vivevano ed operavano a Roma, in quel tempo, i rappresentanti autorizzati dei ribelli tripolini, i quali diffondevano a Roma notizie esagerate sui fatti e versioni inesatte circa le intenzioni dei capi ribelli, e nella colonia coltivavano assiduamente speranze fantastiche fondate su atteggiamenti e su propositi che, per lo più abusivamente e gratuitamente venivano attribuiti ad elementi politici italiani.

Il governatore Volpi, uomo di capacità e di esperienza, che aveva in un primo tempo svolto un'azione fondata prevalentemente sull'impiego di fattori economici e politici, si trovava alle prese con le difficoltà di una situazione delicatissima, cui si aggiungevano il fastidio e l'imbarazzo delle critiche che lo bersagliavano da opposte parti.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito riproponeva precisamente al Ministero delle Colonie il problema del ritiro del presidio di Azizia, che poteva essere catturato dai ribelli, e che ora stato con difficoltà risoluto nel senso del mantenimento, da un Consiglio di guerra tenutosi sotto la presidenza dell'on. Bonomi durante gli ultimi tempi del suo Gabinetto.

Assunta la direzione del Dicastero delle Colonie il 27 febbraio — da un'ora all'altra, come molti colleghi ricorderanno — io ho dovuto, nel limite di pochi giorni, tracciarmi una via. E poichè la rivolta armata ci stringeva da vicino e pretendeva travolgere in un determinato senso le nostre risoluzioni, avvertii subito che la tutela inflessibile della nostra dignità e il riacquisto della nostra libertà nei rapporti coi ribelli, dovevano costituire il caposaldo della nostra azione futura. In tal senso telegrafai al conte Volpi fin dal 4 marzo, ed il 16 successivo nel decorso di presentazione del Gabinetto era già stabilito il criterio fondamentale, da cui derivò tutto il seguito degli avvenimenti: che l'Italia, cioè, non poteva ascoltare i ribelli se prima la normalità e la sicurezza non tornavano in Tripolitania ed i servizi pubblici non erano ristabiliti.

Fissato il criterio fondamentale, a rendere pratica e spedita l'azione indispensabile, stabilii di considerare la sistemazione della Libia come problema di ordinaria amministrazione, finchè si poteva fronteggiarlo nei limiti del bilancio, e così evitai le complesse discussioni dei Consigli dei Ministri e dei Consigli di guerra. Mantenni il Governatore Volpi al suo posto, dandogli tutto il vantaggio di una solidarietà ministeriale piena ed intera, ed assumendomi, anche nei suoi confronti, tutta la responsabilità della situazione. Tagliai, nettamente e per sempre, qualsiasi rapporto, anche indiretto ed ufficioso, che mettesse capo ad elementi libici. Impiegai ogni mia influenza presso le Commissioni parlamentari, il mondo politico e la stampa, onde ottenere che intorno alle cose di Libia si facesse il silenzio, e che al Governo fosse lasciata la necessaria libertà d'azione. Ed il risultato fu, di generale soddisfazione.

Frattanto, esaminata personalmente col Governatore della Tripolitania, la situazione, stabilivo con lui per la prossima scadenza della tregua (10 aprile) tutta una linea d'azione fondata sul concetto fondamentale che le richieste dei capi non dovessero essere ascoltate se prima non veniva ristabilito l'ordine e non si riattivavano i pubblici servizi, e sulla decisione di provvedere di nostra iniziativa per conseguire tali risultati ove gli arabi non ci fossero venuti incontro. Tale linea d'azione rese necessaria tutta una preparazione militare, i cui obiettivi finali rimasero in un primo periodo imprecisati, anche perchè ci mancava la nozione esatta delle resistenze che avremmo incontrate, ma di cui prevedevamo, approssimativamente due fasi: la liberazione della Gefara e la rioccupazione successiva dei territori occidentali, donde erano stati poco prima scacciati i barbari. Tale azione fu deliberata qui in Roma, presente il Volpi, e fu nel seguito concretata, in piani intelligenti ed efficaci, del Comando militare di Tripoli.

Frattanto esaminai personalmente col Governatore la situazione e alla scadenza della tregua avendo stabilito un piano di azione che considerava l'eventualità d'una pacificazione come quella di un'azione militare, avvertivo di considerare come suo principale dovere far sentire che se l'Italia non aveva in Tripolitania centomila uomini, essa possiede, in compenso, una volontà con la quale era sciocco pensare non si debbano fare i conti.

Dopo questo telegramma della vigilia la tregua non fu rinnovata — il 14 i ribelli attaccavano Ras Lahmar, ed il Governo coloniale dava corso alle predisposte operazioni, le quali possono considerarsi come la prima dimostrazione esteriore della maturità militare coloniale acquistata dal nostro paese non solo attraverso un decennio di permanenza in Libia, ma altresì attraverso la grande guerra.

L'oratore illustra lo svolgimento delle vittoriose operazioni che seguirono agli avvenimenti e ricorda che all'epoca del suo viaggio in Libia avvenuto in luglio fissò col governatore come termine finale l'occupazione di Misurata città, il ritorno cioè a Misurata per la via più lunga.

Del resto, la situazione creatasi con la occupazione del Gebel occidentale, spingeva automaticamente al proseguimento della marcia verso Oriente. Si andava creando una specie di necessità che avrebbe determinato, anche contro la volontà degli uomini, il completamento della nostra impresa.

Senonchè ai primi di ottobre, il Governatore di Tripoli — che io trattenevo in Italia perchè potesse prendere immediato contatto col nuovo Governo che doveva costituirsi a brevissima scadenza — mi pregò di soprassedere da ogni decisione, onde egli potesse, prima della ripresa, rendersi conto direttamente della situazione della colonia donde mancava da circa tre mesi. Non potevo non tener conto della legittimità di tale richiesta: tuttavia, di comune accordo, prima della fine di ottobre, la prima tappa della nuova marcia veniva ordinata e compiuta.

Il colonnello Graziani occupava Jefren, ed a me ne giungeva la notizia prima di lasciare il Ministero.

Le successive tappe del ritorno a Misurata si svolsero — come è noto — sotto il Governo successivo.

La Camera può rilevare come gli avvenimenti svoltisi sotto il precedente Gabinetto non fossero guidati da un concetto angusto o limitato all'occidente tripolino tanto da consentire — come fu affermato con strana e singolare offesa alla verità — che funzionari e militari dovessero restare aggrappati a quelle mura di cinta di Tripoli così brillantemente sottratte ad ogni minaccia, sia pure indiretta o lontana, fin dall'aprile scorso, ma che invece furono sempre guidati da quel piano che ha avuto, sotto l'attuale Gabinetto, completa e fortunata esecuzione.

Per quanto riguarda la Cirenaica respinge l'accusa che nei confronti della Senussia si sia seguita una politica pavida e remissiva perchè ispirata alla preoccupazione di attendere la conclusione degli avvenimenti tripolini; e si sia stabilito tra le due colonie una connessione artificiosa che danneggiava la nostra politica nell'una come nell'altra di avere ottenuto, in Cirenaica, una instabile e sterile tranquillità molto relativa a prezzo di dignità e di dolorose transazioni, ed infine di avere, soprattutto in occasione dell'incontro tra il Ministro delle Colonie e l'Emiro Senusso, consentito a questo ultimo di farsi mediatore di pace tra l'Italia ed i ribelli tripolini, con che si veniva a favorire il piano, a noi ostile, dell'Emirato libico senussita.

L'oratore illustra sulla scorta di documenti e di telegrammi le lunghe trattative con la Senussia, la portata dei trattati di Er Regima e di Bu Mariam ed afferma che in confronto della complessa situazione determinatasi la linea di condotta seguita dal governo Centrale fu la seguente:

La situazione si presentava allora coi seguenti aspetti:

1. Idriss, per sottrarre la Senussia agli impegni facendo sparire dalla scena il firmatario degli accordi con noi, chiedeva due anni di congedo con pretesti di salute.

2. Idris chiedeva per Achmed es Scerif, il fanatico capo esaltato nel mondo di Angora il permesso di tornare in Cirenaica;

3. Saffi ed Din, fratello di Achmed, capeggiava la corrente intransigente ed anti italiana della Senussia, rendendo pericoloso per Idriss qualsiasi atteggiamento arrendevole verso di noi;

4. I ribelli di Tripolitania chiedevano lo Emirato unico libico sotto la Senussia e preferibilmente sotto Ahmed Scerif;

5. Omar pascià, negoziatore e pronubo di accordi tra Italia e Senussia, inviava le sue dimissioni di consulente del governo.

In confronto di così complessa situazione la linea di condotta adottata dal governo centrale fu la seguente.

Premesso il concetto di non consentire un Emirato unico e di voler risolvere invece separatamente il problema delle due colonie mediterranee, il governo ritenne che l'azione più rapida e più risolutiva si realizzava prendendo di fronte, con le armi, il problema della Tripolitania e assicurando trattanto in Cirenaica, il proseguimento dell'azione di penetrazione resa possibile dai trattati. La guerra contemporanea su due fronti, di cui oggi si sorride perchè si è poggiati sulla solidità del fatto compiuto, non poteva essere considerata alla leggera da chi quel fatto si proponeva per la prima volta di compiere. E se si vuol dire che alla guerra sui due fronti non si sarebbe arrivati, allora deve considerarsi che, dal punto di vista della nostra penetrazione nel paese, l'anticipazione di un anno nella rottura con la Senussia a nulla avrebbe giovato, anzi sarebbe stata di danno, perchè ci avrebbe reso meno facile quell'organizzazione intensiva delle tribù nella quale, nonostante tutto, il 1922 fu assai utilmente impiegato. Non si dimentichi, infine, che la forza militare di cui l'Italia dispone per la guerra coloniale è una quantità quasi costante.

Stabilito, dunque, il criterio fondamentale — nato dalla ragione e non da preoccupazioni ingiustificate — di affrontare la situazione nei confronti di Saffid Din e dalla re in Cirenaica, il Governo Centrale contrariamente alle vedute della Reggenza di Bengasi, (la quale peraltro non poteva prevedere i piani che sarebbero stati attuati in Tripolitania) reputò non doversi discostarsi da quanto pochi mesi prima si era fatto sotto il precedente ministero, e stimò prudente mantenere ancora in servizio Omar pascià. Costui potè persuadere Idriss a desistere dalla sua richiesta di due anni di congedo, ed anche dall'altra per il ritorno di Achmed Scerif.

Contemporaneamente ritenne il governo che si dovessero continuare ad usare ad Idriss — cui si era fatto firmare un trattato insieme al Re d'Italia — tutti quei riguardi formali, che non pregiudicando questioni di sostanza, potessero rafforzare la sua situazione nei confronti di Saffied Din e della corrente italofoba. Frattanto la Reggenza continuava alacremente nella organizzazione delle tribù.

Questa politica ha potuto svolgersi senza notevoli incidenti — salvo tutti i clamori connessi alle beghe bengasine tra Omar pascià e taluni elementi metropolitani di laggiù — col vantaggio finale (di cui ha profittato l'attuale governo) di trovarci a poter agire in perfetta libertà dopo il termine delle operazioni in Tripolitania, e senza che sia mai stato permesso il sorgere di alcun serio equivoco circa i rapporti tra Emiro e Tripolitania.

L'on. AMENDOLA legge il telegramma col quale comprova che l'affermazione fatta di recente, nell'incontro con l'emiro Idriss egli abbia consentito ad una mediazione larvata di Idriss in Tripolitania, è assolutamente contraria a verità.

A partire approssimativamente del settembre la situazione, da noi mantenuta vantaggiosamente in bilico durante alcuni mesi, si avvia rapidamente verso la sua soluzione nell'una e nell'altra colonia. In Tripolitania si addiverrà rapidamente alla ripresa della marcia verso l'Oriente. In Cirenaica, con le misure, volute da Roma, per la repressione del contrabbando, e con la repressione indefessa del brigantaggio, si va con altrettanta rapidità verso la fase risolutiva. Il nuovo governatore giunge in Cirenaica con l'istruzione di fare un ultimo sforzo, compatibilmente con la dignità e con l'interesse nostro, per ritardare ancora la rottura, e di profittare dei pochi mesi presumibilmente occorrenti a completare le operazioni in Tripolitania per negoziare l'applicazione dell'art. 17 del trattato di Er Regima, e sciogliere i campi misti di comune accordo — secondo quanto si era già dichiarato al ministro nel suo viaggio in Cirenaica.

Era un estremo tentativo per mantenere in piedi, con vantaggio nostro, l'ordine giuridico sul quale si fondavano i nostri rapporti con la Senussia, e, in ogni caso, per avviarlo verso il placido tramonto della denuncia, senza rottura.

La disfatta definitiva della rivolta tripolina avrebbe persuaso il Senusso ad acconciarsi alla situazione del trattato, o, quanto meno, a rinunziarvi senza rumore.

Questo era il compito affidato al comm. Baccari; funzionario egregio verso il quale l'amministrazione coloniale ha grandi debiti, e che, avendo speso tutta la sua attività quale fedele collaboratore di vari ministri

sempre ispirandosi all'alto interesse dello Stato, non meritava certo il giudizio ingiusto che fu dato sull'opera sua in un recente documento parlamentare.

Dopo avere completato il quadro degli avvenimenti dello scorso anno, l'oratore ricorda che tutta quell'azione si svolse sullo sfondo della ripresa islamica, coronata da travolgente successi, che turbò ed arroventò l'atmosfera dei paesi musulmani ed anche delle nostre colonie. Lontano dalle illusioni panislamiche che trovarono fortuna anche nel partito e nelle tendenze oggi al governo, come da ogni concezione angustamente repressiva della politica coloniale in Libia, egli si ispirò ad un concetto intermedio, materiato di realismo, cercando di assicurare all'Italia il doppio vantaggio che poteva derivarle di trovarsi in un angolo morto del mondo mussulmano, e dall'avere, per la precedente proclamazione degli statuti, associato i mussulmani al governo della Libia. Tale concetto cercò di attuare mediante un equilibrato ed energico uso della forza, ma senza perdere di vista il quadro generale della situazione libica e mediterranea. Ed il governo attuale accettò, praticamente, i capisaldi dell'azione precedentemente svolta — allorchè continuò senza ritardo le operazioni in Tripolitania e non diede corso alla rottura con la Senussia ed all'occupazione dei campi misti se non dopo ch'esse ebbero avuto una conclusione fortunata.

Il governo attuale, poi, ha fatto e fa altre cose, sulle quali si astiene dal manifestare un giudizio perchè le conosce solo imperfettamente. Se il ministro vorrà informare la Camera se ne potrà anche discutere.

L'oratore conclude chiedendo alla lealtà del Ministro di voler pronunziare una parola, che si sollevi al di sopra della polemica, e collabori a stabilire una versione unica e definitiva di ciò che appartiene alla storia e va sottratto al giuoco delle opinioni. «Nessuno di noi è così in alto da poter assolvere dalle loro responsabilità i suoi predecessori, e nessuno di noi è tanto in basso da dover chiedere ai successori il riconoscimento dei servizi resi al Paese. Ma tutti dobbiamo collaborare per la fortuna e per l'avvenire della patria, la cui forza si ritempra in quella verità che sovrasta alla polemica partigiana ed alle passioni degli uomini».

L'on. Di Fausto

Dopo l'on. Amendola prende la parola l'on. DI FAUSTO, popolare, altro interpellante, il quale dopo aver rilevato la sproporzione troppo grande che esiste tra gli esigui stanziamenti di bilancio e un programma anche minimo di valorizzazione economica dei nostri possedimenti africani, domanda quale azione il Ministero intenda di svolgere nelle nostre Colonie pacificate, e quali private iniziative incoraggiare per fare sì che le Colonie stesse possano finalmente esercitare la funzione che loro spetta nel campo della produzione e del lavoro, a integrazione e sussidio della economia nazionale. Nei riguardi della Somalia egli, innanzi tutto, chiede a che punto sia finalmente la questione della cessione dello Giubaland all'Italia, dopo il lungo discorrere che se ne è fatto, anche dai giornali inglesi nell'occasione della visita dei Sovrani inglesi a Roma. Ricorda come l'articolo 119 del trattato di Versailles, circa lo immenso impero coloniale tedesco in Africa, avvantaggiò soltanto Francia ed Inghilterra. Rimane per noi, ma inattuato, l'articolo 13 del patto di Londra, che almeno ci assicurerebbe il Giubaland.

Senza questa regione, non si risolvono, nè il problema portuale, nè quello idraulico del Benadir meridionale. Solo Kisimaio potrà essere il vero porto della nostra Colonia.

Ricorda poi l'oratore le opere di bonifica iniziate dal Duca degli Abruzzi lungo lo Scebeli e le altre, che utilmente potrebbero attuarsi con importanti colture tropicali, lungo il Giuba. Accenna all'importanza della industria zootecnica in Somalia, per concluderne che l'attività agricola e l'allevamento del bestiame, se bene indirizzati, potranno trovare condizioni di vero sviluppo in quella lontana Colonia.

Quanto all'Eritrea, il problema preponderante resta ancora quello della ricostruzione di Massaua distrutta dal terremoto, e dell'ampliamento e consolidamento del suo porto, il migliore di tutto il Mar Rosso e naturale scalo ed emporio di tutto il commercio del retroterra sudanese, etiopico e somalo, che ora cerca altri sbocchi, con grave danno della nostra Colonia. Anche il problema ferroviario eritreo va sviluppando con una chiara visione dell'avvenire e delle necessità. L'ultimo termine della ferrovia non può essere che Gondar nella fertile regione dello Tsana. Quello che si è fatto nel passato, con scarsi mezzi ma con qualche risultato, dimostra le sane virtù colonizzatrici dei nostri connazionali. Il lavoro da compiere ancora, è però assai imponente, specie nella soluzione del problema fondiario ed agrario, nello sviluppo del capitale armentizio, dei pascoli, delle irrigazioni. Intanto, buona scelta è stata quella del nuovo Governatore comm. Gasparini che tutti questi problemi conosce.

L'oratore fa poi rapidi accenni delle due Colonie libiche. Egli rileva anche in queste i segni promettenti di una ripresa di attività commerciale, industriale ed agricola e conclude invitando il Ministro ad attuare un programma di lavoro capace nei risultati di compensare i gravi sacrifici della Madre Patria, mostrandosi fiducioso nell'opera così bene iniziata dal Ministro delle Colonie. (Approvazioni al centro).

Le dichiarazioni dell'on. Federzoni

Risponde il Ministro on. FEDERZONI il quale ritiene opportuno fornire alla Camera una chiara e ordinata esposizione degli avvenimenti nel loro svolgimento logico e cronologico.

L'estate del 1922 era trascorsa, in Tripolitania, in una relativa tranquillità, turbata soltanto dal tentativo di controffensiva lanciata dai ribelli in direzione di Sidi Saiiah ed infranta pel brillante contegno delle nostre truppe, e da alcune scorrerie di bande armate nella Gefara e nel Gebel sino in prossimità dei nostri Presidii e ai margini del territorio rioccupato dai berberi. Avvenimenti, che dimostravano la irriducibile ostilità dei ribelli.

Col sopraggiungere dell'autunno, si sente quindi l'opportunità di occupare il Gebel di Yefren, e l'operazione fu brillantemente condotta a termine il 30 ottobre 1922.

Se si era potuto pensare da taluno che fosse possibile arrestare le operazioni in Tripolitania alla conquista del Gebel occidentale dal confine tunisino a Yefren, era un errore politico ed era un errore militare, perchè i ribelli avrebbero considerato il nostro arresto come una implicita confessione d'impotenza, e avrebbe consentito ai ribelli di rimanere nei fertili e dominanti territorii del Garian e di Tarhuna.

Condizioni analoghe si sarebbero incontrate in qualsivoglia punto si fosse voluto arrestare le nostre operazioni, se non si fossero con queste raggiunti i limiti efficaci, dal punto di vista economico, dal punto di vista demografico e dal punto di vista militare, della nostra occupazione. Le operazioni militari in Tripolitania, una volta iniziate, non potevano non essere condotte a fondo e portate alla loro conclusione. E, a tal uopo, la misura politica e militare più saggia era quella di agire rapidamente e di non dar tregua all'avversario. Questo ha subito intuito, questo ha fatto il Governo Nazionale.

Due settimane appena eran trascorse dall'occupazione del Gebel di Yefren e dall'avvento del fascismo al potere, che già le nostre truppe occupavano brillantemente tutto il massiccio del Garian. Contemporaneamente veniva esonerato il Governatore della Cirenaica. Si allontanava, cioè, da Bengasi il più chiaro esponente della politica di transazione e di accomodamento ad ogni costo colla Senussia, ossia il funzionario che aveva dimostrato di aver così poco intuito lo spirito del rivolgimento prodottosi in Italia, che otto giorni dopo l'insediamento del nuovo Ministero, aveva pagato una forte somma pretesa in base agli accordi dal Senusso, inadempiente agli accordi stessi; e tale pagamento aveva effettuato senza neppure interpellare il Governo centrale.

Ad una lettera, che il Senusso aveva osato indirizzare al Ministro delle Colonie invitandolo a far cessare le ostilità in Tripolitania e richiamandosi a non so quali vantati precedenti, il reggente il Governo di Bengasi ebbe incarico di rispondere invitando l'Emiro a disinteressarsi di quel che non lo riguardava e richiamandolo perentoriamente ad una sincera esecuzione degli accordi. Per tutta risposta, il Senusso abbandonava la Cirenaica per trasferirsi in Egitto, senza previo doveroso avviso al Governo, invocando pretesti di malattia e cedendo la sua rappresentanza ad un suo fratello.

Il Governo esonerava allora dalla carica di consigliere del Governo di Bengasi quell'Omar Mansur Kekia, che era stato sino allora considerato come un elemento indispensabile della nostra politica in Cirenaica, mentre trescava colla parte contraria e si sforzava di moltiplicare i dissidi tra noi e la Senussia per aggiudicarsi il merito dei successivi accomodamenti, sempre onerosi per noi, sempre proficui per l'altra parte e per l'astuto intermediario. Poche settimane dopo, il generale Bongiovanni, uomo di provata esperienza coloniale, di maturato senno politico e di chiare doti militari, era designato ad assumere il Governo della Cirenaica.

L'oratore ricorda la brillante operazione di Tarhuna. E in mezzo al bottino i nostri bravi soldati rinvenivano un prezioso documento: una lettera autografa del Senusso, indirizzata ad Ahmed Mraied, con la quale l'Emiro Idriss annunziava di avere accettato l'offerta fattagli dai rappresentanti dei ribelli tripolini del duplice Emirato per la Tripolitania e la Cirenaica e delegava il Mraied a rappresentarlo nella prima Colonia ed a continuarvi la guerra contro il Governo; mentre prometteva ai fratelli della Tripolitania tutto l'appoggio materiale e morale della Confraternita. Era il documento inoppugnabile della malafede senussita, spinta sino al tradimento.

Per citare solo le più gravi infrazioni, l'Emiro si faceva, o si lasciava chiamare «Maestà» ed aveva designato suo fratello a succedergli in qualità di «erede dell'Emirato»; non aveva adempiuto l'obbligo di inalzare la bandiera italiana al confine e nelle località costiere, mentre faceva inalberare la sua insegna; non aveva ottemperato all'obbligo di sopprimere i campi armati e *caracol* senussiti e ogni altra organizzazione politica, amministrativa o militare entro otto mesi dalla firma del patto di Regima; manteneva oltre 2000 uomini sotto le armi invece dei mille consentitigli oasi; i posti armati senussiti riscuotevano tasse e pedaggi abusivi sulle popolazioni e sulle carovane; la Senussia ostacolava con tutti i mezzi, anzichè favorirla come avrebbe dovuto, l'organizzazione delle popolazioni beduine secondo gli Statuti, l'ostilità dei senussiti aveva costretto a sospendere la costruzione della ferrovia, ecc.

Il Senusso continuava a ospitare ad Agedabia e nei pressi della sua sede una missione dei ribelli tripolitani, venuta per provocarne un intervento diretto ed armato nelle cose della Tripolitania. Di fronte a questa lunga serie di inadempienze e di atti ostili della Senussia nei nostri riguardi, il nuovo governatore della Cirenaica poteva constatare, da parte nostra, la perfetta, scrupolosa e sincera osservanza ed applicazione di tutti i patti, fino a versare nelle mani di quei senussi stessi che così apertamente ci ostacolavano e ci beffavano ben otto milioni di lire!

Il governatore di Bengasi, dopo avere invitato invano l'Emiro a ritornare in Cirenaica e ad abboccarsi con lui, intimava al suo rappresentante lo scioglimento dei campi misti e dei campi armati senussiti abusivi. Non avendone ottenuto che risposte evasive, la mattina del 6 marzo procedeva colla forza. Nell'intento di evitare un inutile spargimento di sangue chiariva al rappresentante del Senusso la necessità di usare mezzi coercitivi e gli rinnovava l'invito a non ostacolare più oltre il governo nella sua opera di pacificazione. La Senussia rispondeva costringendo con le armi parecchi attendamenti di gente a noi fedele a spostarsi verso sud e sottrarsi all'influenza dei funzionari governativi.

Una volta ancora si imponeva al Governo la necessità di ricorrere alla forza per la salvaguardia dei suoi diritti.

L'oratore espone quindi lo svolgimento delle operazioni su Carcura e Scelcidima; e legge poi il proclama del Governatore alle popolazioni della Cirenaica.

L'oratore dopo aver illustrato i risultati delle brillanti operazioni delle nostre truppe, dice che attualmente il nostro piano e diretto dominio si estende su tutto il fertile altopiano cirenaico dal mare sino ai margini del deserto, e tutte le popolazioni vi attendono ai loro lavori agricoli e pastorizi in perfetta pace e tranquillità, fiduciose nella nostra opera di diretta organizzazione secondo la legge fondamentale la cui sincera applicazione da ambe le parti ha già dato quei proficui e saldi risultati che oggi più che mai è lecito apprezzare e valutare.

E' dunque stato possibile rompere l'incanto, occupare Agedabia e denunziare tutti i patti colla Senussia senza che... cascasse il mondo! Ciò non autorizza l'opinione di coloro che giudicavano troppo semplicisticamente la Senussia come un semplice bluff inscenato dai nostri avversari e valorizzato soltanto dalla nostra tolleranza e dalla nostra debolezza; ma significa che la forza reale ed ostile, rappresentata dalla Senussia, non aveva efficacia bastante a resistere allo spirito da cui siamo oggi tutti animati, allo spirito di dignità e di decisione di una Nazione giovane, vigorosa e numerosa come è la nostra.

In questo stesso ultimo tempo, le nostre brillanti ed agguerrite truppe della Tripolitania hanno effettuato ricognizioni ad ampioraggio sui margini sud orientali.

Non è da escludersi che, tanto nell'una quanto nell'altra delle nostre Colonie mediterranee, qua e là non divampi ancora qualche fiammata di rivolta; ma è certo che la tranquillità e l'ordine delle due Colonie potranno essere mantenuti colle forze disponibili nelle Colonie stesse.

Il Governo ha compreso che, se l'azione militare era indispensabile per avviare le due colonie libiche ad una sollecita e duratura pacificazione, essa doveva però essere immediatamente seguita da provvedimenti d'indole politica amministrativa ed economica.

L'oratore parla poi delle provvidenze attuate.

Nel campo politico-amministrativo conveniva procedere il più rapidamente possibile all'organizzazione dei territori conquistati definitivamente alla nostra sovranità e rompere senza indugio una tradizione, frutto di manifesto errore politico, che ci avviliva e ci rendeva più grave del necessario lo onere finanziario delle colonie libiche, e cioè i tributi diretti che le popolazioni, in questo d'accordo coi concetti moderni degli stati civili, considerano come segno tangibile della effettiva sovranità.

Il Governo Centrale, ha affrontato il problema delei reti stradali, finora non abbastanza appprezzato, e ne ha fatto obbietto di immediata soluzione.

Per i tributi il Governatore della Tripolitania ha avuto ampie facoltà mercè un regio decreto, che fino al 31 dicembre 1924 gli consente larga libertà di provvedimenti in tema di imposizioni dirette e di gestione del bilancio. Anche al Governatore della Cirenaica sono state consentite facoltà eccezionali. Si è modificato il regime delle tasse sugli affari e quello dei monopoli, per avviarsi ormai ad un assetto più consono alle necessità locali e a quelle del bilancio, e si è stabilito di modificare le basi del regime locale, col duplice intento di raggiungere un risultato finanziario e di favorire più che sia possibile le importazioni e e le esportazioni specie quelle da e per la Madre Patria. Questi atti hanno il fine essenziale di garantire la pace del paese e di prepararne le condizioni generali favorevoli pel suo sviluppo. Ad essi è seguita altra importantissima serie di provvidenze per porre nel campo concreto la questione della colonizzazione agraria, fondamentale per l'avvenire delle due colonie, e per la prima volta è stata affermata e valorizzata con dati di fatto la possibilità di una notevole immigrazione italiana come fonte ad un tempo di coesione politica e di produzioni di ricchezza.

Coefficenti indispensabili erano la disponibilità di terre, il credito e un ben regolato afflusso di mano d'opera italiana.

Alla disponibilità delle terre è stato provveduto in Tripolitania, sia colla confisca già accennata delle proprietà dei ribelli, sia colla intensificazione dell'accertamento di quelle demaniali, sia infine con un più largo criterio nel riconoscimento di questa demanialità, specie in rapporto ai terreni incolti e abbandonati.

Per il credito, il Governatore della Tripolitania può istituire e disciplinare una speciale Cassa di Risparmio per l'esercizio dei prestiti agrari, di miglioria e fondiari. Il Governo centrale sta concretando per entrambe le colonie e col volonteroso concorso degli Istituti di emissioni e dei principali enti, più ampi provvedimenti per promuovere la bonifica dei territori di nostro dominio. Un apposito ufficio di colonizzazione creato in Tripolitania con decreto di quel Governo presiede a tutto ciò che concerne questo delicato e vitale argomento.

In Cirenaica il Governatore ha provveduto ad agevolare nel miglior modo e con criterio graduale la colonizzazione agraria, e già organizzazioni e capitali nostri lavorano colà a questo fine.

Mano d'opera italiana volonterosa ed adatta non può mancare: ne fanno fede i successi meravigliosi da essa già conseguiti fuori della Patria in regioni difficili.

Ho detto — continua il Ministro — che il risveglio della coscienza coloniale italiana è innegabile ed aggiungo che esso ha un confortante contenuto di rinnovata fiducia nello avvenire delle nostre colonie perchè non si limita a sospingere verso di esse correnti di lavoratori, ma determina continue notevoli offerte di forze finanziarie, desiderose di cimentarsi nel campo economico coloniale. Tale fenomeno è la riprova più sicura che è tramontato il periodo in cui un'assoluto scetticismo dominava la opinione pubblica italiana nei riguardi delle colonie e rappresenta per la loro valorizzazione il coefficente più apprezzabile.

L'oratore dice che adottandosi criteri nuovi si è pervenuti ad avere molto più vasta disponibilità di terreni per la colonizzazione ed ora aggiungo, per dare un'idea di quel che può attendersi in questa materia, che oltre 40.000 ettari di terreni coltivabili saranno regolarmente acquisiti al demanio coloniale e quindi pronti per le concessioni entro l'anno corrente. Di essi diecimila sono già consegnati a nuovi coloni.

Quanto al Giubaland, il Ministro delle Colonie si augura che in un tempo non lontano l'opinione pubblica possa essere pienamente soddisfatta in proposito.

Il Governo può dunque affermare — conclude l'on. FEDERZONI — con piena coscienza di aver tenuto fede anche nel campo coloniale a tutte le sue promesse perchè con limitati sacrifici di sangue e senza maggiori oneri finanziari apprezzabili, ha ricondotto sotto la nostra bandiera le colonie libiche e ha preparato le basi di un'azione economica guidata da un programma concreto e pratico. Così ha realizzato finalmente il nostro indiscutibile diritto e si è posto per quella giusta via che, ugualmente lontana dalle troppo rosee illusioni e dalle svalutazioni preconcette, è l'unica che può condurre gradualmente la Libia ad un prospero avvenire che le permetta di vivere di vita propria ed essere, non più un peso molesto, ma un coefficente reale di lavoro e di benessere per la Madre Patria. (Applausi).

L'on. Mussolini nel Veneto

VENEZIA, 3.

Per la festa dello Statuto sugli edifici pubblici e sulle case private sventola il tricolore.

Alle ore 9 in Piazza S. Marco, affollata di cittadini, ha avuto luogo la rivista militare alla presenza del Presidente del Consiglio on. Mussolini.

L'on. Mussolini percorre con passo rapido tutti i fronti delle truppe schierate e sale poi su di un palco nel quale si trovano raccolte le autorità, assistendo alla sfilata delle truppe stesse.

Il discorso del Presidente del Consiglio

per la consegna delle drappelle alla Legione "S. Marco,,

Terminata la rivista l'on. Mussolini si è recato nella sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale dove ha avuto luogo la consegna delle drappelle per le trombe della 40.a legione «S. Marco» della Milizia Nazionale.

Il Commissario Regio del Comune di Venezia prof. Giordano ha pronunciato un discorso nel quale premesso un alato indirizzo alla persona del Capo del Governo, ha detto che l'Uomo che ha ravvivato lo spirito della stirpe italiana non poteva trovare oggi sede più degna per così solenne ricevimento dello storico Palazzo dei Dogi.

Il prof. Giordano ha poi riaffermato tutta la solidarietà e l'obbedienza dei Veneziani a Mussolini. I Veneziani come tutti gli Italiani — egli dice — hanno udito ciò che, a simiglianza di Giulio Cesare, che si rifiutava di parlare in greco con gli emissari di Atene, disse Benito Mussolini alla Camera: Spalato non si è mai chiamata Split.

L'on. Mussolini, cessati gli applausi che hanno salutato il discorso del Commissario Regio di Venezia, sorge a parlare fra la più viva attenzione dei presenti:

«Il discorso testè pronunciato testè dal Primo Magistrato della Serenissima mi consiglierebbe l'assoluto silenzio; ma io non v'infliggerò un discorso giacchè oggi più della eloquenza sono profondi i fatti, le cose della sublime leggendaria realtà nella quale viviamo spettatori e protagonisti. Questa realtà si esprime nella superba parata di stamane quando le gloriose truppe di Vittorio Veneto hanno sfilato belle, disciplinate e orgogliose del loro valore nella vostra, nella nostra meravigliosa incomparabile piazza.

L'Esercito che ha vinto a Vittorio Veneto, dal 1870 in poi è stato sempre il più potente crogiuolo della razza italiana, così come la Marina è stata sempre la nostra più fulgida speranza. Essi attendono ansiosi i cimenti e le glorie. Accanto all'Esercito e alla Marina, che noi tutti amiamo, stava la nuova Milizia che non è l'espressione di un partito, ma la creazione della nuova coscienza nazionale la quale non ammette più ritorni, dal momento che essa ha aperto a sè stessa e all'Italia la strada dell'avvenire glorioso.

Bisogna che io ricordi anche lo spettacolo commovente fino alle lacrime offertomi dai bimbi, segno infallibile della nostra fede e della nostra duratura gloria.

Altri popoli invidiano questa Nazione proletaria, prolifica ed intelligente. Il nostro popolo è serrato in una divina ma purtroppo angusta penisola, onde è umano e fatale il suo bisogno prepotente di espandersi. Un popolo che sorge ha diritti solenni di fronte ai popoli che declinano. Tali diritti sono incisi nelle pagine del nostro destino e della nostra civiltà. Dopo i fastigi di Roma imperiale è parso che una grande nube oscurasse il cielo d'Italia; ma i prodigi si riproducono. Tutti i popoli hanno avuto dopo la grande guerra il loro periodo di depressione; persino i popoli ricchi soffrono del grande conflitto; ma l'Italia che non è ricca si è riavuta dopo la marcia delle «camicie nere» mercè la propria coscienza ed inspirandosi alle grandi tradizioni del passato.

Avviandosi alla fine, il Capo del Governo ricorda con frasi commosse la sua visita al Cimitero di Redipuglia e, tra la viva commozione della folla presente, esclama che passando sulle pietraie del Carso egli ha sentito nell'intimo del suo animo che coloro che non sono stati combattenti oggi vorrebbero essere stati e ritornerebbero con gioia là dove fu privilegio la morte e la gloria.

Il Governo fascista — dice il Presidente del Consiglio — conosce bene la sua meta ed a quella arriverà ineluttabilmente.

Il magnifico, vibrante discorso dell'on. Mussolini è stato calorosamente applaudito da tutto il pubblico in piedi tra gride di «Viva Mussolini».

L'on. Mussolini si reca quindi a visitare lo stabilimento di merletti Jesurum e poscia la sede del Fascio in Campo S. Gallo.

Alle 12,30 l'on. Mussolini ha partecipato ad una colazione intima offertagli dal Prefetto cav. di gr. cr. D'Adamo.

Nella zona del Basso Piave

Alle ore 14 S. E. Mussolini parte in motoscafo per S. Giuliano dove è atteso dalle autorità comunali, dalle rappresentanze delle associazioni patriottiche con bandiere e da una numerosa folla che ha salutato il Presidente del Consiglio con grida altissime di *Evviva Mussolini! evviva il salvatore della Patria!* e con vibranti *alalà*.

Il Sindaco di Mestre conte Soranzo pronunzia un breve discorso accolto da vivi applausi. Un bambino vestito da fascista offre al Presidente del Consiglio un mazzo di fiori. Il Presidente prende in braccio il bambino e lo bacia; quindi prende posto in una vetturetta a due posti insieme col signor Ancillotto.

A San Donà

La vettura del Presidente, seguita da numerose vetture in cui prendono posto i Ministri ed i Sottosegretari di Stato, le autorità e numerosi ufficiali della Milizia Nazionale, si dirige verso il basso Piave, fatta segno ad applausi e manifestazioni di simpatia da parte della folla di tutti i paesi imbandierati.

Alle 15.30 gli automobili entrano a San Donà di Piave.

Il Presidente discende dalla vettura seguito dai Ministri, dai Sottosegretari e dalle autorità e si reca ad inaugurare la nuova sede del Municipio mentre dalla sottostante piazza echeggiano le note della Marcia Reale e dell'Inno «Giovinezza» e partono grida altissime di *Viva l'Italia! Viva l'on. Mussolini!*

L'on. Mussolini visita brevemente il nuovo palazzo municipale ed è costretto in seguito alle vive insistenze della folla a presentarsi al balcone, suscitando una indescrivibile manifestazione.

A Treviso

Verso le 16 l'on. Mussolini, seguito dai Ministri e dalle altre autorità, parte, sempre fra le vive acclamazioni della popolazione, e si dirige verso Treviso ove giunge alle 17.30. La popolazione gli ha fatto una calorosissima manifestazione accogliendolo al grido di *Viva Mussolini, Viva il salvatore d'Italia!*

Il Presidente si è subito recato nel Salone della Deputazione Provinciale ove ha ricevuto l'omaggio delle autorità, dei dirigenti il Fascio e dei comandanti della Milizia Nazionale. Pregato dal Sindaco ha poscia scritto sull'Albo d'onore del Comune:

«Benito Mussolini saluta la cara Treviso che un giorno fu baluardo estremo della Patria».

Frattanto nella sottostante Piazza dei Signori migliaia di alunni delle scuole, agitando bandierine tricolori, cantavano gli inni patriottici mentre le musiche alternavano la Marcia Reale e l'Inno «Giovinezza» e la folla acclamava l'on. Mussolini.

Allorchè il Presidente si è affacciato al balcone per ringraziare, la dimostrazione è diventata ancora più entusiastica: da tutti si inneggiava calorosamente all'on. Mussolini. Alle 17.50 il Presidente, sempre acclamatissimo, ha lasciato Treviso.

L'omaggio del Presidente alla tomba del Cap. Acerbo

MUSILE, 3.

Al cimitero di S. Croce di Musile ha avuto luogo una commovente patriottica cerimonia. Il Presidente del Consiglio on. Mussolini nella sua visita ai cimiteri sulla linea del Piave si è recato a rendere omaggio sulla tomba del capitano dott. Tito Acerbo, unico fratello del sottosegretario on. Acerbo, caduto eroicamente alla testa di un battaglione della Brigata Sassari il 16 giugno 1918.

Il capitano Acerbo riposa proprio in quel cimitero che egli tentò di riprendere con un assalto eroico quando gli austriaci l'avevano trasformato in una piccola fortezza. Col valoroso capitano sono sepolti in quel luogo, che oggi s'intitola a Tito Acerbo, tutti i soldati del suo eroico battaglione.

Il Presidente del Consiglio entra nel cimitero accompagnato da S. E. Acerbo, S. E. Giuriati, comm. Barone Russo, comm. Fasciolo, dall'ispettore di zona avv. Magrini, dal cav. uff. Magrini. Nel cimitero presta servizio d'onore la Milizia locale e si trovano raccolte le autorità ed il clero dei paesi del Piave, una numerosa rappresentanza delle Madri e Vedove dei Caduti e moltissima folla. Ai lati della tomba prestano servizio d'onore due soldati del Battaglione Sassari che ora è di stanza a Trieste.

Il Presidente del Consiglio depone sul tumulo una grande corona di alloro e moltissimi mazzi di rose e garofani avuti in omaggio durante il percorso; poscia si rivolge al suo sottosegretario con queste parole:

«Caro Acerbo, prezioso collaboratore e fedele amico mio, è col cuore di combattente profondamente commosso che io rendo omaggio reverente al tuo grande fratello e credo di onorare la di Lui Memoria dandoti comunicazione di questo telegramma che mi fu inviato da S. E. il Duca della Vittoria e Ministro della Guerra generale Diaz: Voglia l'E. V. annunciare a S. E. Acerbo sul luogo stesso reso sacro al Suo ricordo ed al Suo dolore dal costante ed invitto amore Suo per la Patria che egli da oggi è Capitano di complemento dell'Esercito per merito di guerra e dirgli che sono lieto di aver potuto sanzionare l'alta distinzione che ne rammenta il valore e la nobilissima opera. — Firmato *Diaz*».

Tra la commozione dei presenti l'on. Acerbo risponde al Presidente dicendo che egli lo ringrazia a nome di tutte le Madri e le Vedove dei Caduti d'Italia che per virtù sua oggi piangono con lacrime meno amare il sacrificio dei Figli.

Quindi S. E. l'on. Mussolini ed il seguito sono rimasti un minuto in silenzio devotamente inginocchiati con la mano alzata romanamente sulla tomba di Tito Acerbo.

Il ritorno a Venezia

VENEZIA, 3.

Alle ore 19.30 il Presidente del Consiglio, reduce dalla sua visita al Basso Piave, è tornato accolto entusiasticamente da una immensa folla.

Alle ore 20 nel Salone Napoleonico dell'ex Palazzo Reale il Comune di Venezia ha offerto un banchetto in onore di S. E. Mussolini.

La partenza

Alle 22.30, tra le acclamazioni dei presenti, l'on. Mussolini si congedava ed insieme con l'on. Carnazza, con l'on. Giuriati, con l'on. Finzi, con l'on. Acerbo, con l'on. Sardi e con l'on. Ciano si dirige in lancia alla stazione. La lancia presidenziale è seguita da numerose altre lancie col seguito del Presidente e con le autorità. Lungo tutto il Canal Grande i palazzi sono splendidamente illuminati ed un'enorme folla assiepata su tutte le rive acclama calorosamente.

Arrivato alla stazione un'altra folla di popolo attende l'on. Mussolini per porgergli un fragoroso saluto: altre grida di evviva lo accolgono. Entrato in stazione il Presidente del Consiglio si è congedato dalle autorità e, acclamato lungamente dai presenti e da vari reparti della Milizia Nazionale schierati lungo la tettoia, ha preso posto nel treno insieme con i Ministri e Sottosegretari di Stato. Quando il treno si è mosso per Roma alle 23.8, gli applausi della folla si sono rinnovati entusiastici.

I funerali dei due tenenti aviatori caduti a Sesto Calende

MILANO, 4. — Imponentissimi sono riusciti i funerali svoltisi nella mattinata di ieri di Lodovico Montegani e Umberto Guarnieri, i due infelici tenenti aviatori morti in seguito ad un incidente aviatorio di cui a suo tempo vi informai. Le salme da Sesto Calende, sono state trasportate a Milano dove hanno percorso le vie principali della città tra due fitte ali di popolo commosso e reverente.

Hanno detto l'elogio funebre il gr. uff. Mercanti venuto appositamente in areoplano da Roma, Attilio Longoni segretario del Fascio ed altri. Dopo di che è avvenuta la tumulazione delle salme.

* * *

L'Agenzia Stefani comunica:

A proposito dell'incidente occorso recentemente a Sesto Calende ad un idrovolante S. I. 3 bis, incidente nel quale hanno trovato la morte i due piloti Guarnieri e Montegani, è bene precisare che l'idrovolante non era di proprietà dello Stato, che il volo veniva eseguito a cura e rischio della Ditta, senza alcuna ingerenza di Enti aeronautici statali.

Così pure occorre precisare che nessuna autorizzazione era stata data per il volo

25-260 - Elegante ABITINO in mussola di lana rigata celeste, rosa, bluette, lilla, da L. 59.50 a . . . L. 38.50

25-262 - ABITINO in crêpe di cotone con ricami in bluette e rosa, per bambine di 2-4 anni . . . . . . L. 21.50

VIAGGI GRATIS offriamo ai clienti di provincia che acquistano nei nostri Grandi Magazzini per un importo pari a 20 volte il prezzo del biglietto di andata e ritorno e di doppia corsa, dietro la sola presentazione del tagliando di ritorno.

...COME PER INCANTO...

Posso ascrivere a vera fortuna l'aver usato il SIERO CASALI sui miei cinque bambini, che ne hanno ritratto tutti un giovamento proprio prodigioso, e la loro salute molto scossa e minacciata, è rifiorita come per incanto.

GIOCONDO GIORGI
Roma

Certif. priv. 372

DUE CUCCHIAI AL GIORNO
RISULTATI RAPIDI E DECISIVI
SIERO CASALI
BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO
Chiedere opuscolo con modulo consulenza gratuita, contenente centinaia di certificati clinici e privati alla
SOCIETA PREPARATI CASALI
ROMA (33) - Piazza Adriana 31

Bagni Carbonici Solfurei
TELESE
CALDI E FREDDI
ad un'ora da Napoli pr. di Benevento
24 Giugno — 30 Settembre
Ricostituenti indicati per la cura delle malattie del ricambio, della pelle, delle donne, nevrastenia, anemia, artritismo, stomaco, viscere, vescica.
Grand Hotel Telese
Comfort moderno soggiorno delizioso
Per informazioni: Impresa A. MINIERI, Telese, Bagni, (Benevento).

NELLA
STITICHEZZA
e Gastricismo
PILLOLE FATTORI
Scatole da 25 e 60 pillole - in tutte le Farmacie
Lab. Chim. G. FATTORI & C.
MILANO - Via Molino Armi, 19

CARTE DA PARATI del FIBRENO
Ing. O. MAGGIORANI & C.
ROMA - Piazza Trevi 82-85. (Telef. 8155)
Succursale: Via Cicerone 18-22 (Tel. 22-30)
Piazza Tor Sanguigna 16.

DIGERITE MALE? Bevete l'ACQUA MINERALE SINTETICA
SOVRANA
Autorizzata la vendita dal Ministero Interno con Decreto 5 marzo 1923 n. 11.

Di eccezionale interesse
Coi tipi della Casa Editrice del Giornale «Il Policlinico» di Roma, Via Sistina 14 si è pubblicato: Prof. Angelo Signorelli, Direttore Dispensario «Regina Elena» e Istituto «S. Gregorio» in Roma
«COME SI AMMALA DI TUBERCOLOSI E COME SI GUARISCE»
Volumetto con elegante copertina LIRE CINQUE
Prof. A. Romagna Manoia, Docente nella R. Università di Roma.
I DISTURBI DEL SONNO E LORO CURA
(con prefazione del prof. Giovanni Mingazzini)
Volume di 196 pagine, con illustrazioni nel testo e sulla copertina, prezzo Lire Diciotto.
N. B. La spedizione ha luogo soltanto al ricevimento di relativa Cartolina Vaglia da indirizzarsi alla Casa come sopra. (Avvertenza: Chi ne desidera l'invio raccomandato aggiunga Cinquanta Centesimi).

Morfinomania
Cura moderna, indolore in pochi giorni, anche a domicilio, guarigione garantita. Specialista di Parigi Dr. Baldi, via Consulta n. 2, ore 4-6.

Leggete LA TRIBUNA ILLUSTRATA

A ritroso del tempo e dei ricordi

Il diario di guerra di Mussolini bersagliere

La migliore letteratura di guerra è quella dei diarii dei combattenti. Anzi tutto perchè non c'è letteratura. In secondo luogo perchè la sensazione precisa delle sofferenze e delle speranze della vita di trincea non può essere espressa se non da quelli che temprarono il loro animo alla prova di quell'alterna vicenda. In terzo luogo, perchè il diario rappresenta una confessione intima: è quindi la parte più nuda della coscienza rivelata all'intelligenza in un dialogo muto che non varca mai i limiti del mondo interiore di un individuo. Perciò ogni cosa detta, anche se formulata con l'arida semplicità di una frase messa lì come un appunto per la memoria di chi scrive, finisce con l'essere talmente sovraccarica di cose taciute, che la stessa secchezza della frase dà a chi legge la impressione di una formidabile concentrazione rappresentativa. La forza di sincerità che hanno tali confessioni, annotate giorno per giorno, non per il pubblico, ma per un solo lettore — sè stesso — riescono a sostituire, con vantaggio, la potenza di uno stile letterariamente ricercato e meditato.

Giuseppe Prezzolini, che ha raccolto in un libro eccellente, *Tutta la guerra*, tante pagine di combattenti scritte sul rovescio dello zaino e con le dita ancora sporche del fango del camminamento, sa meglio di ogni altro quanta somma di vita sia contenuta in quelle spontanee confessioni, acri dell'odore della balistite bruciata e santificate dal senso rassegnato della morte onnipresente.

Fra gli ultimi diarii usciti in luce esercita, naturalmente, uno speciale interesse quello di Benito Mussolini, caporale dei bersaglieri. Ma s'ingannerebbe chi cercasse in queste pagine l'anticipazione o il segno profetico di ciò che sarebbe poi, per l'Italia più che per sè, l'uomo il quale racchiude oggi nel pugno le redini del paese.

Il mio diario di guerra — edito dalla «Imperia» di Milano — non si discosta, nelle linee generali, dai soliti diarii dei combattenti; parlo di quelli che guardano ciò che si sta svolgendo ai loro occhi con fede di italiani, con coraggio di buoni soldati, con schietta immediatezza e pronta sensibilità. Ma di quando in quando, ci senti l'artiglio del leone. Bastano un giudizio acre e franco, scaturito dall'evidenza stessa delle cose, un'osservazione originale ed inattesa, per fare comprendere subito che il diarista, quantunque non preoccupato affatto dell'arte dello scrivere, è invece uno scrittore di razza.

E' stato detto che questo libro ha l'anima alla superficie. C'è del vero, in una simile osservazione. E' tutto impeto, istinto e schietta sincerità. Benito Mussolini non vuole farvi sfoggio d'ingegno nè di eloquenza nè di frasi patriottiche. Non si occupa di politica nè di strategia. Ha dimenticato perfino di essere il direttore del *Popolo d'Italia*, per farsi semplice coi semplici, umile fra gli umili. Assumendo il suo posto di modesto gregario dell'esercito italiano, diventando *matricola*, desidera rimanere tale; senza retorica e senza ostentazione. Lo interessano soltanto i suoi ufficiali, i suoi compagni, il suo battaglione, il suo settore. Non gl'importa di vedere più oltre; non vuole, anzi, vedere più oltre. Egli è il combattente, il fante. E respinge lontano da sè ogni lusinga ideologica che superi di troppo il campo visuale del combattente.

Perciò questo diario di semplicità e di schiettezza è anche un vangelo della più rigida disciplina. Il polemista, l'uomo politico, l'uomo di pensiero e d'azione in grande, non esistono più. Lo spirito critico, che ogni italiano, anche se farmacista di villaggio, porta sempre con sè, è stato assolutamente bandito. Il bersagliere Mussolini ha rinunziato ad ogni critica: non chiede che di portare a compimento gli ordini ricevuti. Se li comprende e ne comprende la portata, tanto meglio. Se no, li eseguisce lo stesso, con un'obbedienza esemplare, che anche molti fascisti dovrebbero sapere imitare e risprodurre in loro stessi. Perchè solo chi sa bene obbedire, sa, alla occasione, efficacemente comandare.

* * *

La prima parte del diario comprende i mesi di settembre, ottobre e novembre 1915. Viaggio dal deposito, attraverso il Veneto e il Friuli: Udine, Cividale, Caporetto. Antonio Maraini sarà lieto di leggere nel diario: «Cividale: città simpatica. D'interessante: il monumento ad Adelaide Ristori». Partenza per il Monte Nero. Battesimo del fuoco, appena varcato l'Isonzo. Ogni combattente ha impresse indelebilmente nella memoria le prime sensazioni provate nel far conoscenza diretta con le esplosioni delle prime granate battenti la zona che si deve attraversare. Ed anche Mussolini paga questo tributo di sincerità e d'emozione: virilmente. Prima notte di trincea. Vita di avamposti fra il Monte Nero, il Vrsig e l'Iaworecek.

Facciamo conoscenza con gli uomini che Mussolini incontra, stima ed apprezza: il maggiore Cassola, comandante il battaglione; il capitano Vestrini, un prode dall'animo semplice, dalla parola franca e commossa, *che sa* parlare alla truppa; il sottotenente Lohengrin Giraud, dal nome tedesco e wagneriano, ma altrettanto giovane quanto valoroso.

Il bersagliere Mussolini simpatizza subito con gli ufficiali. «Più che superiori, mi appaiono fratelli... Con questi ufficiali, coloro che parlano di un rafforzamento del militarismo si divertono a inseguire fantasmi. Il militarismo *made in Germany* non attecchisce in Italia. La ufficialità dei subalterni è formata di tenenti di complemento, che si battono e muoino da prodi».

Ed una teoria numerosissima di questi prodi ci passa dinanzi agli occhi, tratteggiati con rapidi segni, ma incisivi e indimenticabili.

Per dare un'idea della rapidità e della vigoria delle impressioni annotate in questo diario — dove le idee generali sono continuamente frammiste ed incastonate nelle annotazioni dei minuscoli avvenimenti della vita di trincea, eccovi un breve saggio:

«La mia compagnia è comandata ai posti avanzati, di guardia. Tramonto. Il caporale Claudio Tommei — un romano — mi offre un passamontagna e un numero del *Rugantino*. Grazie. Quando, in Italia, si parlava di trincee, il pensiero correva a quelle inglesi, scavate nelle bassure di Fiandra e munite di tutto il *comfort*, non escluso — si dice — il termosifone. Ma le nostre, qui, a 2000 metri, sono ben diverse: buche scavate fra le rocce, ripari esposti alle intemperie.

«Tutto provvisorio e fragile. E' veramente una guerra di giganti quella che i soldati d'Italia — fortissimi — combattono. Non dobbiamo espugnare delle fortezze, dobbiamo espugnare delle montagne. Qui, il macigno è un'arma: micidiale quanto il cannone.

«Il vento della sera porta in alto il freddo e il fetore dei cadaveri dimenticati. Notte chiara, di stelle».

* * *

Di se parla il meno possibile, il bersagliere Mussolini. Quelle rare volte in cui è costretto a farlo, se la sbriga con poche frasi fra ironiche e disdegnose. Un giorno riceve un ordine: «Il bersagliere Mussolini deve presentarsi, armato, al Comando del reggimento». Zaino in ispalla. Un'ora di marcia. Nella rozza baracca di legno, dov'è il Comando, il Colonnello gli fa una proposta: quella di aiutare un suo tenente nel lavoro amministrativo. Nelle ore di sosta, egli potrebbe scrivere la storia del reggimento, durante la guerra.

«Il colonnello Giuseppe Barbieri è un romagnolo di Ravenna. Ha infatti la *linea* del romagnolo. Gli rispondo: — «Preferisco rimanere coi miei compagni in trincea». — «E allora, non se ne parla più. Accettate un bicchiere di vino.»

«Non è buono, il vino del colonnello. Ma in mancanza di meglio.... Ho chiesto ed ottenuto di passare alla 1.a compagnia, per essere insieme col tenente Giraud. Alcuni bersaglieri, addetti al Comando, mi manifestano le loro maraviglie per il mio rifiuto. — Sono alla guerra per combattere, non per scrivere!»

La narrazione della vita di trincea, sotto le tristi, incessanti piogge autunnali, nell'alternativa fra le giornate d'azione, intense di movimento, di fragori, di lotte e le giornate d'attesa, pigre e monotone, è interessante in quanto ci rivela un Mussolini quasi fanciullo, partecipe delle gioie e delle contrarietà comuni a tutti i combattenti: la tristezza per la posta che non arriva, la sodisfazione primordiale all'arrivo di cose comode ed utili — indumenti invernali, biscotti, tabacco — l'affettuoso senso di cameratismo verso i compagni. Ma la nota costante del diarista, anche in mezzo ai maggiori disagi e nelle giornate più dolorose, è l'elevatezza di spirito, la fiducia nella vittoria finale, l'orgogliosa fierezza di sentire attorno a sè, condivise, le sue stesse certezze e le sue stesse speranze. Nelle ore di sosta, dai reparti vicini, molti amici lo vanno continuamente a cercare. Si comprende che vanno da lui come ad un energico animatore. Il diarista non lo dice: ma si comprende l'efficacia che il suo esempio e il suo umore imperturbabile debbono esercitare sugli altri bersaglieri.

Mussolini ha momenti, non di dubbio o di stanchezza; ma di amarezza: quando qualche caro compagno gli cade vicino; quando riceve notizie della scomparsa di amici affezionati. Straziante fu per lui l'annunzio della morte di Corridoni. Ma il dolore egli lo tiene chiuso in sè stesso; i commilitoni non conoscono che le sue ore di fiducia, di serenità, di speranza.

Nel grigiore novembrino, dopo una giornata in cui ha dovuto aiutare lo scarico di casse da morto al Cimitero militare di Cividale, in un crepuscolo di malinconia, Mussolini entra in chiesa, a Caporetto.

«Banchi, gallerie, scalinate, sono gremiti di soldati. C'è anche qualche ufficiale. Ce ne sono dei vecchi e dei giovanissimi. Un territoriale degli alpini, accanto a me, ha negli occhi un luccicore di lacrime. All'altare officia un prete che intona le laudi. I soldati rispondono in coro: «Ora pro nobis»... Verso la fine, accompagnati dalle note gravi e profonde dell'organo, i soldati cantano un inno. Il coro si leva solenne e riempie la chiesa. Io taccio: ignoro l'aria e le parole... Il coro è finito con un lungo gemito dell'organo. I soldati sfollano».

Si potrebbe dunque trovare qui le origini di un innegabile misticismo, che la guerra ha fatto nascere nell'anima del Duce, e che ha avuto poi tanta importanza in alcuni lati della sua vita politica avvenire. Tale attività dello spirito non doveva essere in lui molto notevole al principio della guerra, perchè nelle prime pagine del diario v'è una confessione interessante.

Un suo compagno di tenda, un beneventano, in una notte tempestosa, — mentre entrambi zuppi fradici, non riuscivano a chiudere occhio — gemeva febbricitante «Basta Jammassone!» gli ho detto — «Non credete in Dio, voi?»

«Non ho risposta. Ingannavo il tempo ripassando le poesie imparate nel bel tempo felice e lontano della mia giovinezza».

* * *

Il diario ci accompagna nella Conca di Plezzo e sul Rombon. Poi nella zona Carnica, poi sul Carso. Benito Mussolini fu in linea ai margini del lago di Doberdò. («Chi vive a lungo presso le sue rive, perde l'abitudine umana del riso. Qui la tragedia, prima ancora di essere negli uomini, è nel terreno») E sul Carso furono scritti i capitoli forse più acri, vivi ed energici del libro. Tutti i combattenti di questa zona desolata e tremenda li leggeranno con ansietà rinnovata. Il paesaggio rivive in brevi scorci, rapidissimi e foschi. La tetra esistenza condotta nel fango, in ripari insufficienti, e sotto il tambureggiamento continuo delle artiglierie di tutti i calibri, è resa con un'evidenza nervosa assai efficace. «Le mie mani hanno ora il segno della più grande nobiltà: sono sporche della terra rossiccia del Carso».

Pur tuttavia, una vena d'umorismo non abbandona mai il combattente neppure dalle radici dell'altipiano maledetto. La descrizione della crescita delle acque del lago, che minacciano di allagare tutti i ricoveri; la lotta contro i topi fenomenali; la strenna natalizia capitatagli d'improvviso sotto forma di un binocolo d'ufficiale austriaco trovato, frugando il terreno, fuor delle prime linee, nelle giornate di nebbia, quando si può uscir dalle trincee, sono piccoli episodi che interrompono, qua e là, il racconto drammatico delle giornate dure e fosche di azione di sofferenza, di morte.

Bello sopra tutto è il capitolo: *Natale*, scritto il 25 dicembre del 1916, in cui il combattente rievoca, dalle trincee di Jamiano, la sua fanciullezza lontana. «Venticinque anni fa io ero un bambino puntiglioso e violento. Alcuni dei miei coetanei recano ancora nella testa i segni delle mie sassate. Nomade d'istinto, me ne andavo dal mattino alla sera lungo il fiume, e rubavo nidi e frutta. Andavo a messa. Ben pochi erano quelli che non andavano alla messa di Natale: mio padre e qualche altro». Ma il pensiero suo vola alla madre, alle strade, con le siepi di biancospino inargentate dalla galaverna, che conducevano alla chiesa della piana romagnola dove c'erano tante luci, e, in mezzo all'altare, il Bambino.

Il contrasto fra il sogno nostalgico e la realtà, fra il Natale lontano e il Natale di Guerra, punteggiato, non dai rintocchi delle campane, ma dai colpi di cannone e dallo scoppio delle bombe, non poteva essere espresso con maggior sintesi e con più commossa rudezza. Chiunque di noi abbia passato parecchi di quei magri Natali nei quali i ricordi del passato riuscivano a sovrapporsi al duro presente, debbono amare una così patetica e poetica conclusione della parte «carsica» del libro.

Poche settimane dopo, il 23 febbraio 1917, mentre a quota 144 venivano eseguiti tiri d'aggiustamento con un lanciabombe da trincea, Benito Mussolini restava — com'è noto — ferito da una raffica di schegge. Fu trasportato a Doberdò e curato in quell'ospedaletto da campo. L'ultimo capitolo del diario è scritto appunto all'ospedale; ma si può chiamare ancora un racconto di guerra. Perchè vi si descrive l'interno delle camerate, durante un intenso bombardamento aereo. Noncuranti delle croci rosse dipinte sul tetto del fabbricato, gli aviatori austriaci avevano preso a bersagliare quel luogo di sofferenze e di pena.

In quell'ospedaletto doveva avvenire, pochi giorni dopo, un incontro che oggi non si può rileggere senza un curioso senso di stupore, quasi ci trovassimo di fronte ad una misteriosa anticipazione storica: il primo colloquio del Re con Benito Mussolini.

Mafrio Maffii

La Cappella espiatoria del pittore Bagatti pei caduti a Parma

L'Esposizione Cataldi a Parigi

PARIGI, giugno.

La stampa parigina si è largamente occupata dell'esposizione presentata qui dallo scultore romano Cataldi. Vi ho già detto del notevolissimo successo; eccovi ora alcuni giudizi dei critici più noti nei più importanti giornali.

Nel *Gaulois*, Louis de Merville scrive: «Nessuna forzata ricerca dello straordinario, nelle sue statue, nè convulsioni nè torcicolli; nessuna esagerazione. Cataldi cerca la verità nella vita, nel movimento, nell'espressione. E' la grande scuola. E' la prima volta che noi vediamo una coppa sportiva uscire dalla banalità per diventare un'opera d'arte. Tutto ciò che il Cataldi fa, reca la impronta di un pensiero profondo, di un gusto sicuro e di uno sviluppatissimo senso dell'equilibrio, delle proporzioni, dell'armonia. Cataldi è un grande scultore».

Thiébault-Sisson scrive nel *Temps*: «La Francia non può che essere lusingata al vedere artisti stranieri che, come Amleto Cataldi, dopo aver conquistata la fama nel loro paese vengono a chiedere a Parigi la consacrazione del loro ingegno. Il Cataldi è un magnifico artista, altrettanto per le eccezionali qualità tecniche che per la nobiltà delle ispirazioni».

Nel *Figaro*, Arsene Alexandre: «Cataldi è un artista fortemente originale, che non è pedissequo di alcuna delle scuole contemporanee, e nemmeno dell'antico, pure rimanendo fedele alla più pura e più grande tradizione italiana».

Nell'*Echo de Paris* J. L. Vodoyer: «Egli unisce nelle sue opere movimentate e decorative la doppia tradizionale fiorentina e romana del suo Paese».

Nell'*Intransigeant* Maurice Raynal: «L'opera del Cataldi è quella di un artista forte e coscienzioso che guarda la realtà in faccia sprezzando tutti i convenzionalismi, dando prova di una profonda ed accorta conoscenza dei mezzi tradizionali della grande scultura».

Nell'*Homme Libre* il Fonteyne: «Molti dei suoi nudi si avvicinano alla perfezione classica».

Nell'*Action Française* Henri Puvis de Chavannes: «Le sue figure sono trattate in uno spirito prevalentemente sintetico, la verosimiglianza non vi perde, e l'armonia dei contorni e delle linee ne diventa più classica e più pura».

Il *New York Herald*: «Cataldi rimane in istretto contatto della tradizione antica, pur dando alle sue opere un'espressione personale armonizzante e fondente l'influenza dei grandi moderni con quella della tradizioni classiche».

Nell'*Avenir* André Warnod: «Cataldi non si allontana dalla natura, l'interroga incessantemente, ma sa trarne soltanto l'essenziale. Egli sa animare il marmo ed il bronzo e trasmettergli la vita».

"Il bivio" di O. Felyne

Ossip Felyne scrittore russo a cui la sorte ha riserbato il singolare destino di esser conosciuto assai più fuori di patria che in patria, ha pubblicato in un volume «Maledizione» molte novelle che erano state già in riviste e giornali. Le novelle del volume attuale non differiscono, di tono, dal tono del romanzo «Il bivio» che fu pubblicato due anni or sono e che ritorna ora alla luce, in veste del tutto nuova, in un'edizione elegantissima del giovine editore A. Stock di Roma.

Tanto le novelle, quanto il romanzo sono stati tradotti da Federigo Verdinois: tradotti, naturalmente, dal manoscritto, essendo i volumi inediti in russo. Al romanzo cui il Verdinois, ha premesso una breve notizia. Adriano Tilgher ha aggiunto un saggio sull'arte del Felyne: saggio acuto e vivace che, dalla soglia, serve ottimamente a spiegare al lettore la natura dell'opera nella quale è per entrare.

Musica futurista a Milano

MILANO, 2. — Al *Lyceum* gremito di un pubblico d'elezione, ha avuto luogo un grande concerto organizzato dal compositore e pianista futurista Mortari. Si è eseguita musica di Pratella, Malipiero, Castelnuovo, Bossi, Nussio e Mortari. Particolarmente applauditi due pezzi di Antonio Russolo per canto e tre *intonarumori* diretti dall'inventore Luigi Russolo. L'audizione, a parte la direvergenza dei giudizii di alcuni ascoltatori, è parsa interessante e significativa.

S. E. Paolo Boselli e il maestro Vitale

S. E. Boselli, illustre presidente della della «Dante Alighieri» ha voluto ricevere il maestro Edoardo Vitale, l'ammirato e simpaticissimo direttore d'orchestra reduce da una trionfale stagione lirica al Cairo.

Il Vitale, al quale proprio in questi giorni è stata conferita una nuova altissima onorificenza, ha ricevuto dal Boselli personali e affettuosissime congratulazioni per lo splendido esito della stazione al Cairo, nella quale sono state rappresentate esclusivamente opere italiane, tutte accolte dal pubblico locale con vivissimo entusiasmo.

"Le scimmie e lo specchio"

La Rassegna di teatro *Le scimmie e lo specchio* diretta dal collega Francesco Prandi ha oggi pubblicato il suo terzo numero. Il fascicolo, ch'adorno di una vivace copertina a colori di Prampolini, contiene un atto unico «Ecce homo» di Nicola Moscardelli, scritti polemici di Nicola Porzia, interessanti articoli di ricerca e di curiosità teatrale, un ampio notiziario.

I Teatri

"L'Arzigogolo" a Villa Umberto

L'esperimento iniziato da Alessandro Romanelli di realizzare con semplicità di mezzi lo spettacolo moderno di poesia all'aperto con opere vicine alla presente sensibilità del pubblico, ha trovato anche in Roma pieno consentimento ed ha avuto un'affermazione definitiva, tale da fare balzare nettamente e definitivamente l'utilità della più vasta diffusione di queste rappresentazioni all'aria libera a simiglianza di quanto gli antichi facevano per il diletto e l'ammaestramento dei loro popoli.

Dopo le trionfali accoglienze di «L'Amore dei tre re» e del «Glauco» avremo domani la prima esecuzione della più recente opera di Sem Benelli: «L'Arzigogolo»: il poema buffonesco che ebbe lo scorso ottobre il suo ottimo battesimo al Costanzi e che quindi percorse rapidamente tutte le città d'Italia.

Il poema sarà interpretato dalla stessa Compagnia che da tempo lo rappresenta esclusivamente. Interpreti principali saranno: il valoroso Giulio Donadio, che darà al «Buffone» una calda vivacità ed una notevole espressione tragica; Gemma Bolognesi sarà «Violante» e saprà dare a questa figura di femmina bizzarra tutta la passionalità del suo temperamento; il paffuto «Floridoro» sarà Arnaldo Martelli e Giulio Lacchini sarà «Giano».

Questa sera il Teatro della Mostra d'Arte resta chiuso per la prova generale.

Annibale Ninchi al "Costanzi"

Martedì, 5 giugno, col *Cardinale Lambertini* inizierà un breve corso di recite straordinarie la compagnia diretta da Annibale Ninchi. Il cartellone, oltre ad interessanti riprese, promette varie novità, tra le quali notiamo: *Orfeo* di P. Dojeski; *Giuda* di F. V. Ratti; *Paternità* di U. Morucchio; *La sposa di Efeso* di F. P. Mulè; *Il re dei Cucuberni* di G. Passini; e *Crocifero* di E. Prepositi.

"Ippolito" al Palatino

Il terzo spettacolo classico svoltosi ieri, sempre per l'iniziativa dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, ha, come già i precedenti, riportato un magnifico successo.

Non ripeteremo qui qual fascino altamente suggestivo eserciti di per sè stesso il luogo ove tali spettacoli si svolgono, e con quanto senso di alta dignità artistica le nuove costruzioni sceniche nel loro aspetto architettonico siano state adattate all'ambiente.

Diremo invece che la rievocazione della tragedia di Euripide è stata assolutamente all'altezza della grande poesia di *Ippolito*. La terribile vicenda che servì di spunto, dopo il poeta greco, a moltissimi artisti i quali tuttavia ne tolsero a protagonista la matrigna d'Ippolito, Fedra, ripalpitò ieri con le sue tragiche voci mostrando tutte le commosse e possenti bellezze della sua prima concezione.

Gustavo Salvini fu un *Teseo* magnifico nell'impeto grandioso delle sua collera *Sovrumana*. E invero eminentissimo artista ci parve il figlio suo Alessandro Salvini nell'interpretazione di *Ippolito* cui diede una espressione drammatica quanto mai viva e profonda. Crediamo che non sia vana profezia prevedere a questo giovane attore un grande avvenire. Ottima *Fedra* apparve Lia di Lorenzo ed efficace la Varini nella parte della nutrice. Bene tutti gli altri. La musica dei commenti orchestrali e la fedeltà di stile dei costumi contribuirono degnissimamente a perfezionare la completa illusione artistica che suscitò negli spettatori affollati, lunghi e replicati applausi.

Gli spettacoli all'"Argentina"

Stasera, per aderire a numerosissime richieste, la compagnia Niccodemi darà la decima replica, a prezzi popolari, del *Fiore sotto gli occhi* di Fausto M. Martini.

Si prevede un teatro affollatissimo.

"Jacqueline" al Quirino

Domani sera Ruggero Ruggeri presenterà al giudizio del pubblico il nuovissimo lavoro in tre atti di Sacha Guitri dal titolo «Jacqueline» consacrato dal recente successo parigino.

Questa sera la brillantissima commedia in quattro atti di Weber e Gerbidon «Un Figlio d'America».

SPETTACOLI del 4 Giugno 1923

TEATRO COSTANZI

Comp. Italiana di Annibale Ninchi

LUNEDI', 4 — Riposo.

MARTEDI', 5 — Ore 21: Debutto Comp. Italiana di Annibale Ninchi, con il capolavoro del Testoni:

Il Cardinale Lambertini

Protagonista A. Ninchi

Quanto prima: GLAUCO, di Morselli

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

LUNEDI' — Ore 21: Abbonamento turno D. Replica:

La fiaccola sotto il moggio

TEATRO QUIRINO

LUNEDI' 4 — Ore 21: La brillantissima commedia in 4 atti di Weber e Gerbidon:

Un figlio d'America

TEATRO DEI PICCOLI

MARIONETTE «SANTORO»

LUNEDI' 4 — Ore 17.30: Sesta Replica della scena lirica di F. Bernardelli: IL CUORE DI COLOMBINA, musica di A. Mercuri. Seguirà il TEATRO DELLE ATTRAZIONI.

MARTEDI' 5 — Ore 17.30: 7.a Replica.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Il fiore sotto gli occhi*.

KURSAAL ROMA — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Ore 21: *Zi Pasquale*.

MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *Medico per forza* — *Radioscopia* — *Acqua salata*.

MARGHERITA (Salone) — Compagnia Sanfiorenzo — Ore 21.30: *Cerca... Cerca*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Due maschere*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

"Madonnina" di G. Cucchetti

S. MARGHERITA LIGURE, 2. — E' stata rappresentata la commedia in tre atti *Madonnina* del collega Gino Cucchetti. La recita, svoltasi a beneficio della Croce Verde, dinanzi a un pubblico sceltissimo, ha ottenuto lietissimo successo. Molti applausi e chiamate all'autore e ai suoi degni interpreti, tra i quali merita speciale menzione la signorina Alberti.

L'"Aida" a Vienna

VIENNA, 3.

Il maestro Molinari ha diretto iersera la *Aida* all'Opera riportando un successo entusiastico. Assisteva alla rappresentazione il Ministro d'Italia ed una folla enorme che ha fatto al Maestro una calorosa dimostrazione chiamandolo più volte al proscenio.

Rivista delle riviste

Nella *Revue Internationale du Travail*, organo mensile dell'Ufficio del Lavoro della Lega delle Nazioni, *Sidney Webb* studia il fenomeno del «Movimento agrario Britannico e la crisi industriale». L'A. incomincia facendo la storia del movimento operaio britannico quale era verso la fine del 1920, quando i guadagni erano buoni e c'era lavoro per tutti. Poi è venuta la crisi economica della quale egli esamina particolarmente i varii aspetti e gli effetti su la situazione del mondo sindacale britannico. Con alcune tavole statistiche l'A. mostra il movimento dei sindacati britannici e rileva che per la crisi il numero degli ascritti ai sindacati è diminuito. Anche gli effetti della disoccupazione sono esaminati dall'A. in rapporto al movimento generale operaio della Gran Bretagna. Naturalmente la crisi ha avuto delle ripercussioni dolorose, e ne hanno specialmente risentito le casse dei sindacati che incassando meno quote a causa della disoccupazione hanno al tempo stesso dovuto pagare i sussidii ai disoccupati. La crisi economica ha offerto ai datori di lavoro la occasione per notevoli diminuzioni di salari. In alcuni casi gli operai stessi hanno trovato opportuno segnalare essi stessi la quota di diminuzione; in altri casi si sono opposti, in altri ancora la diminuzione è stata imposta dalla concorrenza. La diminuzione del numero degli ascritti ai sindacati è stata fortissima, più di 2 milioni in due anni e precisamente da 8.590.000 a 6 milioni. Tuttavia la crisi economica non ha avuto i risultati disastrosi che ebbe per la organizzazione sindacale la crisi del 1879. L'A. esamina poi la costituzione del *Labour Party* in relazione alle *Trade Unions* ed i vari organi di collegamento, di lavoro e di azione, fra la rappresentanza operaia in parlamento, il Partito e le Unioni Sindacali per concludere che malgrado la gravità della crisi, grazie alla maggiore educazione delle masse operaie i sindacati non hanno subito la sorte che subirono nel 1879, cioè la loro sparizione.

* * *

Nella rivista mensile *Il Concilio* edita dal Campitelli di Foligno, *C. Antona Traversi* tratta de «La morte dell'atto unico». L'atto unico, che, fino a poco tempo fa accompagnava quasi regolarmente la commedia in due o tre atti è ora quasi del tutto scomparso. Rimane al *Grand Guignol*, e nei piccoli teatri dei boulevards parigini; ma dalla grande scena è scomparso. Facendo la storia dell'atto unico l'A. porta una lunga citazione di André Antoine, il fondatore del *Teatro libero*, che segna il posto dell'atto unico e le sue varie vicende nella storia del teatro dei vari secoli in Francia. Durante la guerra parve che l'«atto unico» ritrovasse l'antico favore; ma dopo la guerra la decadenza si accentuò ed oggi lo si può considerare scomparso interamente. L'A. trova le cause di questo stato di cose nella ingordigia degli autori di fama che vogliono per se tutti i *diritti d'autore*, e al fatto che i teatri si aprono alle 21 e chiudono prima delle 24 con degli intermezzi lunghissimi. Ed è un peccato perchè si perdono così dei veri capolavori. Molti deplorano la scomparsa di questa forma teatrale che secondo quanto scrive Alfredo Mortier è uno dei più difficili generi di produzione teatrale, e nella quale anche l'Italia conta dei veri gioielli, dei quali l'A. ne cita parecchi. L'A. conclude che la morte dell'atto unico si deve anche alla grande incompetenza e alla boria del pubblico che frequenta i teatri; e ch'è una fortuna dell'arte drammatica italiana che Sainati e la Starace continuino nel loro teatro Granguignolesco, che ha rivelato parecchi autori di polso e lavori di buona fama e durata.

* * *

I. Zenneck scrive della «Telefonia senza fili» nella *Deutsche Revue*. Grazie alla nuova invenzione ed all'adattamento pratico della telefonia senza fili ognuno in America vuole avere presso di sè l'apparecchio che gli permetta di udire, senza scomodarsi da casa, conferenze, prediche, concerti, opere, notizie diuturne e via di seguito. Questo è un bisogno che si fa vivamente sentire nel Far West in America, dove i contadini vivono centinaia di miglia isolati dai centri, ed è infatti presso questi *formers* che la telefonia senza fili è largamente adottata; mentre la telegrafia senza fili, che fornisce dei segni incomprensibili ai più, non ha avuto nè avrà mai la fortuna della telefonia. I due sistemi però partono da identico principio, e sfruttano il medesimo mezzo di azione: le vibrazioni elettriche. La definizione della vibrazione ci è data dalla acustica. Una corda di violino se pizzicata o sfregata dà una vibrazione diversa: più breve quando è pizzicata. La telegrafia e la telefonia rispondono a questa vibrazione. Non è un corpo meccanico come la corda di violino che le produce, è la scarica elettrica sulla antenna, e si produce non con alcune centinaia, come con la corda, ma a diecimila e centomila vibrazioni al secondo. Per la telefonia occorrono le vibrazioni lunghe, che non è stato possibile trovare altro che dopo avere ottenute le brevi che bastano per la telegrafia. Questo fatto di vibrazioni più lunghe e perciò più potenti richiede strumenti ed energie molto più dispendiose, ed è questa la causa del maggior costo della telefonia. Anche in Germania esiste la telefonia senza fili; ma non vi è comune come in America perchè sottoposta al controllo e alle vessazioni della Amministrazione delle Poste, che paralizza ogni iniziativa privata. Ma l'A. prevede che ben presto la Posta dovrà capitolare e allora la telefonia afila avrà anche in Germania larga applicazione.

* * *

La Rivista americana *Our World* pubblica a firma di *Arthur Livingston* un articolo intitolato *New day in Italy*. L'A., che si rivela fino dalle prime parole un caldo amico dell'Italia, contribuisce in questo numero della Rivista tutto dedicato all'Italia, a un notevole studio sul movimento, le idealità ed il governo del Fascismo. L'A. incomincia col notare che il Duce del fascismo deriva le proprie idee fondamentali da due uomini di grande valore europeo: Gustavo Sorel, il teorista della violenza sindacalista, e Vilfredo Pareto, il sottile economista critico della democrazia. Bisogna notare, per avere chiara una idea della personalità di Mussolini, che la sua visione si è allargata dal socialismo al patriottismo via via che dal Congresso di Reggio Emilia nel 1912 ai primi tempi della guerra, egli vide sotto una diversa luce lo sviluppo del proletariato italiano. Egli vide dunque la idea nazionale, più la idea combattente. Con queste egli creò la formula fondamentale del Fascismo. Egli dovette dunque tendere alla distruzione di tutti i nemici della idea nazionale: socialisti, agrari, clericali, burocratici, stato paternalistico, gli uni dopo gli altri. Fra i socialisti che avevano abbandonato la internazionale per la guerra italiana egli trovò i suoi più ardenti seguaci, come si trovò di fronte quegli industriali che prima lo avevano aiutato credendo che egli volesse fare un movimento antiproletario. Egli si è trovato a fianco nel combattere il bolscevismo e nel volere rinnovati i valori italiani, il partito nazionalista, e la parte migliore e più evoluta di quella media borghesia industriale e professionista contro la quale, specialmente, si appuntava l'odio dei socialisti, mentre ha raccolto sotto le bandiere dei suoi sindacati, una gran parte degli organizzati della Confederazione del Lavoro. Egli ha così dato un fiero colpo alla teoria della lotta di classe. La politica di Mussolini tende ad una disciplina del popolo italiano, e al tempo stesso a far sentire all'estero che l'Italia è oggi governata da una salda mano ed una retta coscienza: ma che appunto per ciò, essa rispetta e riconosce i trattati già fissati e firmati, compreso il Trattato di Rapallo, per quanto amaro possa essa apparire.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La celebrazione dello Statuto

La rivista a Piazza di Siena

In quel quadro primaverilmente suggestivo, che è la piazza di Siena di Villa Umberto, si svolgeva ieri mattina — per la prima volta — la magnifica Rivista militare, che il Re passò alle truppe del presidio e a quelle della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Alle ore 8.15, i segnali di tromba e poche battute della Marcia Reale annunziavano l'arrivo della Regina e delle Principesse. La folla delle tribune e delle gradinate settentrionali balzate in piedi, fecero un primo saluto scrosciante alla Sovrana e alle Figliuole.

Smontate dall'automobile, queste presero posto nel palco reale, eretto nel centro del lato meridionale della Piazza di Siena, e sul quale già si trovavano i ministri Gentile e Federzoni, il Prefetto, il R. Commissario, il questore ed altre personalità.

Nelle tribune laterali avevano preso posto gli invitati, fra cui numerosi addetti militari esteri.

Ore 8.30 — Colpo di cannone, che annunzia l'arrivo del Re.

Movimento d'intensa simpatia nella folla.

Smontato dall'automobile, giungeva S. M. il Re, il quale, nel recinto della mostra, montava a cavallo, recandosi a piazza di Siena, ove un uragano di applausi e di evviva, immenso, irrefrenabile lo accoglieva e lo accompagnava incessante sempre.

Accompagnavano il Sovrano il Ministro della Guerra gen. Diaz e un magnifico Stato Maggiore e lo scortava uno squadrone di corazzieri. Il Re, ricevuto dal comandante della Divisione generale Pugliese — passava in rivista le truppe, mentre le fanfare suonavano la Marcia Reale ed i soldati e gli ufficiali presentavano le armi. Alla rivista partecipava anche il Principe Ereditario come ufficiale dei granatieri, prendendo posto nei ranghi vicino alla bandiera del suo reggimento.

Terminata la rivista, il Re smontava da cavallo e prendeva posto nel palco reale, sotto il quale avevano fatto gruppo smagliante di colori, le bandiere, i labari, gli stendardi e i gagliardetti dei varii reparti, per partecipare alla distribuzione delle ricompense.

Ultimata la consegna delle ricompense, le bandiere e i labari, gli stendardi e i gagliardetti tornarono ai loro posti, e le truppe, dopo essersi ammassate nei viali adiacenti alla piazza di Siena, cominciarono lo sfilamento dinnanzi al palco reale.

Terminato lo sfilamento, i reparti si schierarono nuovamente nella piazza e resero gli onori finali al Re presentando le armi, mentre le musiche intonavano la fanfara reale, seguita ritualmente dalle prime quattro battute della marcia del Gobetti.

I Sovrani ossequiati dalle autorità e vivamente acclamati dalla folla lasciavano quindi la piazza di Siena.

Partecipando per la prima volta ad una cerimonia ufficiale, intervenne alla rivista l'orifiamma dell'Istituto del « Nastro Azzurro » — associazione nazionale fra i decorati al valor militare — il quale fu rilevato alla sua sede dal secondo reggimento Bersaglieri con fanfara.

La consegna dei gonfaloni e dei labari ai nuovi Rioni

Ieri mattina, alle 11, ha avuto luogo, nell'Aula Massima del Palazzo Senatorio in Campidoglio, la consegna dei gonfaloni e labari dei nuovi rioni e quartieri di Roma fatta dall'Associazione fra i Romani al R. Commissario sen. Cremonesi.

Erano presenti, oltre al Consiglio dell'Associazione fra i Romani e alle rappresentanze di tutti i nuovi rioni e quartieri della città, il sen. Cremonesi, l'on. Tittoni, presidente del Senato, il sen. Vanni, il sen. Alfredo Baccelli, il sen. Marchiafava, il prefetto comm. Zoccoletti, il prof. Neuschüler, il prof. Tauro, le autorità cittadine e molto pubblico.

Il sen. Vanni, presidente dell'Associazione fra i Romani, con un applaudito discorso, ha fatto la consegna al R. Commissario dei labari e gonfaloni ed ha spiegato il significato della cerimonia.

Il R. Commissario, sen. Cremonesi, prende ha pronunciato un applauditissimo discorso.

Dopo un rinfresco offerto agli intervenuti nel « Tabularium » si è formato, in Piazza del Campidoglio un grandioso corteo, che preceduto dalla banda cittadina, da un plotone di milizia nazionale e dai gonfaloni e labari, che erano fiancheggiati da vigili urbani in alta uniforme ha percorso, al suono degli inni della Patria, la Via d'Aracœli, Via Plebiscito e Via Nazionale fino al Palazzo dell'Esposizione ove i gonfaloni ed i labari sono stati deposti in un ampio salone e dove resteranno esposti al pubblico per 15 giorni. Quindi il corteo si è sciolto.

Il Re e il Principe Ereditario all'Accademia dei Lincei

Ieri alle 17, all'Accademia dei Lincei, ha avuto luogo la solenne adunanza delle due classi, alla presenza di S. M. il Re e di S. A. R. il Principe Ereditario. Sono intervenuti anche il Ministro della Guerra Generale Diaz, il Ministro della P. I. Senatore Gentile, il Sottosegretario on. Lupi; il Presidente del Senato on. Tittoni, gli ex Presidenti del Consiglio on. Boselli, Luzzatti e Orlando, il Regio Commissario di Roma Senatore Cremonesi, il Prefetto, l'Ambasciatore d'Inghilterra, numerosi accademici e invitati.

Al suo ingresso nell'Accademia S. M. il Re è stato salutato da vivissimi e prolungati applausi. Quindi il Presidente dell'Accademia Senatore D'Ovidio ha pronunciato un discorso nel quale ha riferito sull'attività svolta dall'Accademia durante l'anno decorso facendo cenno delle più importanti pubblicazioni ricevute o curate dall'Accademia stessa, fra le quali il sesto volume del «Corpus Nummorum Italicorum» testè pubblicato dal Re e il secondo volume dell'edizione nazionale delle opere di Alessandro Volta.

Ha ricordato anche la ricognizione delle ossa di Dante, fatta nel 1921, e la cui relazione è d'imminente pubblicazione per cura dell'Accademia. Il Senatore D'Ovidio ha quindi dato comunicazione dei vari concorsi a premi giudicati dall'Accademia, ha accennato al 50 anniversario della morte di Alessandro Manzoni e dopo aver commemorato brevemente gli accademici defunti nell'anno, ha annunziato i nomi di quelli recentemente eletti. Infine ha comunicato che, essendo egli scaduto dalla carica di Presidente dell'Accademia e con lui tutti i componenti l'Ufficio di Presidenza, l'Accademia ha proceduto alle nuove elezioni nominando i soci nazionali Senatori Volterra e Scialoja rispettivamente Presidente e vice Presidente.

Ha preso quindi la parola il Senatore Corrado Ricci il quale si è rallegrato che l'Accademia dei Lincei abbia ammessa tra le sue categorie anche la Storia dell'Arte, consentendo, per tal modo, nelle sue adunanze la trattazione di quesiti importantissimi e gravi specialmente in un paese civile come il nostro.

Terminato il discorso del Senatore Ricci il Re, dopo essersi trattenuto brevemente a parlare con alcuni accademici, ha lasciato la sede dell'Accademia mentre, da parte di tutti i presenti, si rinnovava al suo indirizzo una calorosa dimostrazione di simpatia. All'uscita del Sovrano la folla che si era venuta addensando all'ingresso dell'Accademia e fra la quale si notavano alcune associazioni con rispettive bandiere, lo ha lungamente applaudito ed acclamato.

Il risultato dei concorsi ai Lincei

Ecco i risultati dei concorsi a premi per la R. Accademia Nazionale dei Lincei:

Il premio di S. M. il Re per la Morfologia normale e patologica di L. 10 mila, venne diviso in parti eguali fra i possessori G. Levi ed U. Pierantoni della R. Università di Torino.

Il premio Reale di L. 10 mila per l'Archeologia fu assegnato al Prof. R. Paribeni, Direttore del Museo Nazionale Romano.

I due premi di lire due mila ciascuno, destinati agli insegnanti delle scuole medie dal Ministero della Pubblica Istruzione, per le Scienze Naturali, furono divise in parti eguali fra i Proff. A. Arcangeli, M. Bezzi, P. Bolzon e G. B. Cacciamali.

Dei due premi di L. 2 mila ciascuno, del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Filosofiche e sociali, uno ne fu concesso al Prof. M. Losacco e l'altro al prof. A. Ferriguti.

I due premi di L. 3 mila ciascuno, destinati dal Ministero della Marina agli insegnanti degli Istituti nautici, vennero assegnati al prof. G. Pes e al prof. P. Guarrera.

Il premio di L. 10 mila della fondazione Cannizzaro fu assegnato al chimico francese prof. M. Delépine.

Sul premio della fondazione Bigotti di Lire 10 mila venne assegnato un incoraggiamento di L. 4 mila ad un concorrente anonimo.

Il premio di lire mille della Fondazione Sella fu conferito al dott. G. Polvani.

Il grave lutto di un collega

Stamane alle ore cinque, munita dai conforti religiosi, s'è spenta dopo lunga malattia la signora Giuseppa Matilde Pattusi vedova Marini, madre del nostro caro e buon collega di redazione Piero Marini. Donna di esemplari virtù, spese tutta la sua vita nel culto della famiglia, ispirandosi alle grandi tradizioni cristiane: madre sollecita e amorosa, tenne acchè l'educazione dei figli si rispecchiasse nella casa tranquilla e ricolma d'affetti. Esempio raro e tenace di esistenza pietosa, fu donna pia che a tal sentimento appunto ispirò ogni suo atto. Buona e semplice, fu sempre circondata dall'affetto cordiale di chi l'avvicinò ed ebbe campo di apprezzarne le sue grandi virtù.

Il trasporto funebre avrà luogo domani alle ore 15.30, partendo dall'abitazione al Corso Vittorio Emanuele 337. La solenne Messa di Requiem, presente la salma, sarà celebrata nella Basilica di S. Giovanni dei Fiorentini mercoledì mattina alle ore 10.

All'amico Piero, colpito nel suo più grande amore, a tutta la famiglia Marini sono oggi rivolti il pensiero e il cordoglio più sincero e fraterno della famiglia de « La Tribuna ».

Solenne cerimonia all'Augusteo

Fiori e Croci sulle tombe di guerra

L'organizzazione della celebrazione sacra che avrà luogo all' « Augusteo » la sera del 7 corrente, procede con grande alacrità.

Alte personalità, autorità civili e militari, rappresentanze degli Stati alleati, dell'Esercito e della Marina, assisteranno alla solenne celebrazione che assumerà un magnifico significato morale e patriottico. Giannino Antona Traversi che da anni si dedica con fervore e spirito di sacrifizio al culto dei Cimiteri di Guerra, parlerà delle Sacre Salme ricuperate e onorate di una tomba, dell'ardua pietosa opera di identificazione dei cadaveri dei nostri eroi e di tutto il conforto che l'Ufficio Centrale di Udine sa dare alle desolate famiglie con notizie, ricerche, invio di fotografie e deposizioni di fiori e di croci sulle care tombe.

Appunto perchè ogni tomba abbia una croce, una lampada, un fiore, Giannino Antona Traversi interrompe ogni tanto la sua pietosa opera per recarsi di città in città a descrivere con la parola ed illustrare con proiezioni, la santa missione dell'Ufficio centrale di Udine ed a raccogliere fondi per la creazione di cimiteri e per la costruzione di nuove tombe e di nuove croci. Tutto l'introito della cerimonia di giovedì prossimo andrà quindi all'Opera dei Cimiteri di Guerra.

Per gentile concessione del senatore Cremonesi, R. Commissario di Roma, i fanciulli delle scuole elementari, accompagnati dalla banda comunale, canteranno gli inni della Patria.

I biglietti sono già in vendita nella Sede del Comitato — via del Mortaro, 19 — e alle Agenzie Enit e Chiari-Sommariva.

I prezzi sono stati stabiliti come appresso: palco con 4 ingressi L. 100 — poltrone 20 — poltroncine 10 — sedie 6 — anfiteatro 5 — galleria 3 — loggione 1 (compreso ingresso e tassa erariale).

Nozze Modesti-Brucchietti.

Sabato 2 corr. nella Chiesa di S. Maria in Vallicella si è celebrato il matrimonio della Signorina Emilia Brucchietti figlia del prof. comm. Giuseppe Brucchietti, Vice-preside del Liceo Torquato Tasso, con l'ingegnere agronomo sig. Giulio Modesti figlio dell'ing. Edoardo Modesti.

In Campidoglio ha funzionato da ufficiale dello Stato Civile, l'on. Bottai, che ha offerto agli sposi la tradizionale penna d'oro.

Testimoni per la sposa il comm. Annibale Marinelli De Marco, cons. prov. ed il cav. uff. avv. Giuseppe Biancini; per lo sposo il comm. avv. Ercole Chiri e l'ing. Andrea Angelucci.

Moltissimi i regali; fiori a profusione inviati dagli amici di Roma e di Rieti, e dal Presidente dell'Unione Sabina.

Agli sposi, partiti per Venezia, i migliori auguri de « La Tribuna ».

Professori combattenti dal gen. Diaz

Il Ministro S. E. Diaz ha ricevuto i professori Severi e Tricomi della R. Università di Roma, i quali, a nome di un cospicuo gruppo di professori universitari che furono combattenti in artiglieria, gli hanno presentato un memoriale tendente a stabilire dei fecondi contatti di carattere permanente, fra le Facoltà scientifiche e l'Esercito.

S. E. ha accolto con molta simpatia l'iniziativa, dichiarandosi ben lieto che si moltiplichino i rapporti fra Enti militari e civili, e assicurando che, con questi sentimenti, avrebbe esaminato al più presto il memoriale presentatogli.

L'Hôtel Miramare a Maiori

Presso Amalfi è un delizioso soggiorno di villeggiature, specialmente per famiglie. Per schiarimenti rivolgersi Hotel Britannia, Roma.

Compra, vendita, stima, cambio gioie

Gli stimatori patentati *Bertini* e *De Marchis*, piazza Monte di Pietà 20, vendono gioie di occasione a prezzi veramente vantaggiosi; acquistano al massimo prezzo oggetti preziosi; fanno cambi e stimano gioie.

AL PALAZZO DELLA MODA A ROMA

Nei grandi magazzini di via Tre Novembre, già via Nazionale, presso piazza Venezia, vanno a fare acquisti tutti coloro che vogliono spendere bene il loro denaro. Vi è il più grande assortimento in lingerie, maglierie, stoffe di grande novità per uomo e signora. Abiti confezionati pronti elegantissimi per Signora, Uomo e bambini.

I Congressi

La chimica applicata

L'inizio dei lavori

Alla presenza di un numero rilevante di congressisti, attratti dalla grande importanza degli argomenti da discutersi, il congresso inizia i suoi lavori sotto la presidenza del Principe Senatore Piero Ginori Conti Segretario Generale è l'attivissimo prof. Marotta.

A Sezioni unite il prof. Corrado Gini — ordinario di statistica nella R. Università di Padova — svolge la relazione dal titolo: la revisione del processo contro il protezionismo.

Constatata la divergenza tra le conclusioni della teoria economica, favorevoli al libero scambio, e il diffondersi progressivo del protezionismo, passa rapidamente in rassegna le spiegazioni che ne sono state addotte, dimostrandone l'insufficienza.

Espone quindi la base teorica, a prima vista inattuabile, del libero scambio. Passa successivamente a mettere in luce un fattore finora trascurato, consistente nella ripartizione sistematicamente disuguale dell'utilità degli scambi internazionali fra Nazioni esportatrici di derrate agricole e Nazioni esportatrici di manufatti.

Si sofferma infine ad esaminare quanto sia giustificata la politica protezionista diretta a trasformare le Nazioni esportatrici dichiarate agricole in esportatrici di manufatti.

Il problema italiano dei combustibili

Ne è relatore il prof. Mario G. Levi, Direttore della R. Scuola Superiore di Chimica Industriale di Bologna e membro del Consiglio tecnico presso il Ministero dell'Agricoltura, il quale esamina il patrimonio di combustibili del mondo in relazione al loro crescente consumo: per i combustibili solidi esistono ancora riserve per migliaia di anni, si profila per i liquidi una crisi a non lontana scadenza e l'umanità cerca affannosamente nuove fonti di essi, accorgendosi finalmente che non deve più vivere e soltanto del passato.

La interessantissima conferenza riscuote unanimi ripetuti applausi. Si imprende ora la trattazione di un argomento di grande utilità:

Il tempo nel mondo della relatività

Il relatore prof. Michele La Rosa ricorda che la prima spinta alle moderne concezioni relativistiche si deve cercare in una vecchia questione: quella del trascinamento o meno dell'ipotetico veicolo della luce « L'etere cosmico » da parte dei corpi materiali in movimento.

Così Lorentz quando si accinse a rielaborare la teoria di Maxwell-Hertz, in seguito alla scoperta degli elettrodi adottò l'ipotesi della perfetta immobilità dell'etere.

Secondo la teoria di Lorentz dovrebbe essere possibile svelare e misurare il movimento della terra rispetto all'etere: movimento che avrebbe valore di moto assoluto, data l'ipotesi della immobilità dell'etere.

Merita fra tutte speciali menzioni la celebre esperienza di Michelson e Morley, sia per la grande precisione del metodo, sia per la speciosa spiegazione che fu data del suo risultato negativo: *La contrazione dei corpi nella direzione del moto.*

Questi vide bene che per chiudere una volta e per tutte l'irriducibile dissidio, o piuttosto per togliere di mano agli ostinati sperimentatori la temibile arma della « prova di fatto » occorreva cancellare dalla teoria la possibilità di conoscenza del moto della terra rispetto all'etere; occorreva comporre un conflitto profondo e insanabile fra la teoria di Lorentz che ammetteva la possibilità di conoscenza, e la meccanica classica che la escludeva, basata, com'è tutta quanta sulla nozione di « motor relativo ».

Il fine fu raggiunto a caro prezzo. Fu necessario infatti sacrificare e abbattere perfino quei concetti più spontaneamente sorti e profondamente radicati nel nostro spirito: i concetti « di tempo e di spazio ».

Un nuovo principio che fu necessità introdurre per rendere « relativistica » la costruzione di Lorentz, il principio della costanza della velocità della luce (inteso come secondo postulato di Einstein) fece sorgere infatti una nuova « nozione di contemporaneità » e quindi un nuovo concetto di tempo da cui scaturiscono per concatenazione logica il nuovo concetto di spazio e le regole della meccanica nuova.

Il conferenziere spiega in che consista il valore della nuova concezione, cioè la sua « relatività » (in omaggio a cui osservatori animati da movimenti differenti possono vedere i *medesimi avvenimenti* o come contemporanei, o come successivi tanto in un ordine come nell'opposto) e mostra come in questo punto il principio della costanza della velocità della luce venga in contraddizione con quello di « relatività » propriamente detto (primo postulato).

Riferisce anzi che aumentando l'ipotesi perfettamente contraria a quella di Einstein, gli è riuscito di giungere a delle interessanti conclusioni, le quali trovano una brillantissima conferma in un vasto campo di fatti astronomici, dei più interessanti: quelli presentati dalle stelle « variabili » e dalle « nuove ». Questi fatti impongono una attenta meditazione che risveglierà il pensiero scientifico del chimedico sogno relativistico.

La interessante conferma è accolta da una interminabile ovazione.

La Confederazione Mutualità e Assicurazioni Sociali.

Come è stato annunziato domani martedì giorno 5 alle ore 10 nel Foyer del Teatro Argentina avrà luogo con l'intervento delle Autorità e dei numerosi congressisti giunti in questi giorni da ogni parte d'Italia la seduta inaugurale del Congresso promossa dalla confederazione mutualità e assicurazioni sociali.

Dopo la nomina della presidenza del Congresso prenderà la parola S. E. l'on. Cingolani Mario ex Sottosegretario al Lavoro, il quale a nome del Comitato ordinatore del Congresso porterà il saluto a tutti i congressisti.

Seguirà la relazione del Segretario generale della Confederazione Mutualità e Assicurazione sociali comm. dott. G. B. Valente intorno all'attuale situazione legislativa e pratica nei vari rami della Previdenza e ai criteri generali che devono presiedere al loro coordinamento e alla loro semplificazione.

Nel pomeriggio l'on. Arnaldo Angelini, deputato al Parlamento e Presidente del Patronato toscano assistenza lavoratori assicurati riferirà sui «Patronati lavoratori assicurati», e il Segretario Centrale Invalidità-Vecchiaia sulla «Assicurazione Invalidità-Vecchiaia soprattutto nei riguardi dei lavoratori agricoli».

Sugli importantissimi temi svolti nella giornata sarà quindi aperta la discussione alla quale potranno partecipare tutti gli intervenuti con le norme regolamentari già pubblicate nel programma diramato alla stampa e singolarmente ai congressisti.

Mercoledì e giovedì seguiranno gli altri temi.

L'Eucaristico Diocesano

Ricordiamo che questa sera si inaugurerà nella chiesa di S. Gioacchino ai Prati, alle ore 17, il quarto Congresso Eucaristico Diocesano.

All'ordine del giorno, dopo il discorso inaugurale del presidente S. E. Mons. Palica, Vicegerente di Roma, sono iscritti i due seguenti temi: La partecipazione liturgica dei fedeli alla S. Messa, Relatore P. Gilla Gremigni — La S. Messa e l'apostolato della donna nel campo della carità e del sacrificio, Relatrice signorina Fati.

Dopo ogni relazione sarà aperta la discussione.

Nella giornata di domani — martedì — vi saranno due sedute: la prima, alle ore 17, riservate ai sacerdoti, verrà presieduta da S. E. Mons. Caron, arcivescovo di Calcedonia; la seconda, alle ore 19,30, specialmente riservata agli uomini. In questa seconda seduta, il Rev. D. Giulio De Rossi svolgerà il seguente tema sul quale sarà aperta la discussione: L'efficacia della S. Messa nella vita sociale.

In onore di tre senatori marchigiani

Iersera, nei locali del Circolo Marchigiano di via dei Barbieri, ebbe luogo un banchetto, promosso dalla Presidenza del Circolo, in onore dei senatori Lusignoli, Soderini e Pantaleoni. Tra una profusione di fiori e di luci sedevano alla tavola d'onore i tre festeggiati fiancheggiati dal presidente avv. Antonelli, dagli on. Volpini, Storoni e Monti Guarnieri, dal comm. Belardini dal prof. Vittorio Grassi, e da alcune elegantissime signore tra le quali vedemmo le signore Pantaleoni e la march. Raffaelli. Le altre tavole erano occupate da marchigiani residenti in Roma. Ricorderemo il comm. Poccioni, il barone Ferrero, il commend. Tempestini il cav. Rimondini, segretario, Aldo Vecchini, il cav. Miazzi, il marchese G. Raffaelli, il conte Cantani-Mamiani, l'arch. Palazzi, molte signore, signorine e giornalisti. Allo spumante parlarono l'avv. Antonelli, brindando al genio piceno, il senatore Pantaleoni, il senatore Soderini, che ricordò un episodio dei tempi di Pio IX preannunciante, alla distanza di 70 anni, lo sfacelo austriaco, il sen. Lusignoli, l'avv. Graziosi, il colonnello Morelli, che annunciò la costituzione definitiva di un nucleo aviatorio a Loreto, il notaio Evangelisti, l'on. Storoni, l'on. Monti Guarnieri, l'avv. Graziosi, tutti chiudendo con un inno alla grandezza della patria.

Avevano aderito il presidente del Senato on. Tittoni, i senatori Mattioli-Pasqualini, Cremonesi, Albertini e altri; gli on. Federzoni, Acerbo, Renardi, Lupi, Cancellieri, Miliani, Vecchini, Mariotti; il prefetto e numerosi marchigiani da ogni parte d'Italia.

La Banca Nazionale del Reduce apre un'Agenzia a Parigi

Il Consiglio d'Amministrazione della *Banca Nazionale del Reduce*, proseguendo nel programma dell'Istituto, ha deliberato, nell'ultima sua riunione, l'apertura di *un'Agenzia a Parigi* con gli stessi intendimenti e le stesse norme che regolano l'altra sua attivissima e prospera filiale di New York.

L'Agenzia a Parigi della Banca Nazionale del Reduce, appena espletate le formalità necessarie, sarà aperta, entro il mese corrente, nella cospicua e centralissima *Rue de la Paix, n. 20 (Indirizzo telegrafico: Nazioredu - Parigi)*.

Nello stesso tempo, l'Agenzia di Parigi aprirà al pubblico un proprio *Ufficio recapito a Nancy, Rue de Serre, 16-bis*, uno dei centri più importanti d'immigrazione italiana in Francia.

A Direttore dell'Agenzia di Parigi è stato designato il comm. Pasquale Gallegra, decorato della Legione d'Onore, già Direttore, per lunghi anni, della Sede di Parigi del Banco di Roma.

Il monumento a Giuseppe Garibaldi inaugurato a Frascati

Abbiamo da Frascati:

Ieri alle ore 11,30 nella ridente cittadina laziale ebbe luogo l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi, opera del defunto scultore Antonio Mauri.

Presiedeva l'inaugurazione il generale Ricciotti che era giunto espressamente da Roma con le figlie.

Il generale Carpi, R. Commissario di Frascati, dopo scoperto il monumento ha pronunciato un elevato discorso inaugurale. Il generale Ricciotti, ha ringraziato i cittadini e il gen. Carpi dell'omaggio che hanno voluto rendere a Giuseppe Garibaldi. La cerimonia è riuscita molto simpatica e i cittadini di Frascati formato un lungo corteo hanno percorse le principali vie della cittadina al canto degli inni patriottici.

Stagione Estiva

Pensione per Signore e Signorine a lire venti giornaliere presso l'Istituto Convitto Femminile diretto dalle Suore Francescane Alcantarine in Castellammare di Stabia e S. Croce 28 (Prov. di Napoli). Classi elementari, tecniche e professionali femminili con frequenza in tutte le Scuole Governative della città.

Chiedere schiarimenti e regolamento interno, alla Madre Generale Suor Pazienza Gargano via della Cisterna, 22 - Roma.

Nozze Tosti di Valminuta - Pellicano

Ieri l'altro il sen. Cremonesi ha unito in matrimonio il conte Giovanni Tosti di Valminuta con la signorina Giulia Pellicano, la graziosissima figliuola della marchesa Clelia Pellicano.

Padrino dell'anello è stato S. A. R. il duca di Pistoia. Testimoni per lo sposo: S. E. il generale Diaz, gli zii conte Fulco e conte Francesco Tosti di Valminuta e marchese Enrico Forcella.

Testimoni per la sposa: S. E. il sen. Tommmaso Tittoni, il barone sen. Romano Avezzana, il sen. conte Mattioli-Pasqualini e il barone de Teffè.

Alla cerimonia assistevano i parenti e gli intimi.

Nel pomeriggio poi la marchesa Pellicano ha offerto un grandioso ricevimento nel magnifico giardino dell'Hotel di Russia, che si protrasse fino al tramonto.

I giovani sposi furono vivamente complimentati dai numerosissimi intervenuti. Vi era una larga rappresentanza del mondo aristocratico e diplomatico.

Una Conferenza di Corrado Ricci rievoca Beatrice Cenci

L'altra mattina, nella Sala dell'Archivio di Stato, il sen. Corrado Ricci ha tenuto una dotta e brillante conferenza sulla morte di Beatrice Cenci. Un uditorio, folto ed eletto, ha ascoltato con la più viva attenzione l'illustre conferenziere che alla fine del discorso è stato vivamente applaudito. Fra i tanti presenti abbiamo notato i senatori Boselli, Mortara, Soderini, Sili, Calisse, Scaduto; il prefetto comm. Zoccoletti; mons. Boncompagni, mons. Bianchi Cagliesi, mons. Salotti, l'on. Mario Cingolani, gen. Marafini, colonn. Pasetti, mons. Wilpert, principe e principessa Cenci-Bolognetti, conte Gentiloni-Silveri, duca Caffarelli, barone Monti, comm. Spano, prof. Giglioli, conte Barattieri, dott. Canezza, comm. Clementi, comm. Barbato, comm. Basile, barone Del Belt, prof. Artioli, comm. Pirri, march. Ferraioli, commend. Luzzatto, comm. Casanova, sopraintendente dell'Archivio di Stato, prof. Bacchini, cav. Tosi e tanti e tanti altri dei quali ci sfugge il nome.

Delizioso soggiorno estivo a Roma

L'*Hôtel de la Ville* di nuova costruzione, in posizione fresca e tranquilla vicino al Pincio (Via Sistina) ha tutto il *comfort*: bagni, un gran giardino ed è un vero ambiente di lusso. I prezzi sono modici e si fanno speciali arrangiamenti per famiglie. Gestione Guido Cosattini.

Fiuggi (Fonte)

I *Grandi Alberghi Salus* sono situati a pochi minuti dalle due sorgenti vecchia e nuova. Muniti di ogni moderno *confort* con posta, telegrafo e telefono nell'albergo, gabinetto medico, consultazione medica ai clienti gratis, riduzioni ai signori medici. Squisitissimo servizio di *ristorante*. Prezzi modici.

Le onoranze al sen. prof. Paternò

Il giorno 6 giugno alle ore 9.30 nell'anfiteatro di chimica dell'Università in via Panisperna, saranno rese onoranze all'illustre sen. prof. Emanuele Paternò, in occasione del compimento del 75.o anno di età.

Per degnamente onorare questo scienziato che ha tenuto sempre alto presso di noi ed all'estero il nome scientifico dell'Italia e ha dato alla scienza scoperte che hanno schiuso nuovi e fecondi orizzonti, l'Associazione italiana di chimica generale ed applicata, ha istituito un premio triennale internazionale la « Medaglia Emanuele Paternò» all'assegnazione della quale sarà provveduto con il reddito di un capitale di L. 50.000, raccolte per sottoscrizione.

Tutto il mondo scientifico ed industriale partecipa a queste onoranze: dalla Francia, tre membri dell'Institut sono appositamente delegati per offrire al maestro una medaglia con l'effigie di Lavoisier, il cui conio è riservato alla Société Chimique de France.

La Société de Chimie Industrielle ha delegato il proprio presidente, Paul Kestner, a presentare la grande medaglia.

A Palermo, la città, la Provincia, l'Università hanno fatto coniare una medaglia, opera dello scultore Ugo.

La voce del pubblico

Pro fœmina

Da qualche tempo in qua si grida la croce addosso alle donne addette ai pubblici uffici, quasi fossero un disastro sociale, e quasi che gli invasi dall'acre ostilità non fossero stati partoriti da donne o non avessero nelle loro famiglie o negli altri ambienti qualcuna, a loro cara, del sesso perseguitato. E si chiede a gran voce il licenziamento di tutto quel personale e specialmente delle avventizie, per lasciare i posti ai reduci di guerra. Senza dubbio è un sacrosanto dovere dello Stato di sistemare degnamente i gloriosi ex combattenti, per i quali deve restare perenne la gratitudine del Paese; ma bisogna chiedersi se la crociata contro le donne non sia eccessiva, e se per ragioni di moralità e di giustizia non debba essere piuttosto rivolta in primo luogo contro i giovani che s'imboscarono durante la guerra, ed entrarono come avventizi in taluni uffici, dopo essersi procurati titoli «pro forma» per essere adibiti ai servizi corrispondenti.

Le donne non s'imboscarono; ma servirono effettivamente il Paese quando fu richiesta la loro opera nei gravi momenti nei quali era necessaria. E moltissime che avevano fratelli al fronte, dovettero abbandonare la scuola per impiegarsi o vivere con le proprie forze. Non è possibile effettuare licenziamenti, senza che esistano demeriti, nel personale femminile già in pianta, nè si potrà in avvenire vietare alle donne di prender parte a concorsi per impieghi governativi, perchè altrimenti non vi sarebbe più ragione di ammetterle nelle pubbliche scuole fino al conseguimento dei titoli accademici, che danno la facoltà di esercitare le libere professioni.

Si è detto che vi sono casi biasimevoli in fatto di diligenza e di contegno. Fortunatamente si tratterà di rare eccezioni; comunque occorrerà usare una severità inflessibile, come per gli esoneri nel personale maschile; ma si dovrà agire con prudenza e senza gli erronei preconcetti che sembrano essersi generalizzati nel grosso pubblico contro tutto il personale femminile. Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi, duca di Cesarò ha già rassicurato su questo riguardo, avocando a sè le decisioni definitive sugli esoneri nel personale femminile suo dipendente. E di ciò bisogna compiacersi.

G. D. C.

Compra Gioie

Brillanti, perle, pietre preziose al massimo prezzo. Masetti Fedi perito. Via Milano 24, telef. 106-27, ore 10-12 e 17-19.

PER LE SIGNORE

Informiamo che alla nota Casa di mode e confezione *A. Civilotti* (61-63 via Capo le Case) è pervenuta una ricca collezione di ultimi Modelli di Parigi per la *Primavera-Estate*.

Le serate estive all'Hôtel de Russie

Sabato, 9 giugno s'inaugureranno nel giardino dell'Hotel de Russie i diners serali che fino dallo scorso anno attrassero la migliore clientela italiana ed estera acquistando importanza di una vera e propria tradizione aristocratica.

La bellezza del parco che si sviluppa sulle pendici del Pincio, le ombre delle alte piante e dei cespugli interrotti da fantastiche luci, la signorilità del trattamento, non mancheranno di dare il migliore successo alla simpatica iniziativa della Direzione del Russie.

Il Giardino estivo al Grand'Hôtel a Roma

Tempo permettente Mercoledì prossimo 6 corrente verrà inaugurato il servizio di restaurant nell'elegante e suggestivo giardino del Grand Hotel, prospiciente il «foyer». Questo avvenimento mondano sara salutato con vero piacere dalla migliore società.

Un piccino travolto da un'automobile

Il piccino di otto anni Omero Bucci di Giuseppe usciere al Ministero delle Colonie, abitante in via Nizza 92, ieri nel pomeriggio si recava alla lezione di catechismo nella chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia. Era accompagnato dalla cuginetta Sefelia Bucci, di anni 15. Terminata la lezione, i due cuginetti uscirono dalla chiesa; il piccolo Omero andò avanti e la cuginetta stava poco appresso, quando velocissima, sul grande vialone, proveniente da porta Salaria, spuntò l'automobile pubblica 55-8555, segnata col n. 138, condotta dallo *chauffeur* Luigi Bianchi, di anni 34, abitante in via Candia 66.

Il piccolo Omero, che stava in mezzo alla strada, fu investito in pieno, travolto sotto le ruote dell'auto e... ucciso sul colpo. Al Policlinico, ove fu trasportato, fu riconosciuta la morte immediata del povero piccino. Non si scherza più sul «vile pedone» a questo punto. Le autorità debbono esigere dagli *chauffeurs* la garanzia della incolumità di chi sta a piedi, e debbono imporre rigorosamente che cessi il loro sistematico di sprezzo della vita altrui per la ebbrezza della velocità. Quanto ai piccini che vanno in giro, i genitori hanno l'obbligo di guardarli e di sovegliarli con ogni cura.

Un comunista ferito da un milite fascista

Iersera, verso le 18, in via Portuense, il centurione della M. V. P. S. Erminio Peri, della Magliana, incontrava il comunista Joli Gaetano di Paolo, di anni 25, abitante al n. 25 di detta via. Questi, nel 20 maggio u. s., assieme ad altri suoi compagni, aveva ingiuriato e percosso un fascista. Ricordandosi di tale precedente, il centurione Peri affrontò il Joli, chiedendogli il motivo di quell'aggressione e gl'intimò di seguirlo in caserma. Il Joli, che aveva con sè il suo fratello quindicenne Luciano, si rifiutò di seguire il centurione.

Era assieme con quest'ultimo il milite Capolo Rinaldi di Giuseppe, per modo che ne seguì una colluttazione in quattro. Il Capolo, a un certo punto, trasse la rivoltella e fece fuoco. Il Gaetano Poli ne fu ferito al collo, inoltrando alla Consolazione una prognosi riservata.

Il Capolo è stato arrestato.

Il pugnalato di Piazza della Regina

Sabato sera, ad ora tarda, fu accompagnato al Policlinico il diciannovenne Remo Toffoletti, fu Giuseppe, romano, abitante in via Alessandria, 129.

Era in condizioni assai gravi, per una ferita di pugnale al petto, in corrispondenza del decimo spazio intercostale sinistro, sotto il cuore. Sulla schiena si notava una larga ematoria, gonfia di sangue che aveva fatto sacco.

Dalla sommaria identificazione che fu fatta dal vice brigadiere Cortellazzi si rilevarono subito alcune circostanze, per le quali potè ricostituirsi il crimine com'era avvenuto.

Si seppe che il Toffoletti apparteneva al partito fascista. Egli nutriva antichi e corrisposti rancori contro i nominati fratelli Nicola e Luigi Rossi, fu Angelo e contro altri individui, ancora non bene precisati. Se tali rancori avessero origine da diversità di opinioni politiche o da altri moventi, non si sa bene. Fatto è che sabato sera, il Toffoletti passava per piazza della Regina ove incontrò — forse li ricercava — un gruppo dei suoi nemici, fra i quali i fratelli Rossi, tale Angelo Lucaresi ed altri.

L'incontro bastò per dare origine ad un litigio e allo scambio di male parole; — improvvisamente, un urlo altissimo echeggiò nella notte e il Toffoletti cadde a terra, immerso in un lago di sangue, mentre la comitiva in un baleno si squagliava per varie strade.

Prontamente avvertito, il cav. Gioriati, commissario di Porta Pia, dopo un sopraluogo, iniziava indagini febbrili, e, mercè queste condotte con rapido acume, fu condotto in una barbieria di Mario Romano, ove si dice avesse avuto principio il diverbio. In tale barbieria fu trovato il pugnale ancora insanguinato, col quale Toffoletti era stato ferito.

Furono fermati 10 individui sospetti; i fratelli Nicola e Luigi Rossi vennero tratti in arresto — e finalmente, si è giunti ad assodare che il feritore del Toffoletti sarebbe stato precisamente Angelo Lucaresi, di anni 19, abitante in via Adda, 129. Ma è precisamente il Lucaresi che, fino all'ora in cui scriviamo si mantiene tuttora uccel di bosco, quantunque il cav. Gioriati non disperi di poter mettere ben presto su di lui la terribil ugna.

Il Toffoletti versa sempre in gravi condizioni e non è in grado di parlare.

Lo schermidore Giulio Sarrocchi ferma un cavallo che aveva preso la fuga

Una carrozzella stamane verso le 11, stava ferma innanzi al Caffè Latour ai SS. Apostoli, quando il cavallo che vi stava attaccato si è ombrato e si è dato ad una fuga pazza, malgrado gli sforzi fatti dal vetturino Giovanni Berti, romano, per trattenerlo. Peggio ancora: le redini si sono rotte e il cavallo ha continuato, fra il terrore della folla, la sua corsa cieca.

Per non precipitare dalla serpa il vetturino è saltato nello interno della vettura. Frattanto, la carrozza, a grandi sbalzi, è arrivata al Bar Mondiale ed ha svoltato per il Corso Umberto.

La corsa continuava pazzesca, pericolosissima, quando, poco prima di Piazza Colonna, Giulio Sarrocchi, il noto valoroso schermidore romano, ha affrontato coraggiosamente il quadrupede fuggente, ha potuto afferrare il morso e circondare potentemente il collo del cavallo, facendolo vacillare a cadere per terra.

E' stata la salvezza. Il Sarrocchi, nello impeto della sua azione fulminea ha riportato una escoriazione al ginocchio.

Ma il suo atto coraggioso è stato ammiratissimo ed ha avuto il vanto di aver preservato tutta una folla da un grave pericolo.

Per la nevrastenia

La cura più efficace ed insuperabile per combattere la nevrastenia e la debolezza dell'organismo è costituita dal *Rigeneratore* con i granuli di *Stricnina fosforici*. Questa cura ha dato sempre il suo risultato perchè rinvigorisce l'intero organismo, ridonando la salute. E' sublime. La cura completa con quattro flaconi di *Rigeneratore* costa L. 62,90, anticipate alla Ditta *Chimico Nicola Contardi*, Napoli, via Roma, 345.

BIRRA "FORST" Merano (Alto Adige)

Genuina - Insuperabile Deposito e frigorifero al Viale Castrense 3-4 - Amministrazione: via Uffici del Vicario 43 - Tel. 93-84

Attraverso i rioni

UN'ALTRA VITTIMA DEL TEVERE. — Verso le ore 9, Quirino Iacchi, di anni 13, abitante in Via Leone IV 38, stagnaro dello stabilimento Tavelli, nei pressi di ponte Cavour, si lanciava nel Tevere allo scopo di prendere un bagno. Dopo aver nuotato lungamente scompariva improvvisamente nei flutti. Furono inutili tutti i tentativi di salvataggio.

INVESTITO DA CICLISTI. — Verso le ore 13 di ieri un certo Taramanni Ercole fu Giuseppe, di anni 57, da Fabriano, abitante in via Ruciconda 5, mentre attraversava la Via Urbana veniva investito da un « tandem » montato dai ciclisti Vincenzetti Primo, di Giacomo, nato nel 1909 abitante in Via S. Maria delle Fornaci e Coldes Pietro, di Salvatore, nato nel 1930, abitante in Via Urbana, 20.

Tasportato a S. Giovanni gli è stata riscontrata la frattura del femore sinistro e giudicato guaribile in 60 giorni.

PERCOSSA DALLA PADRONA DI CASA. — Mastro Matteo Chiara, di Giuseppe, di anni 21, abitante in Via della Scala 35, verso le ore 17.30 di ieri venne malmenata dalla padrona di casa e dalla figlia di questa a nome Anita, riportando escoriazioni alla fronte. La Mastromatteo è all'ottavo mese di gravidanza ed ha accusato un grave malessere in seguito alle percosse ricevute per cui è stata trattenuta in osservazione all'ospedale di S. Giovanni.

AVVELENATO?.. Gaida Corrado fu Demetrio, di anni 37, da Roma, abitante in Via Gabrio Serbelloni 64, verso le ore 7.30, mentre sorbiva una tazza di caffè nella propria dimora, veniva preso da fortissimi dolori allo stomaco. Accompagnato a S. Giovanni i medici hanno riscontrato sintomi d'intossicamento.

Il Gaida suppone che qualcuno di famiglia gli abbia propinato del veleno nel caffè.

SFREGIATA PER AMORE. — Mancini Gilda, di Giuseppe, di anni 21, da Borbona (Aquila), domestica presso la famiglia Volpicelli, in Via Sora 17, ieri sera, alle ore 21, in Piazza Chiesa Nuova è stata ferita alla guancia sinistra con un colpo di rasoio vibratole dal fidanzato Mancini Antonio, di anni 24, cameriere, abitante al Portico d'Ottavia 13, perchè essa voleva abbandonarlo. All'ospedale di S. Spirito è stata giudicata guaribile in 15 giorni con sfregio permanente.

L'ARRESTO DI UN OMICIDA. — Il brigadiere dei RR. CC. Cimini Felice, ieri sera alle ore 19.30, mentre si trovava nell'osteria di « Giggi » in via S. Ignazio, identificava ed arrestava Baroncini Antonio, fu Daniele, nato nel 1883 a Loreto, calzolaio, abitante in via Aurelia alla Maglianella, perchè autore dell'omicidio nella persona di Baldini Giovanni, avvenuto in seguito a diverbio in detta località.

Il Baroncini è stato inviato senz'altro a Regina Coeli.

FERITA MENTRE LAVORAVA. — Marcellini Antonia fu Domenico, di anni 25, da Roma, abitante in via Tiburtina 125, modista mentre lavorava nella Cooperativa « Forza e Volontà » in via Casilina, si feriva alla mano sinistra asportandosi i diti medio, anulare e mignolo. Accompagnata a S. Giovanni è stata giudicata guaribile in 30 giorni.

Propaganda ed emigrazione

Primo passo da compiere per una sana utilizzazione all'estero della nostra forza di lavoro è quello di costituire e consolidare, mercè una sana ed attiva propaganda, l'opinione pubblica nei paesi stranieri circa noi ed il nostro paese. E' questa la prima enorme lacuna che constatai laggiù, ed a colmare la quale mi accinsi con tutta la mia migliore volontà, ma il mio lavoro, che pure ha lasciato tracce durevoli, fu interrotto proprio quando si avviava a dare dei risultati. Perchè non rendersi conto di questa semplice ed evidente verità, cioè dell'importanza che ha una seria ed attiva propaganda, che è leva potente per costituire il credito ed il prestigio di una nazione? Si dice che l'Australia ci respinge, e ciò, oltre a non essere esatto, dovrebbe indurre quegli stessi che l'affermano a recitare il mea culpa, poichè nulla essi hanno mai fatto per farci conoscere ed apprezzare laggiù.

Mi si consenta un breve raffronto fra quel che si è fatto in America e quel che non si è fatto dall'altra parte, nonchè dei risultati ottenuti.

Da mezzo secolo noi viviamo in adorazione perpetua dinanzi a questa terra di America, che a tutti i paria della nostra vita italiana è stata descritta sempre come la terra promessa, la terra dei sogni e delle ricchezze, la madre generosa che dalle mille sue mammelle spande il nettare del benessere in tutto il mondo.

E' innegabile che essa ci ha portato grandi vantaggi materiali, ma chi potrebbe affermare che l'Oriente non ce li avrebbe anche esso arrecati? Circa 5 milioni di nostri fratelli sono andati in quelle terre, dove han portato non solo la loro forza ed attività di lavoro, ma la loro genialità creatrice, concorrendo largamente a formare quelle ingenti ricchezze, che fanno oggi così orgogliosi quei plutocrati.

Missioni di ogni genere, politiche, economiche, commerciali, militari, artistiche, culturali, si sono susseguite con un crescendo rossiniano, mentre le più note personalità del nostro mondo ufficiale hanno compiuto giri di propaganda. Civiltà, richezza, progresso, genio, tutto abbiamo profuso laggiù con inusitata prodigalità, ma in tutto questo intenso lavorio non vi era che l'idolatria del feticismo, la mania di esibizione, la cortigianeria dell'adulazione, mentre si dimenticava la santa fierezza della nostra razza e della nostra storia passata presente e futura.

Non fummo lì pari tra i pari, ma umili e modesti cortigiani o cercatori d'oro, e ci formammo una fama immeritata; ancora oggi l'orgoglio yankeista, irrigidito nella dottrina di Monroe, ci considera con alterigia; ancora oggi siamo i *dago*; ancora oggi ci si tratta da figli di Cenerentola e siamo desiderati perchè ci si considera un buono strumento di lavoro e di ricchezza. Ancora oggi, mentre fingono di ignorare l'origine italica di qualcuno che è arrivato per forza di ingegno alla più alta magistratura civica nella più grande metropoli americana, non si dimentica di mettere in evidenza a foschi colori il caso dell'affiliato della mano nera o della camorra, che può pure trovarsi fra una massa enorme di onesti ed attivi lavoratori. Tutto ciò perchè non si comprese che prima di costruire occorre porre solide fondamenta, e si lanciarono lì, trascurate e dimenticate, masse confuse ed amorfe senza prima costituire una sana e veritiera pubblica opinione.

Che cosa si è fatto invece in Oriente, e particolarmente in Australia?

Niente! Fino a ieri la nostra flotta mercantile era rappresentata laggiù da modestissimi velieri o da qualche vecchia caravella, che carità di patria avrebbe meglio consigliato di tenere in casa, destinandola a qualche museo di archeologia; e solo oggi una nostra Compagnia di navigazione, che va additata per il suo coraggio ed il suo spirito di sacrificio, comincia a mandarvi qualche nave di classe alquanto superiore, per quanto ancora molto lontana dai magnifici campioni che quotidianamente traversano l'Atlantico.

In tanti anni, appena un modesto incrociatore della nostra flotta militare, il *Libia*, ha fatto una breve crociera laggiù, e fu largamente ammirato e festeggiato. Mentre milioni si sono profusi in missioni decorative e prive di risultati, in America, mai si è in Australia inviato qualcuno che, con larghezza di mezzi e di tempo, potesse illustrare l'Italia nella sua forza ed attività di lavoro, nel magnifico sviluppo della sua produzione industriale e manifatturiera, nella grandezza del suo progresso, nella potenza della sua genialità, difendendola da tutte le calunniose leggende che intorno ad essa si eran venute creando.

Quando arrivai laggiù trovai che il nostro paese, all'infuori del campo artistico, era sconosciuto; musicisti, pittori, vagabondi, lestofanti, ecco la nostra rappresentazione che si prospettava laggiù, e si era pienamente convinti che da noi si viveva fra i bivacchi delle barricate, mentre il sangue scorreva a fiotti; le prime domande, che mi furon rivolte, furono se eravamo alla vigilia della proclamazione dei Sovieti. Di fronte a tale caos mi trovai involontariamente trasformato in uno scopritore dell'Italia laggiù. I pochi ma ottimi italiani, là residenti, erano sfiduciati per l'abbandono in cui erano stati tenuti, i più vecchi di essi nemmeno erano informati dei nostri progressi, figli d'italiani (mi sanguina l'anima nel ricordarlo!) non parlavano e non capivano una parola della nostra lingua; si ricordava con sentimento nostalgico la patria lontana ma quel sentimento era turbato da una profonda amarezza per l'ingiusto oblio.

Riunii quei nostri fratelli, parlai ad essi del nostro, del loro paese, delle sue magnifiche glorie recenti, sfatai tutte le leggende che si erano create laggiù sulle nostre condizioni politiche, feci ad essi rivivere la vita della loro terra nativa, rievocai i loro più teneri ricordi, riscaldai col fuoco della mia fede la fiamma del loro amor patrio, li feci piangere, e sono sicuro di aver consolidato in essi quella fede che stava per scuotersi.

Agli altri, i nativi, parlai e scrissi dei nostri sforzi meravigliosi, della nostra grandiosa vittoria, della nostra forza di lavoro e di produzione, dando ad essi la rappresentazione figurativa del nostro sviluppo industriale e manifatturiero, del nostro fermo proposito di voler vincere la nostra crisi, affermai alto e forte il nostro diritto ad esser rispettati e stimati e la salda volontà di buttar via quella veste di cenerentola, di cui si era voluta rivestire, e la modesta mia parola, animata dal calore di una fede indistruttibile, riuscì a suscitare intorno a noi un intenso movimento di interesse e di ammirazione.

Dalle numerose *avances* avute in ogni ambiente mi formai la convinzione che tra i nostri due popoli poteva, attraverso una migliore reciproca conoscenza, generarsi una maggiore affinità di sentimenti, e che quel terreno saggiamente fecondato, era destinato a dare dei frutti magnifici. Gli australiani sono ponderatori; date ad essi la sensazione precisa di quel che sono e che possono essere i lavoratori nostri, ed essi li accoglieranno a braccia aperte; ma è sempre condizione imprescindibile l'ordine, che laggiù è una religione.

L'australiano è un popolo giovane e forte, pieno di ardimento e di fede, ed animato della più salda volontà di progredire e mettere in valore le sue immense ricchezze, bene intuendo quale sarà il suo avvenire.

Gli sforzi, che sta compiendo in ogni ramo industriale e manifatturiero, sono insufficienti per la scarsezza della mano d'opera, ma tuttavia sono meravigliosi. Citerò un esempio per darne un'idea. Gli australiani appresero dalla guerra e dall'isolamento in cui vennero a trovarsi, la necessità di avere una propria siderurgia, mettendo a frutto i loro immensi depositi di carbone e di ferro minerale; ebbene in soli 7 anni essi han raggiunto risultati che hanno del fantastico; mentre nel 1913 l'intera produzione australiana di ghisa era di sole tonnellate 66.769 annue, nel 1920 una sola Compagnia, quella di Broken Hill, nella Nuova Galles del Sud, aveva portato i suoi alti forni ad una produzione di 510.000 tonnellate annue, senza contar le altre!

Perchè (è il quesito che mi son sempre proposto senza trovarvi risposta) non si deve lavorare un terreno così promettente e così fecondo? Verrà anche in Italia il giorno in cui gl'interessi generali avranno la prevalenza su vedute particolaristiche? L'emigrazione per noi costituisce uno dei capisaldi del grave ed intricato problema economico, che è oggi problema internazionale e che si sovrappone al problema politico, di cui costituisce l'essenza. Qual problema economico, appunto perchè internazionale, non si risolve con semplici provvedimenti interni o con risorse di bilancio; esso richiede una serena ed oculata visione e una saggia valutazione degli elementi che vi concorrono mirando ad un triplice scopo, cioè impulso alla produzione, conquista di mercati nuovi, livellamento monetario.

Ci pensino, e seriamente, quelli che sono al timone dello Stato. Volontà e fede di popolo vi li portò in un'alba che poteva esser di sangue e fu di gloria, quella fede ardente ed entusiasta che è la caratteristica del nostro popolo meraviglioso, ma che attraverso le amarezze delle delusioni cominciava a fiaccarsi. Guai a procurare nuove delusioni: quella fede ne uscirebbe infranta. Guai a lasciarsi vincere dall'ebrezza del trionfo; si corre il rischio di perdere la serenità. Gli entusiasmi sono bellissimi, specie quando come oggi servono a ritemprare il sentimento nazionale affievolito da una lunga incoscienza politica, ma essi sono vampate e passano, e lasciano la riflessione e la meditazione: ecco il momento in cui non valgono più le parate a soddisfare quel sentimento.

Il problema economico è la prova del fuoco, e bisogna affrontarlo con quella salda volontà e quella magnifica forza, che sono l'essenza del nuovo regime, ma anche con quella serenità che nulla deve turbare. So che in un momento in cui tutti si pavoneggiano nella veste di turiferarii, queste parole possono apparire un atto di audacia. Ma credo che a tutte le omelie degli innumerevoli nuovi cortigiani, si deve preferire una parola franca e serena. Lo vuole la Patria e *Salus reipublicae suprema lex est*.

Attilio Barela

GLI SPORTS

Il Giro d'Italia

La classifica dopo la sesta tappa

La tappa Napoli-Chieti ha modificato le posizioni di classifica generale che risultano ora le seguenti:

1. Girardengo C.; 2. Brunero G.; 3. Aymo B.; 4. Enrici; 5. Gay; 6. Bottecchia; 7. Trentarossi; 8. Gordini; 9. Petiva; 10. Cremo; 11. Lucotti; 12 Martinetto; 13. Sivocci; 14. Bestetti; 15. Tragella; 16. Pratesi; 17. Messeri; 18. Dartardi; 19. Tecchio; 20. Rossignoli.

La VII tappa: Chieti-Bologna

La partenza da Chieti

CHIETI, 4. — Stamane all'alba il folto gruppo dei «routiers» ha preso il «via» per la VII tappa del Giro d'Italia. Malgrado l'ora una folla abbastanza numerosa era a salutare i forti corridori che si sono subito lanciati a forte andatura.

Il passaggio da Ancona

ANCONA, 4. — Per il passaggio dei corridori del «Giro d'Italia» era stato affidato alla Unione Sportiva Anconetana la organizzazione del servizio. Anche le autorità di P. S. hanno stabilito un ottimo servizio d'ordine con agenti e carabinieri. Una folla densa di curiosi e di appassionato si era raccolta al viale Carlo Alberto ove erano stati disposti da parte delle case vicine che partecipano al Giro i tavoli pe i rifornimenti dei corridori in equipe o isolati. Poco dopo le 9 cominciano a giungere le prime automobili al seguito dei concorrenti. L'attesa si fa febbrile e la folla va sempre più aumentando a stento trattenuti dagli sportsmann, dagli agenti e dai carabinieri. Quando il gruppo dei ciclisti appare in fondo al viale la folla scoppia in un urlo formidabile. Sono le 9.55. Il gruppo è numeroso e compatto. Sono in testa Gordini e Girardengo, il quale è subito festeggiato da numerosi ammiratori che gli offrono un magnifico mazzo di garofani bianchi e rossi. Altri due mazzi di fiori sono offerti alla Giuria. Dato il forte numero degli arrivati, la Giuria sopprime il controllo e la firma. La caratteristica scena del rifornimento avviene — come quasi sempre — tra la generale confusione. Il pubblico rompe i cordoni e si affolla attorno ai ciclisti per ammirarli e applaudirli. Anche gli isolati sono fatti segno a particolari attenzioni. Intanto giungono alcuni ritardari. La partenza avviene tra nuove e calorose ovazioni senza che si verifichi alcun incidente.

Da Pesaro

PESARO, 4. — Il gruppo di 24 corridori passa alle ore 12 con in testa Pratesi, Gordini e Girardengo.

a Rimini

RIMINI, 4. — Accolti da grandi applausi sono giunti alle 13.18 i corridori del Giro d'Italia. Al comando del primo gruppo in cui si notavano Girardengo, Brunero, Aymo e Bottecchia, era il forlivese Gordini.

Dopo un minuto ha transitato per la nostra città l'isolato Tecchio e alle 13.20 Benaglia e Borghi, alle 13.30 Marchi e Trentarossi che ha dovuto riparare un guasto ad un pedale e alle 13.31 Buelli.

Un gruppo di studenti dell'Istituto tecnico e la Società sportiva «Libertas» hanno offerto tre mazzi di fiori a Girardengo.

L'arrivo a Bologna

Girardengo eterno vincitore

BOLOGNA, 4. — I corridori del Giro d'Italia dopo aver traversato Forlì alle 15.13 con in testa Gordini ed Imola alle 16.15 dove Ruggeri ha vinto il premio di traguardo, giungono al nostro Velodromo in gruppo fra gli applausi della folla. La volata finale dà il seguente risultato: 1.o GIRARDENGO alle 17.22'31" 1/5 — 2. TONANI — 3. SIVOCCI — 4. LUCOTTI — 5 Gay tutti in gruppo — 6. Brunero alle 17.28 — 7. Petiva — 8. Aymo — 9. Faseli — 10. Ruggeri — 11. Gordini.

Le regate nazionali sul Tevere

Le regate nazionali che si sono svolte nel nostro Tevere e precisamente sui 2000 metri che vanno dai «Doganieri» a Ponte Margherita, si sono risolte in semplici gare locali poco numerose e di scarso interesse.

La mancata partecipazione di equipaggi di altre città è dovuta un po' al fatto che i ribassi ferroviari si sono ottenuti troppo in ritardo, quando già mancava assolutamente il tempo per la spedizione delle imbarcazioni e molto di più al fatto che le altre società d'Italia, e non a torto, non ne vogliono sentir parlare di gare nel Tevere, dato il gran vantaggio che hanno gli equipaggi locali che conoscono il difficoltoso ineguale e infido percorso.

I simpatici e aristocratici canottieri del Club Tevere Remo, con gesto gentile per rendere più numerose e movimentate le gare, hanno corso in double e in quattro outrigger; e i non più giovanissimi regatori rosso-bleu senza allenamento e senza pretese hanno curato di tener testa agli allenati allievi del Club Aniene accontentandosi del secondo posto.

I giallo-azzurri ci sono apparsi molto poco maturi non solamente in yole, dove sono stati nettamente battuti dai giovanissimi del Club nautico, ma anche in outrigger, dove dominando i rosso-bleu, hanno dimostrato di mancare degli elementi primi e indispensabili della voga, i giovani dotati di ottimi mezzi fisici, di molta energia, di fiato e resistenza non comune, potrebbero fare molto; ma manca la perfezione della vogata, che è affrettata, senz'attacco, con strappo di braccia alla fine e cortissima; i corpi si stendono poco in attacco e ricadono sulla voga alla fine del colpo; il molto poco equilibrio che hanno in outrigger non permette loro di preparare e per conseguenza perdono acqua in attacco.

Nello schiff il debuttante Holvell ha facilmente battuto il veterano Giuliani.

Nel double l'inesauribile energia della giovanissima coppia Gerace-Del Col ha insegnato che il tenace allenamento pieno di ardore giovanile vale molto più che la tecnica compassata che dovrebbe supplire la mancanza del fiato e il peso eccessivo.

I giovanissimi ed eleganti giallo-rossi atleti di non comune taglia, ci hanno mostrato con quattro e con otto yole che faranno moltissimo; la loro vogata è molto lunga con forte attacco, veloce passata in acqua e calmissima e elastica ripresa. Essi nei quattro yole non impegnandosi mai hanno dominato sicuri i giallo-azzurri; nell'otto non hanno potuto fare la gara insieme con l'Aniene, perchè alla partenza avendo già una buona mezza lunghezza di vantaggio sono stati danneggiati dal timoniere Galli Silvio dell'Aniene che non pratico ha creduto di impressionare l'avversario abbordandolo. Con gesto cavalleresco per evitare un inconveniente i giallo-rossi si sono fermati; e richiamati dallo *starter* si sono riportati in partenza. L'Aniene si è rifiutata e ha creduto proseguire da sola per una passeggiata.

Nella riunione di Giuria fu deciso che questa gara sarà ripetuta.

Non troppo imparziale ci parve la Giuria, che nella gara 4 outrigger, malgrado un doppio, evidente e riconosciuto abbordaggio subito dal Tevere-Roma assegnò la coppa all'equipaggio dell'Aniene.

Il timoniere del Nautico il piccolo e simpatico Ugo Zecca ha debuttato in modo perfetto conducendo i suoi forti equipaggi con la scienza di vecchio timoniere.

Ecco il dettaglio:

I GARA: *Jole da mare* a 4 vogatori e timoniere. Esordienti — 1. Club Nautico Romano (*Cesare*): Carcani Giulio, Giannuli Domenico, Speranza Umberto, Pacelli Arnaldo, Zecca Ugo (timoniere) — 2. R. Club Canottieri Aniene (*Eja, Eja, Eja*): Lama Piero, Habe Fausto, Donzino Edmondo, Marchetti Carlo, Patti Luigi (timoniere).

Fra il primo e il secondo, 6 secondi.

II GARA: *Outrigger* a 4 vogatori e timoniere *juniores* — 1. R. Club Canottieri Aniene (*Alalà*): Martelli Castaldi Sabato, Fornari Giovanni, Giorgi Amedeo, Tavanti Maurizio, Patti Luigi (timoniere) — 2. R. Club Canottieri Tevere-Remo (*For Ever*): Gavazzi Enrico, Sabatini Marcello, Sabatini Mario, Luccardi Giorgio, Rempicci Agostino (timoniere).

Fra il primo e il secondo 7 secondi.

III. GARA: *Skiff junior*. Arrivano: 1. Holvell Sidney Francis, della Società Aniene; 2. Giuliani Numa, del Club Tevere-Remo.

Molta distanza fra il primo e il secondo.

IV GARA: *Doubles Schulls Seniores* — 1. R. Club Canottieri Aniene (*Forse*); 2. R. Club Canottieri Tevere-Remo (*Due quintali*):

Fra il primo e il secondo, 11 secondi.

V GARA: *Jole da mare* a 8 vogatori e timoniere non classificati — Sono inscritti a questa gara i seguenti due equipaggi: Club Nautico Romano (*Roma*): R. Club Canottieri Aniene (*I Romani*):

VI GARA: *Outrigger* a 8 vogatori e timoniere *jouniores* — Arriva solo il R. Club Canottieri Aniene (*Aniene*).

Il Tevere-Remo, che era iscritto con un altro equipaggio, dichiara *forfait* all'ultimo momento per improvvisa malattia del vogatore De Martino.

Dopo le regate, ai concorrenti è stato offerto dal Rowing uno *champagne* d'onore; hanno parlato il presidente, il vice-presidente del Rowing Romano Guerra, e Paride Sabatini.

I campionati italiani di calcio

Sono state riprese ieri le partite per il campionato italiano. La squadra del Padova, battendo di misura l'Alessandria, si è qualificata per la semifinale della Lega Nord, che disputerà con la ProVercelli e il Genoa.

Notevole nei campionati del Sud la sconfitta della squadra romana Alba nel girone A, dove passa in testa la squadra napoletana del Savoia.

Ecco i risultati:

LEGA DEL NORD. — *Girone C*: Milano. Padova C. Alessandria, 2-1 — Brescia: Spal e Brescia 2-2 — Alessandria: A. Doria C. Savona 5-0.

LEGA DEL SUD (*semifinali*). — *Girone A*: Ancona: Anconetana b. Alba 2-0 — Taranto: Savoia b. Pro Italia 2-0 (*forfait*).

Girone B: Roma: Lazio b. Libertas 10-2 — Napoli: Ideale b. Internaples 2-0 (*forfait*).

Chiusano vince la "Principe di Piemonte"

Ieri sulle strade laziali s'è disputata la corsa ciclistica per la «Coppa Principe di Piemonte». Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Chiusano Giorgio, di Torino, alle ore 18.7, impiegando ore 5,28' a compiere i 150 km. del percorso alla media oraria di km. 27.600 circa — 2.o Faustini Umberto, del C.B.I.A. (primo dei dilettanti a 3/4 di lunghezza) — 3.o Romagnoli Rodolfo, di Carrara, a ruota; 4.o Ciacheri Nello, (d) di Firenze, a 1 lunghezza — 5.o Di Lazzaro Otterino, di Roma, alle 18,12' — 6.o Moriconi Natale, del V. C. Savoia, a ruota — 7.o Germoni Mario, della Rotabile, a una lunghezza — 8.o Ricchetti Augusto, dell' A. C. Sportivo, alle 1.17 — 9.o Giovannini Ernesto, della U. S. Civitavecchia, alle 18.31'.

Tribuna giudiziaria

Processo Bonifiche Pontine-Preziosi

La requisitoria del Pubblico Ministero

Alle 12, il Presidente cav. Colizzi apre l'udienza e dà la parola al rappresentante della Pubblica Accusa, al valoroso e giovane cav. Manfredonia, il quale comincia la sua requisitoria, fra la viva attenzione del pubblico.

L'oratore inizia il suo dire affermando che il Bianchini ed il Preziosi si equivalgono — e che unica fu la fonte per i loro attacchi diffamatori.

Don Bianchini non fu il giornalista studioso che scrisse gli articoli sulle Paludi per un interesse generale e scientifico; ma, invece, fu portavoce di interessi di latifondisti e proprietari delle Paludi che si ritenevano lesi nei propri interessi.

Giovanni Preziosi, da parte sua, trasse il materiale del suo articolo da memoriali ricevuti nell'ottobre 1922.

Quale, dunque, il significato intrinseco di questi articoli? Mostrare la Società delle bonifiche Pontine come una società di speculatori, che non disdegnano di ricorrere al trucco e alla menzogna pur di spillare denaro dalle casse dello Stato.

Unica, quindi, la finalità del Preziosi e del Bianchini, entrambi colpevoli: il secondo stimolato dal desiderio di accrescere la vendita del suo giornale, il primo, invece, spinto dall'animo, dalla volontà di diffamare — affermando dei fatti inesistenti e falsi, contenuti nell'articol comparso nella «Vita Italiana»: articolo, soggiunge il P. M., che se non fosse stato scritto da un giornalista come Preziosi, avrebbe potuto sembrare, più che diffamatorio, addirittura ricattatorio.

Il primo fatto diffamatrio attribuito alla Società fu quello dell'ammalato, fatto trovare appositamente all'on. Turati, lungo la Via Appia. Secondo l'oratore, tale fatto riveste i caratteri della diffamazione, ledente l'onore e la riputazione del comm. Clerici, a cui s'imputava di aver ordito il trucco dell'ammalato, per colpire la sensibilità dell'on. Turati, e attraverso la parola di questi e agire sul Parlamento e sul Governo, facendo risaltare, nel contempo, gli sforzi della Società per vincere la malaria, infestante le Paludi.

Il secondo fatto diffamatorio è quello delle seminatrici vuote e rotte: cioè, secondo il Preziosi, il Clerici fece lavorare a vuoto anche le macchine rotte, pur di colpire la fantasia e l'attenzione dei consiglieri del Banco Roma, istituto che doveva finanziare la Società delle Bonifiche.

L'oratore, proseguendo nella sua requisitoria, in una serrata sintesi delle teorie e della giurisprudenza — dal 1896 ad oggi — tratta della questione del dolo nella diffamazione a mezzo della stampa.

E' raggiunta la prova dei fatti — si domanda il Pubblico Ministero — da parte del Preziosi e del Bianchini?

Certamente no. Sull'esistenza della malaria nelle Paludi Pontine e sul lavoro spiegato per debellarla da parte della Società, hanno deposto il senatore Grassi, il senatore Sanarelli ed il prof. Pratolungo, illustrazioni della scienza, in confronto dei quali le opinioni del teste De Bonis, del dottor Venere e del sig. Zanelli sono opinioni di pigmei. Passando al secondo episodio l'oratore sostiene che le deposizioni dei testi come Ceccarelli, Mancini, non sono nè serie, nè attendibili: e che, poi, la società delle Bonifiche, se avesse avuto in animo di corbellare il Banco di Roma, ben ingenua si dimostrava, confidando i suoi propositi a dei dipendenti, contadini od operai, nel raccomandare di fare uscire sui campi pure le seminatrici rotte «per fare bella figura!...

La prova non è raggiunta da parte del Preziosi, perchè monca, inattendibile e illogica.

Nei riguardi del Bianchini riafferma la più completa responsabilità, come cooperatore immediato degli autori degli articoli, incriminati di «Roma e Provincia».

Le richieste del Pubblico Ministero

Il cav. Manfredonia, che ha parlato per due ore fra la più viva attenzione degli astanti, conclude invocando dal Tribunale una sentenza di condanna per entrambi gli imputati, nonchè pel gerente responsabile del settimanale «Roma e Provincia» e cioè 13 *mesi di reclusione pel Preziosi e 1200 lire di multa*: *pel Bianchini*, 15 *mesi di reclusione e 2200 lire di multa e altri* 15 *mesi e 2200* [illegible] *gerente*.

Dopo una breve sospensione, piglia la parola l'avv. Pistorio, il quale si diffonde a scagionare da ogni imputabilità il suo difeso, rev. Bianchini.

Domani, parleranno l'avv. Tinò, l'onorevole Persico e l'on. Meda.

Il processo per l'eccidio di Viterbo

Dopo circa quattro ore, alla presenza del numeroso pubblico che viene riammesso nell'aula, si dà lettura del verdetto, che è negativo per tutti gli accusati, tranne per l'Andreoli, contro il quale è stata ritenuta, tra la meraviglia dei competenti, la *complicità corrispettiva*.

Il Procuratore generale, in esito a tale verdetto domanda per l'Andreoli sei anni e quattro mesi di reclusione.

Tra vivi commenti, il Presidente si ritira e dopo oltre mezz'ora, legge la sentenza, la quale, in esito al verdetto, condanna Lamberto Andreoli a cinque anni e 10 mesi di reclusione e assolve tutti gli altri, che sono posti in libertà.

L'istituzione della Cassa Pension per gli Avvocati.

Il Ministro del Tesoro e delle Finanze ha dato il suo *nulla osta* al progetto trasmessogli dal Guardasigilli, e che corrisponde al testo che pubblichiamo.

Ora l'on. Oviglio ne rivedrà definitivamente la formulazione, per potere presentare il progetto al prossimo Consiglio dei Ministri, e quindi, si spera, emanarlo sotto forma di decreto-legge.

Le Curie d'Italia attendono ansiose dall'on. Oviglio la realizzazione della antica aspirazione, e sarà suo grande merito l'averla appagata.

Art. 1. — Le Curie, i cui albi di avvocato e di procuratore contengono complessivamente un numero di iscritti non inferiore a trecento, possono instituire una Cassa di previdenza a favore degli iscritti in detti albi.

Se il numero complessivo degli iscritti è inferiore a trecento, potranno associarsi più Curie per istituire una cassa federale.

La istituzione della Cassa dovrà essere deliberata in adunanza generale dei collegi, ordinaria e straordinaria, a norma della legge 8 giugno 1874, n. 1938.

Art. 2. — L'iscrizione alla Cassa è obbligatoria per tutti gli iscritti negli albi locali.

Art. 3. — Ai fondi necessari per la finalità di previdenza che la Cassa si propone, potrà essere provveduto sia mediante contributi personali da parte degli iscritti negli albi, sia mediante apposizione di marche speciali sugli atti giudiziali e stragiudiziali, il cui importo è a carico dell'avvocato e del procuratore e non è ripetibile nè verso il cliente nè verso la parte contraria.

Art. 4. — L'assemblea degli iscritti alla Cassa stabilirà con apposito statuto le norme per il funzionamento di essa.

Lo statuto non potrà avere applicazione se non dopo l'approvazione del Ministro della Giustizia.

Art. 5. — Con successivo nostro decreto saranno emanate le norme che fossero eventualmente necessarie per la esecuzione del presente decreto, il quale sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

:: ABBONAMENTI ::

a LA TRIBUNA

oggi al 30 settembre p. v. L. 16 —
» 31 dicembre » » 28 —

desiderando le altre pubblicazioni aggiungere:

per **La Tribuna Illustrata**
fino al 30 settembre p. v. . L. 3,25
» 31 dicembre » . » 5,50

per **Noi & il Mondo**
fino al 30 settembre p. v. . L. 4,50
» 31 dicembre » . » 7,50

L'arcivescovo di Napoli colto da malore

nella cerimonia del suo insediamento

NAPOLI, 3. — Oggi ha avuto luogo con grande solennità la cerimonia per la presa di possesso dell'arcivescovo di Napoli, Cardinale Zezza. Un gran corteo, inquadrato da pompieri, guardie municipali e carabinieri in alta uniforme e formato dal capitolo metropolitano, dagli ebdomadari, dai quarantisti, dalle collegiate, dai parroci, dal clero, dai seminaristi ed ordini religiosi, è partito dalla Chiesa di S. Carlo all'Arena diretto alla Cattedrale.

Seguivano il pallio, sotto al quale era l'arcivescovo, le autorità e quindi i circoli giovanili e le associazioni cattoliche. Nella cattedrale, gremita di fedeli, è stata poi tenuta la solenne cerimonia religiosa.

Verso le 19, quando la cerimonia volgeva al termine, l'arcivescovo evidentemente commosso per la grande manifestazione di affetto avuta dal popolo napolitano e perchè stanco, si è sentito molto male.

Gli alti prelati che lo accompagnavano lo hanno subito trasportato al palazzo arrivescovile dove riavutosi alle 19.30 ha fatto ritorno a casa sua ossequiato e festeggiato ancora da un'immensa marea di fedeli; poichè nel palazzo dell'Episcopio il nuovo arcivescovo andrà ad abitare solo quando saranno compiuti i sei mesi dalla morte del compianto cardinale Prisco.

L'incidente ha prodotto viva costernazione nei fedeli i quali hanno lasciato il Tempio soltanto quando sono stati rassicurati che le condizioni dell'Arcivescovo erano migliorate e non destavano inquietudine.

La fusione nazional-fascista a Catania

CATANIA, 3. — Al teatro Massimo con lo intervento del luogotenente generale della milizia nazionale comm. Starace, dell'on. D'Ajala, del prefetto, del commissario al comune e di tutte le autorità ha avuto luogo la solenne fusione dei nazionalisti coi fascisti. Tra grande entusiasmo nella circostanza hanno parlato vivamente acclamati il commissario al comune, l'on. D'Ajala e il gen. Starace.

L'opera del Genio Civile nella Valsesia

danneggiata dall'alluvione

NOVARA, 3. — Le autorità e il Genio civile si adoperano energicamente per il riattamento delle strade e per arginare i fiumi straripati in seguito all'alluvione nella Valsesia. Finora sono segnalate dieci vittime. Molte località sono ancora isolate. Il cattivo tempo è cessato.

Un gravissimo incendio a Catania

CATANIA, 3. — Stamane, nelle primissime ore è scoppiato un gravissimo incendio nel negozio di carta da parati Calafiore nel palazzo dei Tribunali in via Etnea.

I danni ammontano approssimativamente a mezzo milione. Il negozio Calafiore è stato distrutto e gravi danni hanno subito i negozi attigui e i locali dei tribunali.

Dopo penosa malattia, munita di tutti i conforti religiosi, all'alba del 4 corr. s'è spenta

GIUSEPPA MATILDE PATTUSI

Vedova del Cav. Antonio Marini

I figli avv. ULDERICO MARINI, cav. ALFREDO MARINI, cav. RENZO MARINI, GIOBINI e dott. RAFFAELLO MARINI, le figlie ANNA, ROSINA, INES; il fratello, le sorelle, cognati, nepoti e parenti tutti ne danno col più vivo cordoglio l'annunzio.

Il trasporto per la chiesa avrà luogo martedì alle ore 4 pom.

Mercoledì alle 10, nella ven. Basilica di S. Giovanni dei Fiorentini verrà celebrata la Messa di Requiem, presente la cara salma.

Lloyd Triestino

Partenze da Trieste dei piroscafi del Lloyd Triestino:

Mercoledì 6 giugno, alle ore 24: piroscafo *Palatino*, in linea Trieste-Venezia (bisettimanale).
Mercoledì, 6 giugno, alle ore 18: piroscafo *Bucovina*, in linea Soria B (quindicinale).
Venerdì, 8 giugno, alle ore 13: piroscafo *Helouan*, in linea celere d'Egitto (settimanale).
Sabato 9 giugno, alle ore 8: piroscafo *Palatino*, in linea celere Dalmazia (settim.).
Venerdì 15 giugno: piroscafo *Trieste*, in linea dell'Estremo Oriente (mensile).

OPERAI

Meccanici - Elettricisti ::
Gassisti-Idraulici :: :: ::
Capomastri muratori :: ::
Disegnatori :: :: :: ::

Nel vostro interesse, se volete aumentare i vostri guadagni, accrescendo la vostra cultura professionale, domandate subito il nuovissimo Programma gratis, illustrato Giugno 1923, alla

Scuole Riunite per Corrispondenza
ROMA **Via GIULIA, 147** ROMA

Fondate nel 1882 - 86 corsi - Allievi 17.000

Con minima spesa, in breve tempo, studiando in casa stessa, senza abbandonare le vostre occupazioni, raggiungerete il vostro intento. Corsi scolastici, lingue estere, corsi di Banca, corsi Femminili.

G. OUSSET e F.lli BENOIT
Corso Umberto I, 243-246 - ROMA
Camiceria da Uomo
Pyamas cravatte

ALFA I preservativi ALFA rappresentano per la loro sicurezza e praticissima utilità, una vera conquista nel campo importantissimo dell'igiene sessuale. Si preparano in due tipi:

TIPO ANTISETTICO che preserva con sicurezza assoluta dal contagio venereo senza bisogno di rinunzie o di complicate operazioni, eliminando tutti gli inconvenienti di quelli di gomma.

TIPO ANTIFECONDATIVO, che evita con assoluta sicurezza la fecondazione, quando questa a giudizio del medico può essere pericolosa e quindi da evitarsi. Circolari esplicative gratis a richiesta. In vendita nelle migliori farmacie a L. 7.70 la scatola da 6 e L. 13.20 la scatola da 12. Per posta lire 1 in più. Indirizzare vaglia: Farmacia Via Manin, 4, Roma. Cerchiamo rappresentanti.

STOMACO - FEGATO
INTESTINI, RENI, Dott. M. PAGLIARO, Via Palestro, 38. Ore 14-17 - Telef. 5-86 - ROMA — RAGGI X — Analisi sangue urina.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 Maggio 1923

ATTIVO	
Riserva metallica ed equiparata	907,804,207 48
Cassa	422,592,156 50
Portafoglio Italia ed Estero	1,317,004,246 02
Anticipazioni	396,572,692 09
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	1,517,622,614 92
Titoli	147,571,142 26
Immobili per collocamento uffici	30,331,305 60
Partite varie	609,369,329 10
Spese e sofferenze del corr. es.	14,837,113 22
Depositi	4,690,471,098 42
PASSIVO	
Patrimonio e massa di rispetto,	158,557,100, 53
Circolazione:	
per c/ del commercio	1,874,527,135 08
» dello Stato	1,517,622,614 92
Debiti a vista e conti corr. vari	463,861,637 12
Partite varie	433,574,174 57
Rendite del corrente esercizio	51,687,828 21
Depositanti	4,690,471,098 42
Cassa di Risparmio: Depositi	606,920,026 43

Società Elettrica del Valdarno

Anonima - Sede Firenze, Lungarno delle Grazie, 12 - Capitale L. 50,000,000

Sottoscrizione di 300,000 azioni riservata agli Azionisti

L'aumento di Capitale da L. 50.000.000 a L. 80.000.000 (300.000 azioni da L. 100 nominali) approvato con deliberazione dell'Assemblea del 27 aprile 1923, omologata e pubblicata a norma di legge — garantito per il suo integrale collocamento da apposito Sindacato — viene offerto in opzione agli Azionisti alle condizioni seguenti:

1.o — Le 300.000 nuove azioni sono offerte in opzione agli Azionisti in ragione di *tre azioni nuove ogni cinque vecchie possedute*.

2.o — Le nuove azioni, con *godimento* 1.o *luglio* 1923, sono emesse *alla pari*.

3.o — L'opzione da parte degli Azionisti dovrà esercitarsi, sotto pena di decadenza, *dal* 1.o *a tutto il* 10 *giugno* 1923, presso le Casse sotto indicate, mediante presentazione delle azioni vecchie elencate su apposito modulo in doppio originale e sottoscritto dall'Azionista e con il *contemporaneo versamento dei tre decimi* (L. 30) per ogni azione nuova sottoscritta: i decimi successivi saranno richiesti dal Consiglio di Amministrazione, secondo le necessità della Società.

4.o — Le azioni vecchie presentate per l'opzione verranno subito restituite al presentatore dopo stampigliatura attestante l'avvenuto aumento di capitale, il cambiamento della ragione sociale e l'esercitato diritto di opzione: unitamente alle azioni verrà consegnata al presentatore una ricevuta del versamento effettuato, ricevuta che a suo tempo dovrà essere presentata per ritirare il certificato nominativo per le azioni sottoscritte.

5.o — Ai presentatori di un numero di azioni non divisibile per cinque, verrà rilasciato un buono frazionario: la presentazione dei buoni, opportunamente riuniti in modo da formare una o più azioni nuove intere, dovrà avvenire, sotto pena di decadenza, entro il 20 giugno 1923; trascorsa tale data, i buoni frazionari perderanno ogni valore.

6.o — Casse incaricate:

CREDITO ITALIANO e BANCA COMMERCIALE ITALIANA, a Genova, Firenze, Livorno, Milano, Roma, Torino.
BANCO DI ROMA, a Genova, Firenze, Milano, Roma.
BANCA DI FIRENZE, a Firenze e Roma.
BANCA J. DE FERNEX & C. — Torino.
F.LLI DESLEX, Banchieri — Torino.
SOCIETA' DELLE STRADE FERRATE MERIDIONALI — Firenze.
BANQUE DE BRUXELLES — Bruxelles.
BANQUE DE PARIS E DES PAYS-BAS — Bruxelles.
SEDE SOCIALE — Lungarno delle Grazie, 12, Firenze.

Il Consiglio d'Amministrazione.

N. B. — *Tutti gli Azionisti, anche quelli che non intendessero optare, sono invitati a presentare i propri titoli - per la stampigliatura relativa all'aumento di capitale ed al cambio della Ragione Sociale.*

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Uno schema di legge per la riforma elettorale

Sistema maggioritario con la proporzionale per le minoranze - L'elettorato amministrativo alle donne.

Nella notte da sabato a domenica, a Venezia, all'Hotel Danieli, il Sottosegretario di Stato on. Acerbo ha presentato al Presidente del Consiglio il testo di uno schema di disegno di legge per la riforma elettorale politica redatto secondo i criteri precedentemente stabiliti dallo stesso Presidente del Consiglio.

Dopo un lungo e minuzioso esame l'on. Mussolini ha approvato nella sua quasi integrità il testo del disegno di legge stabilendo di sottoporlo martedì cinque corrente allo esame del Consiglio dei Ministri per la sollecita presentazione alla Camera.

La riforma elettorale si basa sul sistema maggioritario colla proporzionale per le liste di minoranza secondo il voto formulato dal Consiglio dei Ministri nel Dicembre scorso e secondo i principii fissati dal Gran Consiglio Fascista. Il meccanismo di votazione è a base nazionale coordinandolo con le esigenze regionali che vengono del tutto salvaguardate.

Tutto il Regno è costituito in collegio unico nazionale agli effetti dello scrutinio per la valutazione delle forze di maggioranza e di minoranza, ma ciascuna regione costituirà una circoscrizione a parte agli effetti delle liste dei candidati e per la attribuzione dei seggi degli eletti. Il disegno di legge contempla pure, tra l'altro, la abolizione di quasi tutte le ineleggibilità e incompatibilità attualmente esistenti e la adozione della scheda di Stato.

Nella notte stessa il Presidente del Consiglio ha approvato anche un altro schema di disegno di legge preparato dal Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo circa la concessione dello elettorato e della eleggibilità amministrativa a determinate categorie di donne. Il disegno di legge sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri e presentato alla Camera insieme con quello della riforma elettorale politica.

Il ritorno del Presidente

Stamane, col direttissimo delle 9,55 — che è giunto in perfetto orario — ha fatto ritorno da Venezia il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, insieme ai Sottosegretari on. Acerbo e on. Finzi. Quest'ultimo era accompagnato dalla sua signora. Ha viaggiato con il Presidente anche il suo Capo di Gabinetto, comm. Fasciolo.

A ricevere il Presidente si sono trovati alla Stazione il Sottosegretario al Tesoro, on. Lissia, l'Alto Commissario per le Ferrovie, on. Torre, il Prefetto di Roma, commendator Zoccoletti, il Questore comm. Bertini, con numerosi funzionari di P. S., il comm. Cesare Rossi, capo dell'Ufficio Stampa alla Presidenza del Consiglio, il comm. Moroni, Capo di Gabinetto dell'on. Finzi, il colonnello Sacco, l'avvocato Vassilli, fiduciario per il Fascio Laziale, numerosi ufficiali dei carabinieri e della Milizia Nazionale.

Sotto la tettoia, dinanzi alla Saletta Reale, il marciapiede era tenuto sgombro, per un lungo tratto, da agenti di P. S. e da carabinieri.

Non appena il treno si è fermato l'on. Mussolini — che appariva di ottimo umore — è disceso lestamente a terra dalla *vettura-salon* in cui aveva viaggiato, ha distribuito con tutta rapidità — ma con altrettanta cordialità — numerose strette di mano e si è avviato in fretta all'uscita attraversando la saletta reale parlando col Prefetto e col Questore.

Fuori della Stazione, sotto la pensilina reale e dinnanzi all'automobile che l'attendeva, il Presidente ha ancora intrattenuto il Prefetto ed il Questore per qualche minuto.

Poi, salutati nuovamente i presenti — mentre molte braccia si protendevano verso di lui nel saluto romano — l'on. Mussolini, in automobile, si è rapidamente allontanato verso Palazzo Chigi.

Poca folla ha assistito all'arrivo. Essa ha saluto rispettosamente il Presidente.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri è convocato per le ore 9.30 di domani, martedì.

Fra altro, l'on. Mussolini comunicherà ai membri del Gabinetto il testo — e la relazione relativa — dello schema di disegno di legge per la riforma elettorale.

Il Consiglio si occuperò inoltre della chiusura, e della riapertura a breve scadenza, della Camera.

L'on. Mussolini parlerà al Senato venerdì prossimo.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Acerbo ha comunicato che il Presidente del Consiglio pronuncerà un importante discorso al Senato nella tornata di venerdì otto corrente.

La chiusura e la riapertura della Camera.

Con tutta probabilità la Camera si chiuderà non appena esaurita la discussione del disegno di legge per la riforma dei Codici. Ciò avverrà, al più tardi, giovedì o venerdì prossimo.

E' evidente che, trovandosi ora sul tappeto la questione della riforma elettorale che tanto appassiona e Parlamento e Paese, tutti gli altri argomenti che si trovavano iscritti all'ordine del giorno della Camera per essere discussi nell'attuale tornata, passano oramai — compresi quelli più importanti — in seconda linea. Se ne riparlerà più tardi...

La presentazione alla Camera della riforma elettorale.

Tuttavia è assolutamente escluso che la riforma elettorale sia portata alla Camera subito dopo quella dei Codici. Lo sarà soltanto alla ripresa, la quale — sia detto a consolazione degli impazienti — avverrà fra qualche settimana al più lungo; al ritorno cioè dell'on. Mussolini dal viaggio in Sardegna e in Sicilia. Dunque — con tutta probabilità — ai primi di luglio.

Il viaggio del Presidente in Sardegna e in Sicilia.

La partenza del Presidente del Consiglio on. Mussolini per il viaggio in Sardegna e in Sicilia sarebbe già fissata, a quanto ci risulta, per sabato prossimo, 9.

Una simpatica cerimonia all'Emigrazione.

Una simpatica cerimonia intima si è svolta ieri al Commissariato Generale dell'Emigrazione.

Prendendo occasione dalla festa dello Statuto alcuni istituti di assistenza per gli emigranti e le compagnie italiane di navigazione hanno voluto offrire all'Ufficio che regge le sorti dell'emigrazione sotto l'alta guida dell'on. Mussolini e la direzione del comm. De Michelis un magnifico bronzo simbolico, opera dello scultore Luigi Fabris.

L'omaggio ha voluto essere una testimonianza della loro approvazione per le direttive del Governo in generale per ciò che si riferisce all'emigrazione in particolare per l'opera del Commissariato Generale che il fenomeno nazionale assiste e disciplina. Hanno pronunciato calde e vive parole di encomio, di collaborazione e di fede il senatore Valvassori-Peroni per l'Opera Bonomelli, il prof. Don Vello per il Comitato promotore, ed il comm. Passalacqua per le compagnie di navigazione.

Ha risposto a tutti il comm. De Michelis ringraziando con commosse parole a nome del Commissariato Generale dell'Emigrazione, tratteggiandone brevemente l'opera fattiva verso gli emigranti e verso la bandiera mercantile nazionale durante gli ultimi anni. Ha auspicato per esso nuovi più grandi orizzonti sotto gli auspici del Presidente del Consiglio, che all'emigrazione ed ai suoi problemi dedica con inestinguibile amore l'incessante sua cura.

La cerimonia si è riassunta con l'invio di un telegramma di omaggio all'on. Mussolini, che reca le firme del senatore Valvassori-Peroni, marchese Venerosi, prof. Velo, maggiore Cotrafavi e Matteo Ingravalle, per le opere di assistenza e le cooperative; e quelle dei rappresentanti Parlamento nazionale.

La riforma elettorale e i popolari.

La Segreteria politica del P. P. I. comunica: « Per dissipare qualche equivoco diffuso nella stampa quotidiana si dichiara che il Gruppo Parlamentare Popolare e il segretario politico del Partito si sono trovati completamente d'accordo nella difesa della proporzionale elettorale politica; e che di accordo è stato affacciato e prospettato come piano di possibile intesa col Governo il sistema proporzionalista adottato per le elezioni amministrative quale risulta dal disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati della XV legislatura. Spetterà alla direzione del partito e al Direttorio del Gruppo esaminare insieme il progetto completo che proporrà il Governo per decidere la propria linea di condotta; e la segreteria politica è sicura che l'accord fra direzione e gruppo non potrà mancare nel caso contrario sarà convocato in tempo il Consiglio Nazionale. La proposta poi del Collegio Nazionale agli effetti dello scrutinio e del collegio regionale provinciale o interprovinciale agli effetti della lista e delle preferenze risponde ai criteri di massima di P. P. I.; come pure le proposte della scheda di Stato della tessera permanente elettorale e del voto obbligatorio, mentre evidentemente non vi corrisponde il sistema maggioritario ».

L'Italia alla Fiera campionaria di Mosca

GENOVA, 4. — La Fiera Campionaria Panrussa, che avrà luogo a Mosca dal 15 agosto al 15 ottobre prossimo comprenderà una Sezione Italiana.

Il 2 giugno prossimo partirà da Genova per Odessa il piroscafo «Gabriello Carnazza», con le merci destinate alla Mostra. Da Odessa le merci verranno inoltrate a Mosca con treni speciali.

Il processo a carico dell'on. Marabini

TRIESTE, 4. — Il Procuratore del Re di Trieste ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro l'on. Marabini già gerente responsabile del *Lavoratore comunista* di Trieste per i reati di cui agli articoli 246 247 del codice penale. L'autorizzazione è stata chiesta per due articoli apparsi recentemente nel giornale accennato.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3,50 0/0 Cont. 79,30 — Fine 79 60 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 87 3/4 — Fine 88.20 — Azioni: Banca d'Italia 1538 — Banca Commerciale Italiana 920 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 91 — Meridionali 393 — Rubattino 540 — Tramway Roma 130 — S. N. I. A. 74 — Acqua Marcia 1610 — Gas Roma 602 — Condotte d'Acqua 270 — Acciajerie Terni 433 — Miniere Elba 58 — Ansaldo 9 1/4 — Metallurgica 129 — Ilva Acciaierie d'Italia 10.40 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 175.50 — Immobiliari 560 — Beni Stabili 569 — Imprese Fondiarie 144 — Azoto 210 — Elettrochimica 65.50 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 71 — Molini Pantanella 169 — Eridania 445 — Fondi Rustici 276.50 — Marconi 290 — Cotoniere Meridionali 78 ex — Fiat 328 — Risanamento 625 — Korko 302 — Banca Commerciale Triestina 520 — Cosulich 312 — Mediterranee 304.

Cambi: Parigi 139, 139.25 — Londra 100.60, 100.80 — New York telegr. 21.71 1/4, 21.75 3/4 — Berlino 0.02 3/4, 0.03.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 80 — Consolidato 5 0/0 88.20 — Banca d'Italia 1540 — Banca Commerc. Italiana 920 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 91 — Meridionali 392 — Mediterranee 307 — Rubattino 552 — S. N. I. A. 63 — Fondiaria Vita 457 — Fondiaria Incendio 360 — Immobiliari 571 — Ansaldo 9 1/4 — Ilva 10.50 — Elba 57 — Magona d'Italia 325 — Fonderia Vetrari 159 — Monte Amiata 142.50 — Marconi 279 — Fiat 326 — Eridania 427.50 — Zuccheri Romani 72 — Digerini e Marinai 35.50 — Molini Biondi 286 — Birra Paszkowski 32 — Conserve Torrigiani 24.50 — Prodotti Chimici Fossa 11 — Adriatica Elettricità 188.

Cambi: Parigi 139.40 — Londra 100.70 — Svizzera 392 — New-York 21.60 — Berlino 0.03 — Praga 65.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 79.60 — Consolidato 5 0/0 88.15 — Banca d'Italia 1543 — Commerciale Italiana 913 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 91 — Risanamento di Napoli 638 — Navigazione generale 525 — Ansaldo 875 — Ilva 10 — Man. Coton. Meridionali 80.75.

Cambi: Francia 139 — Inghilterra 99.60 — Germania 0.03 — Stati Uniti d'Amer. 21.55.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 79.75 — Consolidato 5 0/0 88.25 — Banca d'Italia 1543 — Banca Commerc. Italiana 922 — Credito Italiano 721 — Banco Roma 91 — Aedes 9.70 — Meridionali 392.50 — Mediterranee 306 — Rubattino 553 — Lloyd Sabaudo 240 — S. N. I. A. 63 — Eridania 450 — Raffineria L. L. 543 — Industrie 445 — Acquedotto Pugliese 391 — Tramvays Genovesi 490 — Officine Elettriche Genovesi 215 — Acciaierie di Terni 435 — Ansaldo 9 — Ilva 10.55 — Miniere Elba 56 — Ferriere Voltri 394 — Metalli 126 — Molini Alta Italia 545 — Semoleria 1020 — Silos 332.50 — Fiat 324.50 — Itala 12.30 — Spa 87 — Libera Triestina 417 — Gulinelli 116 — Beni stabili 569 — Industriale 69.

Cambi: Parigi 139.70 — Londra 100.40 — New-York 21.70 — Svizzera 393 — Spagna 328 — Germania 0,0290.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 78.50 — Consolidato 5 0/0 88.17 — Banca d'Italia 1536 — Banca Commerc. Italiana 931 — Credito Italiano 719 — Meridionali 391.50 — Mediterranee 303 — Rubattino 553 — Costruzioni Veneto 182 — S. N. I. A. 64 — Libera Triestina 415 — Coton. Cantoni 1370 — Cascami Seta 673 — Tessuti Stampati 656 — Linificio Canap. Nazionale 543 — Man. Coton. Meridionali 78 — Tosi 279 — Unione Manifatture 260 — Acciaierie Terni 432 — Ansaldo 9.50 — Ilva 10.50 — Metall. Italiana 127 — Miniere Elba 56 3/4 — Montecatini 176 — Automobili Fiat 325.50 — Isotta 9.50 — Bianchi 74 — Off. Mecc. Breda 242 — Miani 39.50 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 187.50 — Edison 495 — Ligure Toscana 286 — Vizzola 988 — Esercizi Elettrici 84.50 — Marconi 299 — Distillerie Italiane 134 — Industria Zuccheri 452 — Raffineria L. L. 546 — Molini Alta Italia 535 — Petroli d'Italia 68 — Pirelli 582 — Fondi Rustici 279 — Beni Stabili - Roma 368 — Eridania 448 — Esp. Italo-Americana 578 — Bresital 290 — Banco di Roma 90.

Cambi: Parigi 139.40 — Londra 100.50 — New-York 21.72 — Belgio 120 — Olanda 8.50 — Svizzera 392 — Berlino 0.0295 — Bukarest 10.75 — Vienna 0.0295 — Praga 65.65.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 79.65 — Consolidato 5 0/0 88.22.50 — Banca d'Italia 15.37 — Banca Commerc. Italiana 930 — Credito Italiano 720 — Ferrovie Mediterranee 305 3/4 — Meridionali 392 — Rubattino 548 — Navigazione Alta Italia 200 — S. N. I. A. 68 — Acciaierie Terni 430 — Spa 326 — Montecatini 174 — Eridania 446 — Marconi 237 — Valle di Lanzo 47.50.

Cambi: Parigi 139.50 — Londra 100.65 — Svizzera 391 — New York 21.83 — Belgio 119.50 — Germania 0.03 — Spagna 333

Domenico Vanizziglia, gerente responsabile.

OLINDO MALAGODI, Direttore

PICCOLA PUBBLICITÀ

IMPORTANTE

Accompagnate con cartolina-vaglia gli avvisi inviati per posta, aggiungendo l'importo della tassa governativa: centesimi 10 fino a L. 10; cent. 25 da L. 10 a L. 50; centesimi 50 da L. 50 a L. 100 per ogni singola

L. 0,50 la parola, minimo L. 5 —

AFFITTASI appartamenti signorili, liberi subito, splendida esposizione, volendo anche garage. Escludonsi intermediari. Rivolgersi ing. Mariotti, Via della Pilotta 17-A, dalle ore 16 alle 18.

APPARTAM. centraliss. scambierebbesi mesi estivi con altro in villeggiatura. Scrivere: Avviso E 38, Unione Pubblicità.

APPARTAMENTO tre camere, ingresso e cucina. Via Giulia, vicino piazza Farnese, mite pigione, ottima posizione, cambierebbesi subito con appartamento equivalente in Prati Castello. Scrivere dettagliato: Armil, Casella Postale 250, Roma.

DIVORZI, persona competentissima, rivolgersi Tessitore Domenico, ufficio Galleria S. Marcello, Roma.

FAMIGLIA distinta disporrebbe stanze e vitto. Bellissima posizione confort moderno Saltino (Vallombrosa). Scrivere 8905, Unione Pubblicità Italiana, Firenze.

MARE. Follonica Pensione Ferrucci prezzi modici arrangiamenti per famiglie.

QUERCIANELLA, vendesi, affittasi elegante villino mare, pineta. Scrivere: 9122, Unione Pubblicità Italiana, Firenze.

MATRIMONIALI

L. 0,80 la parola, minimo L. 8 —

QUARANTACINQUENNE distinta, buona rendita, sposerebbe agiato affettuoso signore. Massime referenze. Ritiro mercoledì. Scrivere: Avviso E 71, Unione Pubblicità.

CORRISPONDENZE

L. 0,80 la parola, minimo L. 8 —

DELFO. Scrissi, rispondi! Il supremo, elevato amore è sceso a livello del solito adulterio. Ella chiama amore, vizio, menzogna, intrigo. Ha preferito rassegnandosi, restare a lui... Non ti basta? Ti supplico, torna da Nicuzza Roma.

DOLORES tutto ricevuto, giorno sublime per me, sarà giorno tua venuta Firenze. I bacioni più dolci, le carezze più tenere, saranno tue tutte. Freneticamente... bocca bella, Bruno.

VALERIA Perchè hai fatto bene a non spedire? Evidentemente perchè m'aspetti costì! Soffro è vero la lunga data, ma la mia parola è sempre stata un richiamo. Malgrado manchevolezze ti ho amata nobilmente. A speranze svanite posso venire nuovamente a vederti.

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

UNIONE PUBBLICITÀ

TONICO RICOSTITVENTE DEL SISTEMA NERVOSO CONTRO LA NEVRASTENIA A. GAZZONI & C. BOLOGNA